



I coltivatori diretti in piazza contro una «Europa verde» a metà

I tagli alla spesa agricola, proposti dalla Commissione, penalizzano ancora una volta, secondo Lobianco, le colture mediterranee a vantaggio di quelle continentali - La Coldiretti ha organizzato manifestazioni e un raduno a Roma per il 28 marzo - Domani a Verona la protesta della Confagricoltura

Roma, 10 marzo

Le recenti proposte avanzate dalla Cee per l'agricoltura comunitaria sono state giudicate dalla Coldiretti e dalle altre organizzazioni della gente dei campi «una pugnalata alle spalle» per l'Italia. La Coldiretti per il 28 di questo mese ha organizzato in tutti i capoluoghi di regione manifestazioni di protesta. Quella più importante si svolgerà a Roma, dove parlerà lo stesso presidente Lobianco, e alla quale è prevista la partecipazione di delegazioni di coltivatori diretti provenienti da tutta Italia che si uniranno a quelli del Lazio. Giovedì prossimo, a Verona avrà luogo invece la dimostrazione di protesta contro la politica Cee organizzata dalla Confagricoltura.

La politica agricola è la sola politica comunitaria che, forse, stante l'esigenza primaria di assicurare agli europei, se non la totale autosufficienza, almeno una certa libertà dai bisogni alimentari fondamentali, è riuscita a tenere e svilupparsi. Essa ha costituito il motore dell'integrazione europea: punto di riferimento di tutti i partners vecchi e nuovi del mercato comune; fattore di solidarietà finanziaria dell'Europa comunitaria. Va tuttavia osservato che l'integrazione delle diverse e differenti agricolture è avvenuta in maniera disforme: circostanza questa che ha accresciuto il divario tra regioni ricche e regioni meno favorite, in quanto la Politica agricola comunitaria ha privilegiato le aziende di maggiore estensione e meglio dotate di tecnologia.

Quella agricola è la sola politica comunitaria che, forse, stante l'esigenza primaria di assicurare agli europei, se non la totale autosufficienza, almeno una certa libertà dai bisogni alimentari fondamentali, è riuscita a tenere e svilupparsi. Essa ha costituito il motore dell'integrazione europea: punto di riferimento di tutti i partners vecchi e nuovi del mercato comune; fattore di solidarietà finanziaria dell'Europa comunitaria. Va tuttavia osservato che l'integrazione delle diverse e differenti agricolture è avvenuta in maniera disforme: circostanza questa che ha accresciuto il divario tra regioni ricche e regioni meno favorite, in quanto la Politica agricola comunitaria ha privilegiato le aziende di maggiore estensione e meglio dotate di tecnologia.

Non può pagare sempre il Sud

Le aspre polemiche che hanno accompagnato la recente riunione di Bruxelles dei ministri dell'Agricoltura dei «dieci», sono legittimate dalle evidenti implicazioni di ordine economico e sociale, contenute nella proposta della Commissione esecutiva della Cee per una nuova «Europa Verde». Punti nodali restano i prezzi dei prodotti agricoli della campagna 1981-82, nonché le misure e le procedure che rimangono il nuovo «pacchetto» della Politica agricola comunitaria.

La posizione della Coldiretti sull'intera questione è chiara e coerente: esser rifiutati il «pacchetto», nei suoi contenuti nei suoi meccanismi di intervento e nelle sue finalità, perché penalizza il nostro paese e umilia la nostra agricoltura.

I «tagli orizzontali» alla spesa agricola, proposti dalla Commissione, lasciano inalterata, quando non l'aggravano, la sproporzione degli aiuti monetari concessi, rispettivamente, alle colture continentali e a quelle mediterranee. La politica agricola comune non può essere esonerata dal partecipare alle necessarie economie che la Comunità

Tanti è vero che il primo tentativo di riportare in equilibrio la situazione già presenta chiari segni di contraddizione per il fatto che il cosiddetto «pacchetto Mediterraneo» è ancora lontano dall'essere effettivamente operante.

La proposta di introdurre nel nuovo pacchetto il principio della corresponsabilità finanziaria dei produttori — come a dire, l'occasione per indurre gli agricoltori ad assumersi almeno in parte il carico della spesa dell'Europa Verde — è un espediente tecnico che, a giudizio della Coldiretti, non sortirà alcun effetto pratico in fatto di riduzione degli attuali equilibri regionali e settoriali; ma, anzi, concorrerà bruscamente ad accentuarli. Il suo fine, piuttosto, è essenzialmente politico: bloccando la spesa agricola, si cerca di non superare le dotazioni finanziarie di bilancio all'interno dell'attuale regime delle risorse proprie.

Il blocco della spesa agricola impedirà, ad esempio, di invocare la dovuta solidarietà finanziaria per attuare la necessaria ristrutturazione di alcuni settori chiave dell'agricoltura italiana — quali l'olivicoltura, l'agrumicoltura o il settore ortofrutticolo — per metterli in grado di affrontare le conseguenze dell'ampliamento della Comunità europea e della concorrenza dei Paesi rivieraschi del Mediterraneo.

In queste prospettive la partecipazione alla Politica agricola comune appare sempre più penalizzante per l'agricoltura italiana. Poiché è scontato che i Paesi con minore tasso di inflazione ne risulteranno avvantaggiati, diventa inaccettabile la corresponsabilità finanziaria dei produttori operanti nelle regioni meno favorite e nei settori non eccedentari. Il principio può tuttavia essere parzialmente accolto e settorialmente applicato, purché il prelievo risulti progressivo.

Quando anche il tasso di aumento dei prezzi agricoli venisse elevato al venti per cento, la mancanza di un miglior dosaggio degli interventi comunitari, svincolati da criteri puramente ragionieristici, aggraverebbe il sistema degli automatismi in un mercato centralizzatore e con sostegni differenziati — più alti per le produzioni cerealicole, medio-alti quelle lattiere, modesti e parziali per gli ortofrutticoli — con il risultato di premiare ulteriormente

le regioni più opulente, accentuando gli squilibri tra queste e le regioni favorite.

Ecco perché la Coldiretti insiste sulla necessità di introdurre nella Politica agricola comune meccanismi e procedure, di sostegno e di prelievo, tali da garantire nei confronti dei singoli prodotti, all'interno di un unico grande mercato di 270 milioni di consumatori, interventi opportunamente modulati. La politica agricola comune non è «tasto sacro». La mutata situazione economica ed occupazionale dell'Europa comunitaria impone infatti un riesame ragionato dei suoi meccanismi di programmazione e di intervento, fin qui tardivi e discriminanti. Quel che occorre è una politica capace di migliorare, oltre che

il reddito, le condizioni di vita e di lavoro degli agricoltori; ridurre gli squilibri territoriali e settoriali; valorizzare il ruolo internazionale dell'agricoltura europea; soddisfare le esigenze dei consumatori, tutelandone i legittimi interessi; partecipare alla soluzione del grave problema della fame nel mondo... La politica che i coltivatori chiederanno, tra qualche giorno, in una imponente manifestazione, di protesta, indetta dalla Confederazione in tutt'Italia.

on. Arcangelo Lobianco
Presidente Coldiretti

L'ITALIE ENTEND FAIRE MODIFIER RADICALEMENT LE PROJET DE LA COMMISSION

(De notre envoyé spécial.)

Verone. — Les autorités italiennes sont décidées à durcir la négociation sur les prix agricoles européens 1981-1982. A l'occasion du colloque sur l'agriculture de l'Europe méditerranéenne qui s'est tenu en marge de la foire agricole de Verone, les 6 et 7 mars, M. Bartolomei, ministre italien, a déclaré que son pays n'accepterait pas un compromis entre les Dix sur la base des propositions présentées le mois dernier par la Commission européenne.

Dénonçant la bureaucratie de Bruxelles, il a demandé aux instances communautaires de «réfléchir sérieusement à une autre politique».

L'Italie a déjà refusé, le 24 février, de donner son accord au projet accepté par tous les autres Etats membres sur la nouvelle organisation du Marché commun du sucre.

S'agissant des négociations sur les prix et les mesures de gestion des marchés pour la nouvelle campagne, le gouvernement italien n'accepte pas la limitation des subventions communautaires à des contingents d'huile d'olive, de fruits et de légumes transformés (5 milliards de francs ont été versés à ce titre à l'Italie en 1980) fixés en début d'année.

L'attitude des responsables italiens va plus loin, semble-t-il, que la simple position tactique. M. Bartolomei a pris publiquement l'engagement devant toutes les organisations professionnelles de la péninsule de faire modifier radicalement le projet actuellement sur la table du conseil de la C.E.E., «dans lequel il n'y a rien pour l'Italie». Il est prévu que le gouvernement de M. Forlani consacre une réunion de cabinet — avant la reprise de la négociation agricole entre les 10 et 16 mars à Bruxelles — spécialement destinée à arrêter la

IL GIORNALE
P.2
10-3-81
n.48
LE MONDE



Ritaglio del Giornale. *LA MESSAGGERO*
del. *11.3.81* pagina. *2*

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Pioggia d'insulti a Pannella che aveva denunciato gli sprechi dell'europarlamento

DAL NOSTRO INVIATO ROMANO DAPAS

STRASBURGO — Fra Marco Pannella e l'europarlamento non è mai corso buon sangue. Ma i rapporti sono decisamente peggiorati dopo che, la scorsa settimana a Bruxelles, il leader radicale ha denunciato gli sprechi e i favorosi stipendi dei suoi colleghi. Nessuna sorpresa che alla prima occasione gli eurodeputati gliel'abbiano fatta pagare. Si è sentito di tutto all'indirizzo di Pannella nell'aula non troppo austera del palais d'Europe: «Faccia di bronzo», «ipocrita», «personaggio squalificato e indegno di sedere sui banchi del parlamento», «fomentatore di menzogne», «demagogo». Impossibile elencare tutti gli epiteti incassati peraltro con molta disinvoltura da un Pannella sorridente e in gran forma.

L'occasione di cui si diceva è stata offerta dal dibattito sulle modifiche al regolamento interno dell'europarlamento. Alfieri, esattamente come lo è il gruppo radicale a Montecitorio, di un regolamento che sia il più aperto possibile ai diritti delle minoranze, Pannella era sinora riuscito ad avere partita vinta. Ci ha provato anche stavolta, fronteggiando quasi da solo uno schieramento comprendente tutti i gruppi e deciso a varare un regolamento che dovrebbe snellire le procedure e rendere più efficace il lavoro dell'assemblea. L'unica tattica utile era quella di guadagnare tempo alla ricerca dei

consensi di qualche deputato preoccupato d'essere presto «imbavagliato» da un regolamento che privilegia la voce dei gruppi piuttosto che del singolo parlamentare.

Così Pannella, col pretesto che la maggioranza dei deputati non aveva potuto studiare con la dovuta attenzione il voluminoso rapporto Luster contenente le proposte di modifica, ha chiesto l'aggiornamento del dibattito alla tornata di aprile. Quando gli è stato risposto picche ha cercato di aggirare l'ostacolo dicendosi disposto a ritirare i suoi 577 emendamenti in cambio del rinvio. Non l'avesse mai fatto. I capigruppo liberale e conservatore, l'inglese Scott Hopkins e il tedesco Bangeman e Rogers, per i socialisti, sono insorti contro il ricatto riversando su Pannella una pioggia di insulti.

Di fatto il dibattito sul nuovo regolamento si è esaurito in uno scontro personale tra il leader radicale e il resto dell'assemblea. Le sinistre hanno abbandonato Pannella al suo destino perché, come ha detto il comunista D'Angelosante, «vi è l'assoluta necessità di impedire che questa assemblea vada verso un blocco definitivo della sua attività». Alla fine del mese, durante la sessione straordinaria sui prezzi agricoli, si terrà la maratona delle votazioni sugli emendamenti dei radicali italiani. Ma l'esito è scontato.



Minister DIREZIONE
La confessione di un giovane fermato domenica scorsa a Roma dalla Digos

«Il figlio del giudice Alibrandi s'è addestrato con me in Libano»

La rivelazione conferma l'esistenza di campi paramilitari frequentati da neofascisti
Si va delineando una mappa dell'internazionale nera - Fatti anche altri nomi

DALLA REDAZIONE ROMANA

ROMA — Un altro giovane arrivato dai campi di addestramento del Libano è stato fermato dalla polizia. Non si sa come si chiami o a quale gruppo appartenga. La Digos romana che lo ha sorpreso domenica scorsa e lo ha tenuto fino a ieri in stato di fermento di mantenere un difficile segreto. A palazzo di giustizia però si dà per certo un particolare: il giovane avrebbe rivelato che a sparare in un certo campo c'era con lui anche il figlio del giudice Alibrandi, Alessandro, coinvolto in diverse inchieste sul terrorismo nero.

Per quanto si sa, la polizia ha fermato il giovane non all'aeroporto, come sembrava in un primo momento, bensì in un'abitazione privata. Non aveva armi. Ha accettato il colloquio senza troppe difficoltà. Ha detto che era stato in Libano dall'autunno scorso alla fine di dicembre e, oltre a quello di Alibrandi junior, avrebbe fatto i nomi di altri due o tre «camerati» sui quali adesso la Digos sta indagando.

Non sono nomi nuovi, bensì già trapelati. Secondo alcune indiscrezioni il racconto del giovane romano non sarebbe molto diverso da quello già fatto alla polizia dal francese Patrick Pimbert, arrestato nello scorso gennaio. Pimbert raccontò dei piani di un attentato contro le forze dell'ordine e spiegò che il suo ruolo era stato quello di addestrare i neofascisti italiani, tedeschi e di altre nazioni all'uso delle armi.

Non si sa però se vi siano dei collegamenti precisi fra Pimbert e l'ultimo fermato. Certo è che si va lentamente delineando la mappa di quel terrorismo nero di marca internazionale sul quale fino a ieri non c'erano che molti sospetti e poche prove. Tutto sembra aver avuto inizio nel momento in cui l'Olp e le forze falangiste del Libano hanno cominciato a rinfacciarsi l'un l'altro le responsabilità nell'addestramento di terroristi stranieri.

Secondo un dossier raccolto dai nostri servizi segreti, in Libano (diviso fra opposte fazioni di palestinesi e falangisti) si incontrano terroristi di

mezzo mondo e di tutti i colori. Sono stati individuati almeno 15 campi di addestramento militare, quasi tutti aperti agli stranieri. Notizie sulla presenza di giovani di estrema sinistra italiani nei campi palestinesi non mancano. Ci sono segnalazioni anche recenti: nel '78 ad Ain Helowe, nel '79 a Sabra Chatila. Nel campo di Zraye sono stati addestrati 35 giovani italiani che hanno poi terminato, secondo i servizi segreti, i loro corsi in Libia.

E' difficile distinguere fra quanti sono andati fra i palestinesi per imparare le tecniche della guerriglia e quanti hanno frequentato i campi solo come infermieri o medici. Nessun dubbio invece sulle intenzioni dei neofascisti italiani che, a partire dal '75, si sono schierati a fianco della destra libanese.

dipendenti dello Stato finirà all'esame della Corte Costituzionale. Il pretore romano dott. Pier Giovanni Palmiotta ha ritenuto non manifestamente infondata una eccezione di incostituzionalità dell'accordo 6 della legge 20 marzo 1980 numero 75 sollevata dall'avvocato Arrigo Gramaccini durante uno dei tanti procedimenti avviati contro l'Enpas.

Pur essendo stato concesso al personale statale e delle aziende autonome il ricalcolo della liquidazione comprensivo della tredicesima mensilità, l'articolo 6 della legge numero 75 ha rimesso alla giurisdizione esclusiva dei Tar tutte le controversie in materia; ha dichiarato estinti d'ufficio, con la sola compensazione delle spese tra le parti, i giudizi fino ad allora pendenti davanti alla magistratura ordinaria.

Per effetto dell'articolo 6, tutti coloro che si erano rivolti alla magistratura ordinaria per il ricalcolo della tredicesima nella liquidazione Enpas si sono trovati ad aver perduto tempo e denaro e a dover riaprire un procedimento davanti ai tribunali amministrativi regionali con le relative nuove spese.

LA STAMPA

11.3.81

07



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... UAR...
del... 11.3.81... pagina...

Si riunisce la commissione mista italo-sovietica

Cresce il deficit con l'Urss

LA
STAMPA
P.2

E' più che raddoppiato il deficit commerciale dell'Italia con l'Urss: nei primi undici mesi del 1980, secondo gli ultimi dati ufficiali disponibili, è ammontato a 1448 miliardi di lire contro un passivo di 636,6 miliardi nello stesso periodo del 1979, con una crescita del 127 per cento. E' in questo contesto, caratterizzato da un forte aumento in valore delle importazioni dall'Urss, che si apriranno oggi al ministero degli Esteri i lavori della commissione mista italo-sovietica, presieduta dal sottosegretario Speranza e dal primo vice ministro sovietico Komarov.

I rapporti economici e commerciali tra Italia e Unione Sovietica hanno avuto negli ultimi venti anni una costante espansione: da un volume di interscambio molto modesto, 45 miliardi di lire nel 1958, si è passati a 183 miliardi nel 1963, a 289 nel 1968 a 462 nel 1973 per raggiungere circa 3600 miliardi nel 1980. Questo sviluppo dell'interscambio commerciale è stato però accompagnato da un persistente deficit italiano (solo nel 1975 c'è stato un saldo attivo per l'Italia) che si è sensibilmente aggravato negli ultimi anni soprattutto

per il sempre più elevato costo delle importazioni dall'Urss di materie energetiche (gas naturale e petrolio).

Nei primi undici mesi dell'anno scorso l'Italia ha esportato verso l'Unione Sovietica prodotti per 930 miliardi di lire contro 856 miliardi dello stesso periodo del 1979. Si tratta essenzialmente di beni strumentali e di prodotti intermedi per l'industria. Il problema dell'espansione delle esportazioni italiane è collegato anche a quello finanziario. L'ultima linea di credito dell'Italia all'Urss, concessa nel 1977 per un ammontare di 650 milioni di dollari, è ormai completamente impegnata.

Il problema verrà affrontato con ogni probabilità nel corso dei lavori della commissione mista. Da parte sovietica c'è un evidente interesse ad ottenere una nuova linea di credito: da parte italiana è stato già osservato che è necessario esaminare la questione partendo innanzitutto dal livello del tasso di interesse, che non deve risultare troppo oneroso per l'Italia.

Il peggioramento del deficit con l'Unione Sovietica è un dato

che trova conferma anche nell'interscambio con gli altri Paesi dell'Europa orientale che rappresentano comunque una quota ancora relativamente modesta del commercio estero complessivo dell'Italia (5,5 per cento delle importazioni totali e 3,5 per cento delle esportazioni).

In particolare le importazioni da questi paesi sono aumentate nei primi undici mesi del 1980 del 48,7 per cento (le importazioni italiane nel loro complesso sono cresciute del 37 per cento circa) e le esportazioni solo dell'8,6 per cento contro l'11,6 per cento). Il deficit dell'Italia verso questi paesi è salito a 2112 miliardi di lire contro 912 miliardi e mezzo di lire dei primi undici mesi del 1979.

Alla vigilia dell'apertura dei lavori della commissione il ministro per il Commercio con l'estero Manca, che svolgerà oggi la relazione introduttiva della seduta inaugurale, ha ricevuto l'ambasciatore sovietico a Roma Nicolai Lunkov. L'ambasciatore sovietico ha sottolineato al ministro la volontà del governo dell'Urss di intensificare le relazioni economiche e commerciali con l'Italia.

Si è messa in moto la Commissione mista

Sarebbe un lusso per noi concedere all'Urss crediti al 7 per cento

Roma, 10 marzo

La complessa «macchina» della commissione mista Italo-Sovietica per la collaborazione economica, tecnica e culturale si è messa in moto. Il sottosegretario agli Esteri, Speranza, è stato delegato dal ministro Colombo a presiedere i lavori, mentre, per parte sovietica, sarà il vice ministro del Commercio estero, Komarov, a guidare la delegazione.

Il sottosegretario Speranza ha ricevuto questa mattina l'ambasciatore sovietico, Lunkov, con il quale ha definito l'agenda dei lavori che si protrarranno alcuni giorni. Sono stati anche definiti i temi che verranno esaminati dalle varie sottocommissioni di lavoro. Fin da questa mattina, il sottosegretario Speranza ha sottolineato le difficoltà incontrate dalle aziende italiane che intendono esportare in Unione sovietica.

Secondo il nostro ministero degli Esteri non è accettabile la logica sovietica che subordina le importazioni alla concessione di linee di credito, anche perché l'Unione sovietica non si è mai dichiarata disposta a fare altrettanto in favore dei nostri operatori. Inoltre la situazione valutaria italiana non è tale da consentire vistosi immobilizzi esteri al tasso del 7 per cento richiesto da Breznev nel mes-

saggio consegnato ieri dall'ambasciatore Lunkov a Forlani. Un tasso del genere implica per l'Italia una «perdita» di non meno del 9 per cento all'anno, poiché il livello di mercato internazionale si aggira attualmente sul 16 per cento. Inoltre applicare questo tasso ad un ammortamento dodecennale significa sopportare un costo aggiuntivo del 50 per cento che l'importatore sovietico non è disposto ad accettare come maggiorazione del prezzo di fornitura.

IL GIORNALE P.2



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....
del... 11.3.81 pagina.....

AVVENIRE p. 15

Linea di credito al Messico per 500 milioni di dollari

ROMA — Una linea di credito di 500 milioni di dollari consentirà il rapido decollo del « Pacchetto Messico », l'insieme cioè degli accordi di cooperazione e sviluppo recentemente raggiunti fra il Messico ed il nostro Paese.

Per definire i dettagli dell'apertura della linea, il sottosegretario al Bilancio messicano Jesus Silva Herzog si è incontrato ieri col sottosegretario agli esteri Aristide Gunnella, dopo aver incontrato funzionari della direzione generale valuta e altri dirigenti del ministero del Tesoro.

« La definizione della modalità di concessione di questa linea di credito — ha ricordato il sottosegretario Gunnella — consentirà di dare concreto avvio alle intese raggiunte nel comune interesse. Proprio alcuni giorni fa, nel concludere la sessione della commissione bilaterale a Città del Messico, abbiamo potuto apporre la firma al protocollo di concessione del credito ».

Il nome di « Pacchetto Messico » è stato attribuito ad una serie di accordi raggiunti dal ministro del Commercio estero Manca nel corso di una sua visita ufficiale a Città del Messico alcuni mesi fa. Impianti, tecnologia, stabilimenti chiavi in mano rappresentano l'impegno messicano.

Missioni italiane, sia del capitale pubblico che di quello privato, sono al lavoro in Messico, mentre alcune di esse sono al lavoro, nel campo soprattutto dell'agroindustria.

IL FIORINO p. 7

Incontro tra Italia e Jugoslavia per la pesca in Adriatico

RIMINI — Gli sconfinamenti avvenuti nelle scorse settimane in acque jugoslave da parte di una decina di pescherecci italiani, sorpresi da motovedette nei pressi dell'isola di Brioni, portati a Pola e liberati dopo il pagamento di una forte multa, hanno riproposto l'urgenza di giungere in tempi rapidi ad una gestione comune italo-jugoslava della pesca in Adriatico. Il 31 dicembre scorso sono infatti scadute tutte le proroghe ai permessi dei pescatori italiani. Oggi, a Rimini, presso il consorzio Adriatico sono iniziati gli incontri tra le delegazioni tecniche dei due paesi per la definizione di nuovi accordi di cooperazione nel settore ittico. Dovranno essere sciolti alcuni interrogativi giuridici sorti nel vertice governativo di due mesi addietro a Zagabria, per giungere poi ad una bozza di accordo che le stesse delegazioni dovranno ratificare in un altro incontro che si terrà a Venezia. I problemi giuridici sono legati alla creazione di società miste per lo sfruttamento comune delle risorse ittiche dell'Adriatico e superare così alcune disposizioni restrittive che potrebbero essere applicate a seguito dell'entrata in vigore di nuove norme internazionali che avvantaggerebbero le nostre marinerie.

LA REPUBBLICA p. 29

In progetto fabbriche di componenti. Prospettive in Africa e nell'Opec per la banca italo-algerina

Fra Algeri e Fiat-auto riprende il negoziato

gerini di effettuare gli investimenti con gradualità, evitando di impegnarsi fin dall'inizio con somme gigantesche, e consentirà loro di impadronirsi man mano della capacità tecnica, mentre il grande impianto previsto inizialmente sarebbe stato realizzato e gestito da operatori stranieri.

Resta come prima la volontà di cooperare con la Fiat. Le relazioni

fra Algeria e Italia sono andate notevolmente incrementandosi negli ultimi mesi, e la settimana scorsa sono state stabilizzate anche sotto il profilo finanziario, con la creazione di una banca comune di investimenti. All'on. Fracanzano, sottosegretario agli Esteri, che ha condotto in porto le trattative per la banca, il ministro del Tesoro algerino, Yala, ha dichiarato la propria intenzione di fare

dell'iniziativa anch' un « ponte verso l'Africa ». Yala vorrebbe associare l'Italia nei contatti che il suo governo ha preso con i paesi produttori di petrolio e gas metano a sud del Sahara, e si è impegnato a rafforzare la dotazione iniziale della banca reperendo fondi presso altri paesi Opec. La banca resta aperta comunque all'adesione di altri paesi.

I governanti algerini hanno pure confermato al sottosegretario Fracanzano l'intenzione di ampliare i rapporti nei settori delle infrastrutture e meccanico, ead hanno chiesto la pronta istituzione di un accordo economico quadro.

ROMA (G.L.) — Riprende spazio, in forma adattata alle possibilità locali, il progetto di creare un'industria automobilistica in Algeria con l'aiuto della Fiat. Non si farà più un impianto che vada dalle lavorazioni di base al prodotto finito, ma alcune fabbriche di componenti, che gli algerini potranno utilizzare come ricambi all'interno oppure potranno esportare. Se ne è accennato due mesi fa, in occasione della visita ad Algeri del presidente della Fiat, Gianni Agnelli, e se ne riparerà concretamente in questi giorni.

Il progetto viene inquadrato ad Algeri nella nuova politica, « dei piccoli passi ». Consentirà agli al-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... U.A.R.
del... 11-3-81 pagina.....

IL TEMPO p. 16

Oggi il Governo nomina i nuovi ambasciatori

Il Consiglio dei Ministri non esaminerà invece il rilancio dell'edilizia abitativa - Le altre misure

Nomina dei nuovi ambasciatori a Washington, Mosca e Parigi e norme per la repressione dell'esercizio illecito di attività bancarie sono i temi principali di cui dovrebbe occuparsi oggi il Consiglio dei Ministri convocato per le 9,30 a Palazzo Chigi. Il primo argomento che sarà trattato dal Governo è di particolare rilievo in quanto si tratta di sostituire i capi della nostra rappresentanza diplomatica in tre importanti capitali. I nomi che dovrebbero essere proposti al Governo sono quelli del segretario aggiunto alla Nato, Rinaldo Petrignani per la sede di Washington, al posto di Paolo Pansa del direttore generale per l'emigrazione e gli affari sociali della Farnesina Giovanni Migliuolo a Mosca al posto di Walter Maccotta, e del direttore generale degli affari politici Walter Gardini a Parigi al posto di Gianfranco Pompei. Il Consiglio dei Ministri discuterà poi un disegno di legge del ministro Andreatta che modifica l'articolo di una legge vigente che prevede sanzioni penali contro i violatori del divieto di raccolta di risparmio pubblico. Il Governo non dovrebbe invece discutere il disegno

di legge per il rilancio dell'edilizia abitativa, già predisposto dal ministro Nicolazzi. Probabilmente verrà discusso in una prossima riunione che dovrebbe tenersi nella prossima settimana. Inoltre dovrebbe essere rifinanziata la legge 25, riguardante l'acquisto di abitazioni da parte dei comuni da destinare agli sfrattati, e dovrebbe essere rifinanziata anche la legge 457 con la finalità di coprire l'aumento dei costi di costruzione e di mantenere perciò inalterato il piano di sviluppo del settore già fissato con una legge precedente. Complessivamente gli interventi studiati dal Ministero dei Lavori Pubblici dovrebbero permettere di edificare circa 90 mila appartamenti. Il Consiglio dei ministri esaminerà un provvedimento legislativo per la molluschicoltura concernente norme che regolano la produzione, il commercio e la vendita, nonché gli impianti di depurazione sistematica dei molluschi. Il Ministro della Sanità presenterà anche un disegno di legge che abolisce l'obbligo della vaccinazione antivaiolesca.

IL MONDO
20-3-81 p. 29

Ma non arriverà l'ambasciatore

Un ambasciatore italiano per la Palestina? Per ora, neanche il riconoscimento dell'Olp avrebbe questo effetto. Innanzitutto perché all'Olp non corrisponde ancora un territorio statale. In caso di riconoscimento, l'Italia si comporterebbe come fa per gli stati piccoli nei quali non ha una rappresentanza, pur avendo rapporti diplomatici: i contatti sarebbero tenuti dall'ambasciatore accreditato in un paese vicino. Per la Palestina, potrebbe essere Stefano D'Andrea, titolare a Beirut. Anche l'Olp, in caso di riconoscimento, non nominerebbe un ambasciatore a Roma, ritenendo che all'ambasciata debba corrispondere uno stato. Verrebbe invece nominato un rappresentante ufficiale, che si trasformerebbe in ambasciatore qualora nascesse lo stato palestinese. Sono 126 gli stati che riconoscono l'Olp come unico legittimo rappresentante del popolo palestinese. A questi vanno aggiunti i paesi che hanno scelto soluzioni di poco differenti dal riconoscimento ufficiale: in Belgio l'Olp ha un ufficio d'informazione, in Francia un ufficio di collegamento (a entrambi sono concesse alcune garanzie diplomatiche). Spagna, Portogallo e Grecia sono fra gli ultimi paesi che hanno riconosciuto l'Olp.

Ambasciatore calamia in slovenia

(ansa) - belgrado, 9 mar - l'ambasciatore d'italia a belgrado pietro calamia è giunto a lubiana per una visita ufficiale nella repubblica di slovenia. il programma della visita comprende incontri con adrian brecelj, membro della presidenza della repubblica, con il capo del governo janez zemljarić ed altre autorità e personalità della vita economica, politica e culturale della repubblica.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... U.A.R.I.
del... 11.3.81... pagina.....

IL GIORNO p. 14

Dal 2 maggio al Palazzo Grassi

Picasso a Venezia

di **FLAMINIO GUALDONI**

Se il 1980 è stato l'anno di Dalì, ogni anno pare essere quello di Picasso. Infatti, dopo le colossali mostre di Parigi e di New York, ecco una nuova iniziativa portare nuovi contributi ai fasti critici dell'artista spagnolo. E' la mostra «Picasso. Opere 1895-1971», che si aprirà il 2 maggio prossimo al Palazzo Grassi di Venezia e che è stata presentata ufficialmente ieri dal curatore, Giovanni Carandente, in una conferenza-stampa alla Terrazza Martini di Milano.

Non si tratterà, come nelle passate occasioni, di un'esposizione *monsire*, puramente spettacolare. Le opere esposte a Venezia, circa 350 tra quadri, disegni, sculture e ceramiche in gran parte inedite, prestate dalla nipote dell'artista, Marina, sono state infatti selezionate da Carandente in modo da offrire un'ampia e organica lettura dell'eclettica vicenda artistica di Picasso: con un'attenzione rivolta tanto alle fondamentali esperienze blu e rosa, cubista e post-cubista, quanto agli episodi di solito più tra-

scurati della sua produzione, dalla fase simbolista, influenzata da Toulouse-Lautrec, degli esordi spagnoli (a Barcellona, con Nonell e il gruppo Els Quatre Gats) a quella neoclassica della maturità. Una lettura, dunque, con cui Carandente si propone di ricondurre l'opera di Picasso dal mito alla storia, attraverso un approccio filologico — confermato dal catalogo, edito da Sansoni — che ragioni solo sui problemi della pittura senza farsi ingaggiare dall'aneddotica e dalla leggenda.

Altri due particolari di questa mostra meritano di essere segnalati. In primo luogo, il fatto che essa non si esaurirà nell'esposizione di Palazzo Grassi ma proseguirà per un tour che la condurrà a Monaco, Colonia, Francoforte, Vienna, Toronto e in altre città. Finalmente dunque, anche l'Italia inizia a esportare mostre. In secondo luogo, la sponsorizzazione che un'azienda privata, la Martini e Rossi, ha offerto a Palazzo Grassi per l'organizzazione. All'estero la collaborazione tra aziende ed enti culturali è da sempre all'ordine del giorno, mentre da noi è una novità assoluta.

IL TEMPO p. 10

STASERA A S. CECILIA

Concerto per gli aiuti ai profughi cambogiani

Questa sera alle ore 21, presso il Conservatorio di Santa Cecilia (sala di Via dei Greci) avrà luogo un concerto di beneficenza promosso dalla Fondazione aiuti ai profughi cambogiani con l'adesione dell'Ambasciata di Australia, del Comitato europeo di aiuto ai rifugiati e dell'AER (Accueil Infant Refuge) di Parigi.

Biglietti, del costo di 5.000 lire per i primi posti e 3.500 per i secondi, sono in vendita presso gli uffici de «Il Tempo», Galleria di Piazza Colonna. In programma: musiche di Peri, Bononcini, Haendel (tenore John Lander, clavicembalo Maria Flaminia Spaventi); Bach, Mercadante (soprano Alberta Valentini, pianoforte Bob Kettelson), Liszt, Chopin (pianoforte Jorge Ullarte).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... VAR
del... 11.3.91 pagina.....

AVVENIRE p. 7

INCONTRO ENOGASTRONOMICO A BUDAPEST

La cucina pugliese trionfa in Ungheria

di TOMMASO BASSO

BARI — Si è concluso felicemente il 1° incontro turistico enogastronomico organizzato a Budapest dall'associazione Nastro Verde d'Europa con il supporto dell'IPV (Istituto magiaro per la promozione turistica).

La manifestazione, di ampio respiro, si è articolata nell'arco di una settimana ed ha visto cinque regioni italiane: la Puglia, la Campania, la Basilicata, il Veneto e la Toscana presentare in altrettante serate una vasta gamma di piatti tipici regionali accompagnati dai propri vini.

Il via alle serate gastronomiche è stato dato dalla Puglia che, nella prestigiosa ed ineguagliabile cornice del Ristorante Hungaria, ha presentato un menù preparato dallo chef Giovanni Maggi del Ristorante Gran Gala di Gioia del Colle. La serata, particolarmente importante anche per la presenza di numerose autorità ungheresi dell'ambasciatore italiano a Budapest dott. Giulio Bianchi, è stata un autentico trionfo di piatti e vini pugliesi, dalle recchiette al moscato di Trani, realizzati anche dalla sapiente maestria del titolare del Gran Gala sig. Vito Sportelli sensibile operatore turistico di

Gioia del Colle.

Con questo incontro enogastronomico il Nastro Verde d'Europa ha continuato nella sua ormai consolidata funzione di messaggero di simpatie ed amicizia fra i popoli fondata sulle tradizioni gastronomiche come fonti di comune cultura.

Proprio su questa funzione di anello di congiunzione e possibilità di scambi ad ogni livello per campi diversi si è soffermato il segretario generale del Nastro Verde d'Europa, prof. Nicola Jadanza, nel suo indirizzo di saluto agli ospiti intervenuti.

Nell'ambito di questa manifestazione la delegazione italiana ha, inoltre, avuto numerosi incontri per un approfondimento dei rapporti e degli scambi fra i due Paesi con rappresentanti di organizzazioni turistiche, della federazione Internazionale degli scrittori e giornalisti per il turismo, della Fijet, e della Fiprega, con l'ICE e con autorità politiche e diplomatiche.

L'appuntamento è ora fissato a Napoli per il prossimo mese di maggio per consentire all'antica scuola enogastronomica ungherese una rassegna dei suoi prodotti più tipici in Italia.

AVVENIRE p. 3

I CAVALLI DI SAN MARCO AL GRAND PALAIS DI PARIGI

PARIGI — Dopo Londra e New York è ora la volta di Parigi di ammirare, dal 10 aprile al 10 agosto 1981, la mostra «I cavalli di San Marco», organizzata dalla direzione degli affari culturali della « Olivetti ».

« Problema e modello », i quattro cavalli trasportati nel 1204 da Costantinopoli a Venezia, durante la quarta crociata, citati per la prima volta dal Petrarca nel 1364, in occasione di un torneo cui il poeta assistette in piazza San Marco, non hanno ancora rivelato la loro vera origine. Sono greci o romani?

Il solo fatto certo è che questi cavalli, così come l'intera città di Venezia, sono minacciati dall'inquinamento. L'iniziativa della « Olivetti » è stata di raggruppare intorno al primo cavallo dorato, totalmente restaurato, preziosi oggetti d'arte che spiegano, seguono e commentano lo stile di questa quadriga unica al mondo.

p. 11

IL MESSAGGERO

Scaparro porta
«Cirano»

a Parigi in italiano

Per la prima volta una compagnia straniera presenta Rostand, a Parigi, in una lingua diversa dal francese. Il 27 debutterà infatti, al Teatro Nazionale di Chaillot, il *Cirano de Bergerac* diretto da Maurizio Scaparro. Il regista si trova già a Parigi dalla conclusione del carnevale di Venezia, con la sua compagnia, ed è occupato a montare la scena della commedia che è già attesa con molto interesse nella capitale francese. Lo spettacolo — interpretato da Evelina Nazzari e Pino Micòl — sarà presentato nella traduzione italiana, piuttosto libera, di Franco Cuomo.

LA NAZIONE

p. 16

Piace in Belgio il cinema italiano

BRUXELLES — Oltre novemila spettatori hanno seguito la scorsa settimana un festival che si è svolto in varie città del Belgio, dal titolo «Quarant'anni di cinema italiano».

Il programma comprendeva novanta pellicole, per un totale di centotrenta proiezioni.

«Mai prima d'ora era stata tentata una simile esperienza all'estero», ha commentato il regista Nanni Loy durante la serata di chiusura presentando il suo film *Café express*, in anteprima in Belgio.

Il festival, «un vero trionfo», secondo gli organizzatori, comprendeva una vasta gamma di film che andavano dal neorealismo di Roberto Rossellini, Vittorio De Sica e Luchino Visconti fino agli ultimi Federico Fellini, Ettore Scola, Marco Ferreri.

IL GIORNALE

p. 11

Il Trio di Como

festeggia
in Oriente

i suoi dieci anni

Già esperto in fatto di tournée all'estero, il Trio di Como si appresta a festeggiare i dieci anni della sua fondazione affrontando un lungo giro che lo porterà, per la prima volta, a superare i confini dell'Europa e a spingersi fino in Estremo Oriente. Claudio Bellasi (violino), Umberto Olivetti (violino) e Emilio Poggioni (viola) partiranno domani da Milano per andare a suonare i pezzi più rappresentativi del loro nutrito repertorio in India, in Giappone e in Egitto. Il primo concerto della loro tournée avrà luogo a Nuova Delhi.

I tre musicisti sono diventati ormai una vecchia conoscenza per gli appassionati di musica milanese. Pur risiedendo a Como (solo Olivetti vive a Milano), i componenti del Trio hanno suonato varie volte negli ultimi anni nella metropoli lombarda dove sono tutti e tre docenti al Conservatorio

IL MESSAGGERO

p. 11

Pavarotti canta per la pace oggi a New York

Luciano Pavarotti, il tenore italiano, che ha una quotazione di circa 40 milioni di lire per recital, canterà gratuitamente stasera nella cattedrale cattolica di San Patrizio a New York in una celebrazione internazionale per la pace. Nel corso della cerimonia, organizzata dall'osservatore del Vaticano presso le Nazioni Unite e dalla parrocchia di San Patrizio, parleranno anche personalità religiose.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... VAR
del..... pagina.....

Lingua italiana all'estero: argentina

(ansa) roma, 10 mar - l'italia pensa di organizzare l'anno prossimo a buenos aires un convegno degli insegnanti argentina di lingua italiana per un confronto sui metodi di insegnamento. lo ha detto il ministro plenipotenziario sergio romano, direttore generale delle relazioni culturali del ministero degli esteri, in occasione della visita alla "farnesina" di quindici docenti argentini di italiano che hanno seguito negli ultimi due mesi un corso di aggiornamento linguistico culturale a perugia.

l'interesse per la lingua italiana sta crescendo in argentina (a buenos aires e' stato anche introdotto in alcuni corsi elementari). preoccupato della qualita' dell'insegnamento il ministero degli esteri italiano organizzata da tre anni i corsi di perugia, nel corso dei quali i docenti argentini hanno l'opportunita' di avere diretto contatto con gli ambienti culturali italiani e di approfondire le loro conoscenze nel settore della didattica linguistica.

il ministro romano ha detto che l'impegno italiano per la diffusione della nostra lingua in america latina e' particolarmente intenso, in questo momento, oltre che in argentina e Brasile, anche in venezuela e messico.

LA REPUBBLICA

La protesta degli studenti

11.3.81

Per il digiuno due in ospedale

p. 5

PERUGIA - Sono diventati mille gli studenti stranieri che fanno lo sciopero della fame per sollecitare il ritiro della circolare del ministero della Pubblica istruzione che istituisce il numero chiuso. Lo sciopero ha già costretto due giovani iraniani a farsi curare al pronto soccorso dell'ospedale. Si tratta di Fahmy Zara e Shahabian Homayduni, colpiti da una crisi acuta ipoglicemica.

Ieri mattina gli studenti stranieri, presenti rappresentanti dei partiti e degli enti locali, hanno tenuto una conferenza stampa comunicando che oggi una loro delegazione sarà ricevuta al ministero della Pubblica istruzione dal sottosegretario Lenoci.

Lo sciopero non sarà revocato fin quando il ministero non ritirerà la circolare sul numero chiuso.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio del Giornale... **INFORM**

del... **11:3:81** pagina.....

AL COMITATO RISTRETTO DEL SENATO: ESAMINATI I PRIMI DUE ARTICOLI DEL
DISEGNO DI LEGGE N. 1111 SUL PERSONALE DELLA SCUOLA ALL'ESTERO.-

ROMA - (Inform).- Con l'intervento dei Sottosegretari agli Esteri, sen. Della Briotta, e alla Pubblica Istruzione, senatrice Falcucci, si è nuovamente riunito l'11 marzo al Senato il comitato ristretto congiunto Esteri-Istruzione, costituito per l'esame del disegno di legge governativo n. 1111 concernente la revisione della disciplina sulla destinazione del personale dello Stato alle istituzioni scolastiche e culturali all'estero e l'immissione in ruolo del personale precario.

Dopo aver completato nelle precedenti riunioni l'esame generale del provvedimento, il comitato ristretto ha discusso in modo approfondito i primi due articoli, che riguardano la destinazione all'estero del personale di ruolo, i criteri di accertamento dei requisiti professionali e culturali e la composizione delle commissioni giudicatrici incaricate di procedere alla selezione.

Questi due primi articoli, nei quali si intrecciano le competenze dei Ministeri degli Affari Esteri e della Pubblica Istruzione, rappresentano - nota l'Inform - lo scoglio maggiore, anche perché sull'eliminazione delle cause che producono precariato e sulla sistemazione in ruolo del personale docente e non docente precario è previsto un accordo molto ampio. I primi due articoli, in effetti, rappresentano la struttura portante di un progetto generale di riforma degli interventi scolastici e culturali all'estero che è appena abbozzato e che implica anche una decisione sulle competenze reciproche tra le Amministrazioni interessate.

Sono stati presentati degli emendamenti sui quali i due Sottosegretari si sono dichiarati in linea di massima d'accordo, anche se sono rimaste alcune questioni in sospeso che dovranno essere definite. Si attende, per la prossima seduta fissata per martedì 17 marzo, il parere definitivo del Governo sui primi due articoli, mentre si prevede che il successivo esame del disegno di legge potrà procedere abbastanza speditamente. (Inform)

LA FILEF SOLLECITA L'ATTENZIONE DEL MINISTERO DEGLI ESTERI PER LA STAMPA DELL'EMIGRAZIONE, PARTECIPAZIONE DELLA CISDE AL CONVEGNO INDETTO A NAPOLI DALLA FMSIE.-

ROMA - (Inform).-Con una lettera al Sottosegretario agli Esteri sen. Libero Della Briotta, il Presidente della FILEF on. Marte Ferrari ha richiamato l'attenzione del Ministero degli Esteri sulla gravità della situazione in cui si trova la stampa di emigrazione anche a causa del lento procedere della legge dell'editoria.

Nella lettera dell'on. Ferrari si ricorda che il Comitato direttivo della CISDE (Confederazione italiana stampa democratica dell'emigrazione) nella sua riunione del 19 febbraio scorso ha posto l'esigenza di corrispondere ai giornali italiani all'estero almeno le somme già previste nell'apposito capitolo di bilancio.

L'on. Ferrari ha anche assicurato al Comitato direttivo della CISDE il suo più concreto segno di partecipazione in ordine all'utilità e positività delle iniziative annunciate sull'informazione all'estero dell'attività delle Regioni e sul contributo della stampa italiana all'estero per la difesa dei diritti civili, sociali e politici degli emigrati.

Dalla CISDE si apprende infatti che una rappresentanza, nelle persone del Presidente Vittorio Giordano e del Segretario Ignazio Saloni, parteciperà al convegno indetto a Napoli dalla FMSIE sul tema "l'informazione in lingua italiana all'estero: il ritaglio del giornale per la risposta alle zone terrorizzate". (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **INFORM**

del.... **11:3:81** pagina.....

IL PENSIERO DELLA PRESIDENTE DELL'ANFE ON. MARIA FEDERICI A PROPOSITO
DI UNA FRASE ATTRIBUITA AL DIRETTORE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE: L'ALTERNATIVA
AD UNA PARTENZA MAI AGEVOLE E' TROPPO SPESSO LA DISOCCUPAZIONE, L'INDI-
GENZA E LO SCORAGGIAMENTO...

ROMA - (Inform).- La Presidente dell'ANFE, on. Maria Federici, ha espresso all'"Inform" il suo pensiero e la sua valutazione sulle polemiche seguite alla pubblicazione su un quotidiano romano di una frase attribuita al Direttore Generale dell'Emigrazione Ministro Migliuolo.

Mi sembra che sia ormai sufficientemente chiarita - ha detto l'on. Federici - la questione sorta sull'interpretazione di talune espressioni attribuite al Ministro Migliuolo in una sua recente intervista. Esclusa perciò l'intenzione di un incoraggiamento all'emigrazione - e non credo che ci sia qualcuno in Italia che voglia far ricorso ad essa per risolvere i problemi del paese - resta da riflettere sul perché l'emigrazione non mostra una effettiva inversione di tendenza, ma addirittura aumenterebbe se non ci fossero gli impedimenti e le difficoltà che attualmente esistono nella ricerca di un lavoro ben remunerato e adeguatamente valutato in Europa e altrove.

L'emigrazione è un dramma e l'ANFE, che lo vive con le famiglie, lo sa e da sempre, ma sa anche che troppo spesso l'alternativa ad una partenza mai agevole, mai intesa come definitiva, è la disoccupazione, l'indigenza e lo scoraggiamento che pesano su tanta parte della popolazione italiana.

C'è però un'altra componente nell'emigrazione. C'è infatti il desiderio di un lavoro ben remunerato che permetta il risparmio, che consenta di accedere a posti qualificati e procuri un buon grado di benessere familiare. C'è nei giovani il desiderio di fare nuove esperienze, di sfuggire all'inerzia e all'avvilimento in cui si consuma la loro gioventù.

Che cosa desideriamo tutti? Che l'emigrazione non sia una fuga delle forze attive, che ci sia per tutti lavoro e vita dignitosa in Italia. Ma ci sono segnali contrari, incerti e che richiedono tempi lunghi. E allora, se il lavoratore di un paese che ha due milioni di disoccupati e che si dibatte in una fase recessiva non facilmente superabile in tempi brevi trova una soluzione ai suoi problemi cercando un posto di lavoro all'estero e specialmente nell'Europa di cui è cittadino, chi si sente di distoglierlo?

Un altro deve essere l'intervento dello Stato e delle sue Amministrazioni, un altro il dovere del Governo, delle Regioni, dei sindacati e delle associazioni: quello di dar vita ad una politica di tutela, di sostegno, di presenza finché dura il fenomeno dell'emigrazione.

A coloro che condannano una espressione verbale, posto che ci sia stata - ha concluso l'on. Federici -, è da domandare che cosa di meglio sano dare oggi ai giovani perché rifuggano dalle tentazioni di una vita mortificata in un paese in serissime difficoltà economiche. (Inform)



TRE PROPOSTE PER L'AZIONE DELL'UNAIE IN FAVORE DELLE DONNE MIGRANTI.-

ROMA - (Inform).- L'impegno di far uscire le donne emigrate dall'isolamento, di privilegiare un lavoro di accostamento e di aggregazione, di immetterle nei circuiti dei dialoghi e dei confronti è stato chiesto all'UNAIE e alle Associazioni aderenti nel corso del recente Convegno interregionale di Lucca.

Margherita Tubiolo Carbone, dell'UNAIE di Palermo, ha avanzato tre proposte precise: la prima, che in seno all'Unione e alle Associazioni si crei una sezione specifica per quanto attiene alla problematica delle donne migranti; la seconda, che nei circoli in terra di emigrazione si creino delle sezioni o dei gruppi femminili che non siano motivo di separazione, ma dei momenti di passaggio per immettere le donne nella vita attiva associativa, sindacale, politica, la terza, che si promuova la presenza delle donne nell'attività degli organismi istituzionali di partecipazione e di rappresentanza degli emigrati a tutti i livelli.

Nel suo intervento - segnala l'Inform - Margherita Tubiolo Carbone ha ricordato che le donne in emigrazione costituiscono quasi la metà degli italiani all'estero e che per esse l'immissione nel mondo del lavoro non ha significato una realizzazione bensì un doppio impegno, in casa e in fabbrica, in condizioni certamente peggiori di quanto non avvenga nel paese di origine. E' in questa duplice ottica che vanno considerati i loro problemi, perché in entrambe le condizioni, di lavoratrice e di casalinga, derivano frustrazioni, conflitti interiori, scompensi psichici.

E' urgente studiare e realizzare gli interventi adatti per garantire l'effettiva attuazione della direttiva comunitaria sulla parità della donna ed eliminare le discriminazioni alle quali sono tuttora soggette le lavoratrici emigrate nel mondo del lavoro. E' necessario facilitare l'immissione delle donne nei sistemi di formazione linguistica e professionale, ed inoltre creare strutture civili, scolastiche, sociali che le aiutino a realizzare il duplice impegno nonché strumenti di informazione e consulenza.

(Inform)

Problemi emigrazione esaminati a Bonn

(ansa) - Bonn, 11 mar - L'attuazione delle norme sulla libera circolazione delle persone nella comunità europea, con particolare riferimento ai permessi di soggiorno ed alle pensioni, sono stati oggetto d'una riunione dei dirigenti degli enti di patronato che si è conclusa ieri all'ambasciata d'Italia a Bonn e nella quale sono state

esaminata in modo approfondito le proposte di modifica del regolamento comunitario.

Nella stessa riunione sono state esaminate le questioni attinenti all'attuazione, nell'ambito della CEE, delle norme italiane che disciplinano l'assistenza sanitaria.

E' stato messo in programma un incontro dei coordinatori dei patronati e dell'ambasciata con la direzione generale delle assicurazioni tedesche ad Augsburgo si è deciso di esaminare la possibilità di organizzare nel 1981 un seminario sui problemi dell'emigrazione italiana con la partecipazione dell'Istituto tedesco del lavoro.

Stampa p. 13

L'Italia polemica con Bruxelles su tutta la politica comunitaria

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — Per la prima volta in 25 anni, l'Italia contesterà su tutta la linea la politica comunitaria, al Consiglio dei capi di governo, in Olanda, tra undici giorni.

Il governo italiano è convinto che il nostro Paese sia divenuto la cenerentola della Cee, e prepara una controffensiva per riequilibrare le posizioni. Le intenzioni del presidente Forlani e del ministro degli Esteri Colombo emergono dalle riunioni degli ambasciatori dei dieci Paesi presso la Cee, che stanno preparando i lavori del vertice di Maastricht, la cui agenda comprende la situazione economica, le prospettive a medio termine, i rapporti con il Giappone e con gli Stati Uniti, la ristrutturazione industriale, oltre a grandi temi di politica internazionale.

L'ambasciatore Renato Ruggiero ha annunciato ai suoi colleghi che «l'Italia desidera cogliere l'opportunità del Consiglio europeo per esprimere le sue gravi preoccupazioni sulle prospettive di sviluppo come si profilano alla luce della politica della Cee nel suo assieme». L'Italia, senza usare il termine esatto, sembra volere una specie di rinegoziato, come fece il Regno Unito che ottenne, un anno fa, centinaia di miliardi di lire dagli altri Paesi.

Con parole studiatamente gravi, l'Italia ha fatto sapere ai nove governi di temere gli effetti negativi sulle politiche comunitarie se il gettito nazionale dell'Iva alle casse co-

munitarie (attualmente fissato all'1%) non sarà aumentato. Ruggiero ha parlato di «squilibri inaccettabili» che vanificherebbero l'accordo del 30 maggio.

Contro l'aumento dell'1% sul gettito dell'Iva, però, sono schierati i maggiori Paesi della Cee, ed è ciò che renderà presto possibile sostenere le spese agricole e realizzare altre politiche comunitarie di interesse per tutti, ma soprattutto per l'Italia. Fonti diplomatiche straniere affermano che «le conseguenze intollerabili» alle quali si riferisce il governo italiano riguardano una lunga lista di questioni. La siderurgia, innanzitutto, poi l'agricoltura, le risorse del fondo Ceca, di quelle del fondo regionale. Nella siderurgia, la Cee si oppone agli aiuti di

Stato, in agricoltura la politica non favorisce le nostre colture, e anche gli aiuti del fondo regionale rischiano di essere ridotti. Tutti questi problemi irrisolti, secondo Ruggiero, «mettono in causa l'avvenire della Comunità».

Sotto la spinta di Emilio Colombo, dunque, l'Italia sta ripensando al suo ruolo, e facendo i conti, all'interno della Cee. La signora Thatcher, «dama di ferro», riuscì a piegare Schmidt e Giscard d'Estaing. Vedremo se Forlani reggerà il confronto.

L'Italia ha chiesto anche a Gaston Thorn, presidente della Commissione europea, di illustrare al vertice come egli vede l'avvenire della Comunità, suscitando però qualche apprensione nelle altre capitali, che temono una verifica approfondita.

Altre questioni che saranno trattate al Consiglio europeo saranno il negoziato per l'adesione della Spagna alla Cee, che Madrid vuole accelerare per stabilizzare la democrazia nel Paese, sistema monetario e suoi rapporti con il dollaro, passaporto europeo, prospettive del vertice economico mondiale, relazioni Nord-Sud. Si prospetta un vertice difficile, e è piuttosto amaro apprendere che l'ambasciatore Poengsen, secondo una fonte inglese, ha detto nel corso delle riunioni preparatorie che «qualunque sia il risultato della riunione di Maastricht, si deve dare al mondo un'impressione positiva della Comunità».

Renato Proni

Export di valuta Le nuove norme

ROMA — L'elevazione da 500 mila a 15 milioni di lire del «tetto» superato il quale si verifica l'illecito amministrativo del reato valutario e la eliminazione della responsabilità penale degli amministratori degli Istituti di credito nel controllo di «congruità» delle operazioni valutarie che non rientrano nei movimenti di capitale: sono queste le principali innovazioni contenute nel disegno di legge di modifica della legge n. 159 sulle norme per l'esportazione di capitali approvato ieri dal Consiglio dei ministri.

Il disegno di legge, presentato dal ministro di Grazia e Giustizia, di concerto con i ministri delle Finanze e del Commercio estero, dovrà essere adesso approvato dal Parlamento.

L'Italia minaccia di uscire dalla Cee?

Bruxelles, 11 marzo

L'Italia non è soddisfatta del suo ruolo nella Cee che, a causa di scelte politiche imposte da altri Paesi, rischia di essere perdente su tutta la linea. Per questo, il presidente del consiglio Arnaldo Forlani e il ministro degli Esteri Emilio Colombo, si presenteranno all'incontro dei capi di governo a Maastricht, il 23 e il 24 marzo, con l'intenzione di denunciare l'intera situazione della Cee e di ristabilire i benefici che, secondo loro, spettano al nostro Paese.

Intanto, l'ambasciatore Renato Ruggiero, nella riunione del «Comitato dei rappresentanti permanenti» presso la Cee per la preparazione del «vertice», ha già indicato i punti sui quali il governo italiano ritiene «intollerabili» le scelte comunitarie. Innanzi tutto, vi è l'inadeguatezza del «pacchetto» dell'aumento dei prezzi dei prodotti agricoli che, così come è stato suggerito dalla Commissione, penalizza pesantemente i Paesi mediterranei ed in particolar modo

i produttori italiani di zucchero. Vi sono poi altri settori come la siderurgia, la cantieristica navale, l'istituzione di nuove risorse per il fondo Ceca e il fondo regionale che sono minacciati se al bilancio della Cee verranno negate nuove risorse. I rappresentanti del nostro governo sono del parere che, allo stato delle cose, è indispensabile sbloccare l'opposizione di alcuni Paesi (soprattutto la Francia e la Germania) ad aumentare il gettito nazionale dell'Iva (ora dell'uno per cento) nelle casse della Comunità. Se ciò non avverrà, risulterà impossibile elaborare una equa ristrutturazione delle spese di bilancio e verrà «snaturato» l'accordo del 30 maggio.

Il nostro ambasciatore — secondo indiscrezioni di fonte inglese — non ha fatto mistero che a Maastricht i rappresentanti del governo italiano solleveranno la gravità della situazione complessiva della Cee pronti a sostenere che, se non saranno presi provvedimenti per correggere gli squilibri, «l'avvenire stesso della Comunità sarà messo in causa». Ruggiero ha infine fatto presente ai nove colleghi che sarebbe opportuno che il presidente della Commissione, Gaston Thorn, esponesse al Consiglio europeo il suo punto di vista sul futuro della Comunità, così come lo ha espresso al Parlamento Europeo nel suo discorso programmatico.

Se l'Italia è davvero determinata ad esigere un maggior equilibrio fra le spese ed i benefici provenienti dalla sua appartenenza alla Cee, è probabile che in futuro assisteremo ad una nuova disputa simile a quella inglese che, prima di essere vinta dalla signora Thatcher, paralizzò per lungo tempo le attività comunitarie. Ma forse Forlani e Colombo ritengono sia giunto il momento per sfidare quelli che ormai si sono imposti come «tre grandi» dell'Europa: Giscard d'Estaing, Helmut Schmidt e la signora Margaret Thatcher. Essi sono i soli che riescono a decidere le scelte politiche ed economiche della Cee nella direzione favorevole ai loro Paesi.

Sandra Martelli

Rapporti Italia-Urss

Roma, 11 marzo

Il Comitato misto italo-sovietico per la collaborazione economica, tecnica e culturale, ha iniziato i suoi lavori sotto la presidenza del sottosegretario agli Esteri, Speranza. Della delegazione sovietica fanno parte il vice ministro per il Commercio estero, Komarov, ed il vice ministro per l'Industria leggera, Adamaitis. I lavori, che si concluderanno lunedì prossimo, sono stati introdotti da una relazione del ministro per il Commercio estero, Manca. Questi ha ritenuto necessario sottolineare che l'interscambio italo-sovietico potrà espandersi se l'Unione Sovietica accetterà di allargare le proprie esportazioni energetiche. Circostanza del tutto mancata durante il 1980.



Oggi Verona sarà invasa dai partecipanti alla «marcia verde»

Un milione di agricoltori protestano contro la Cee

La manifestazione, che non ha precedenti, intende denunciare l'ingiustizia comunitaria della corresponsabilità finanziaria e dell'aumento irrisorio dei prezzi.

Dal nostro corrispondente

Verona, 11 marzo

Nessuno sa dire quanti saranno. C'è chi parla di migliaia; chi, addirittura, di centinaia di migliaia. Fino a prevedere un milione. Una cosa comunque è certa: domani a Verona sarà teatro della più imponente manifestazione di protesta del mondo agricolo italiano che sia mai avvenuta. La mobilitazione generale è stata proclamata dalla Confagricoltura che intende aprire nella città veneta, in concomitanza con la ottantatreesima edizione della Fiera dell'agricoltura, la campagna di protesta degli imprenditori del settore contro le iniziative della Commissione della Cee che stanno stravolgendo la politica agricola comunitaria.

«Forma e peso della manifestazione — informa una nota della Confagricoltura — saranno decisi domani». Non vengono escluse iniziative clamorose. «Gli agricoltori sono per l'ordine — precisa ancora la nota — ma nella giustizia, e non è giustizia lavorare in perdita». Il presidente della Confagricoltura, Gian Domenico Serra, che domani a Verona presiederà l'assemblea degli imprenditori agricoli di tutta Italia, ha dichiarato oggi: «La categoria è fermamente decisa a non sottostare alla imposizione che dovesse venire dalla Cee sulla corresponsabilità finanziaria generalizzata. La nostra protesta — ha aggiunto Serra — è espressione del profondo malcontento e della grave preoccupazione che suscitano le iniziative in corso a Bruxelles».

La «vertenza Europa», aperta dagli agricoltori, tende a richiamare l'attenzione internazionale sulla «pugnalata alle spalle» minacciata dal pacchetto Cee. Esso prevede tra l'altro, la cessazione di ogni sostegno alla attività zootecnica, la generalizzata introduzione del principio della corresponsabilità finanziaria lineare, un aumento dei prezzi unanimemente giudicato insufficiente dai nostri agricoltori.

Nei giorni scorsi la Coldiretti aveva rimesso al presidente del Consiglio e ai ministri economico-finanziari, nonché al ministro degli Esteri, una lettera-documento, in seguito sostenuta da un'analoga mozione sottoscritta dai deputati vicino all'organizzazione, evidenziando «le pesanti discriminazioni nuovamente imposteci in sede comunitaria».

Inoltre lo stesso presidente Lobianco era intervenuto alla riunione straordinaria tenuta a Bruxelles dal Consiglio di presidenza del Copa (il comitato delle organizzazioni agricole europee) esponendo al commissario Dalsager le motivazioni della contestazione italiana.

«In particolare — afferma Lobianco — rigettiamo il tentativo di imporre una corresponsabilità indiscriminata e lo scarno 7,8 per cento proposto ad adeguamento dei prezzi dell'imminente campagna».

Nel primo caso, imporre indistintamente a tutti i produttori i costi delle eccedenze, equivale ad ammettere il fallimento di altre politiche comunitarie, parimenti sostenendo la volontà di alcuni Stati di bloccare la spesa agricola al fine di non superare le dota-

zioni finanziarie possibili dentro l'attuale regime di risorse proprie; un provvedimento che perpetuerebbe un ruolo prevaricatore nei confronti delle diverse regioni comunitarie, favorendo ancora una volta le grandi strutture produttive.

Per quanto concerne l'aumento dei prezzi, la Coldiretti sottolinea le diverse esigenze dei Paesi membri: mentre il 7,8 per cento può appagare Paesi a basso tasso inflattivo, i coltivatori italiani, di fronte ad un'inflazione del 22 per cento e un aumento annuo dei costi di produzione pari al 18 per cento, resterebbero fortemente penalizzati. Essi pertanto chiedono il 15,3 per cento nello stesso interesse dei consumatori: infatti, incoraggiando la produzione interna, si impedirebbe la copertura dell'intero mercato con le importazioni,

mentre va rilevato che l'aumento richiesto comporterebbe un aggravio sui costi al consumo pari a solo mezzo punto percentuale.

Come se non bastasse, nel polverone si sono buttati anche gli allevatori che dicono di essere sull'orlo del tracollo. Il peggio — sostengono — deve ancora arrivare. Se il 1980 è stato un anno nero per la zootecnia, l'81 potrebbe essere ancora più nero.

La «marcia verde» su Verona, che paralizzierà per molte ore il traffico cittadino e che sfocerà probabilmente in gesti clamorosi, sarà soltanto l'inizio — assicurano gli imprenditori agricoli — di una protesta vastissima. E aggiungono: «Non è escluso che la prossima marcia possa avvenire su Bruxelles, la capitale dell'Europa verde».

Silvino Gonzato

« FIORINO p. 2

Proposte agricole Cee: la Uil chiede al governo di disertare le riunioni

La segreteria della Uil ritiene giustificata la tensione esistente tra i lavoratori e i produttori agricoli «a causa delle posizioni mortificanti e punitive assunte dalla Cee nei confronti dell'agricoltura italiana», e ha chiesto pertanto che il governo rifiuti di partecipare alle riunioni del Consiglio dei ministri agricoli della Comunità finché tali proposte non vengano ritirate.

La stessa segreteria della Uil, d'altra parte, «considerando improduttivo un semplice rifiuto delle produzioni attualmente esistenti nella Cee», ritiene necessaria l'elaborazione di valide controproposte, e a tale scopo chiede al governo di esaminare la possibilità di una formale convocazione della Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil e delle altre parti sociali.



VARI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Al senato, mano lesta per il raddoppio dei soldi ai partiti. Alla camera, cura del sonno per l'editoria

di Rina Gagliardi

ROMA. Al senato, i partiti decidono il raddoppio del finanziamento pubblico, alla camera, i partiti della maggioranza, con l'aiuto dei partners radicali, proseguono il boicottaggio della legge di riforma dell'editoria. Una giornata parlamentare esemplare, tra l'aula di palazzo Madama e la sede ristretta del «comitato del nove», mentre, non a caso, in furia lo pseudodibattito sulla «riforma costituzionale».

Cominciamo dal duecento senatori che, tra ieri e oggi, si approvano due disegni di legge. Con il primo (sull'obbligo per i parlamentari dell'anagrafe patrimoniale) fanno finta di apportare un qualche contributo alla «moralizzazione» della vita pubblica. In realtà, con un po' di dichiarazioni dei redditi da pubblicare, e neppure integralmente, su un bollettino, si costruiscono un alibi per l'approvazione del disegno di legge più importante: quello che porta a 121 miliardi e 518 milioni (secondo i calcoli del Pr) il totale del contributo statale ai partiti erogato nei fatti per il 1981. Fulcro del disegno di legge, che allarga il contributo dello stato alle elezioni europee e a quelle regionali, è l'articolo 12: «L'importo dei contributi a carico dello stato previsti dalla presente legge e nell'articolo 1 della legge 2 maggio 1974, n. 195, sono annualmente aumentati all'inizio di ogni anno, con decreto del ministro del tesoro, nella misura del 75 per cento della variazione, accertata dall'Istituto centrale di statistica, dell'indice di cui all'articolo 24, primo comma, della legge 27 luglio 1978, n. 392». Una esposizione limpidamente burocratica per decidere che la scala mobile (sia pure temperata) scaterà anche sul finanziamento pubblico dei partiti, a dispetto della impopolarità dei medesimi e a dispetto della ossessiva campagna politica sugli scellerati effetti della scala mobile per i salari operai e le pensioni. Non solo. Lo stesso articolo 12

stabilisce il carattere retroattivo della decisione per l'anno 1980, «in base al predetto indice riferito agli anni dal 1975 al 1979». Qualche cifra presuntiva. Alla Democrazia cristiana, andranno complessivamente, per l'81, circa quarantadue miliardi rispetto ai quindici attuali, al Pci una trentina, rispetto agli undici attuali, al partito radicale circa cinque, rispetto al due di oggi, al Pdup circa tre, rispetto all'attuale miliardo e mezzo. Chi si è opposto a questo sperpero del pubblico danaro? I radicali minacciano fuoco e fiamme, si sono presentati con un pacco di emendamenti, e hanno fatto sapere di essere pronti a fare il solito ostruzionismo alla camera. Benissimo. C'è solo da sperare che non succeda come tanto tempo fa, quando il Pr guidava la battaglia contro l'istituzione della legge e prometteva di destinare i soldi ai «movimenti di massa». Ed ecco il perfetto contraltare dello scenario del senato. Alla camera, si è riunito in mattinata il comitato del nove per il proseguimento della discussione sull'editoria. E, per l'ennesima volta, non si è deciso nulla, se non l'aggiornamento a stamattina. Democristiani e radicali, anzi, hanno svolto un concertato duetto sull'«immaturità» dei tempi di discussione della legge (che, come sanno forse anche i sassi, si sta trascinando da cinque anni). Ieri, il radicale Melega ha ritirato fuori il pretesto del 31 marzo: se la legge venisse approvata entro quella data, sarebbe un «regalo» alle aziende giornalistiche, per la presentazione dei loro bilanci. Come se la legge potesse davvero, per un qualche miracolo, essere approvata entro il 31 marzo, e come se non dovesse poi proseguire, chissà con quali tempi, al senato. Altre ore, poi, sono andate perse in una cavillosa discussione sull'articolo 9 (la commissione di controllo sulla stampa) della riforma: anche qui l'intento evidente era di perdersi nei preliminari, di non arrivare neppure a cominciare a discutere le parti più importanti (come i finanziamenti). Su che cosa fanno conto i partiti di maggioranza? Di arrivare a portare all'aula la legge per un giorno o due, e poi rinviare ad altre sedute, ad altre logoranti riunioni.

Quel che stupisce, o che indigna di più, è il comportamento del radicali, così ricchi per solito di sensibilità

per minoranze e dissenzienti di tutti i colori. Mentre l'on. Melega, insieme ai colleghi democristiani, ci metteva tutto del suo per far maturare questo ennesimo ritardo, in un'altra parte di Montecitorio gli stessi radicali si presentavano come i supremi difensori di mille principi: legalità parlamentare, corretti rapporti tra governo e opposizione, diritti all'informazione democratica, eccetera. Sull'editoria, la loro posizione resta nevrotica, e, ieri, l'hanno ripetuto con chiarezza. Intanto, rivendicano uno stralcio della legge (da riconnettere al finanziamento pubblico dei partiti), che consenta loro di vedersi finanziate le loro radio e le loro Tv private. Successivamente, usare tutti i sistemi possibili per non far arrivare neppure al voto dell'aula la riforma dell'editoria. E se nel frattempo dopo *Lotta continua* toccasse di morire anche al *manifesto*? I radicali replicano di proporre uno stralcio della legge «a favore delle piccole testate», un concetto, per altro, assai ambiguo e di difficile definizione. C'è su questo punto un impegno almeno altrettanto forte, magari una ipotesi di ostruzionismo «in positivo»? A questa domanda, solo alcuni deputati come Baldelli, Boato e Pinto rispondono affermativamente. Gli altri sono capaci solo di ripetere la lagna contro Rizzoli, e su alcuni principi per altro assai discutibili.

Manifesto p 7

PAGGE SERA p. 17

Pannella la scorsa settimana aveva scatenato un violento attacco soprattutto al gruppo Rizzoli affermando che non si dovevano regalare soldi a editori di cui non si conoscevano entrate ed uscite. Gli altri partiti hanno ricordato ai radicali che non serve a nulla far slittare il dibattito, perché, anche se la riforma dovesse essere approvata alla Camera, comunque non diventerebbe operante mancando ancora l'imprimatur del Senato. Ma i radicali insistono, anche se al loro interno, sono sorte grosse divergenze. C'è più di un deputato che pensa con apprensione a *Lotta Continua*, il cui futuro sarebbe assicurato appunto dalla riforma.

«Se non passa la riforma il Manifesto chiude» dice la Rossanda

IERI mentre i rappresentanti dei partiti tentavano nel comitato del nove di trovare un accordo sui punti più controversi della legge sull'editoria, Rossanda denunciava al presidente della Camera Nilde Jotti l'ultimo guaio prodotto dalla mancata approvazione della riforma: la possibile chiusura del «Manifesto». Il quotidiano di sinistra (l'aveva anticipato l'altro sera in televisione Valentino Parlato) potrebbe addirittura sparire dalle edicole a fine mese. Il motivo? Lo stesso che ha costretto *Lotta Continua* a sospendere le pubblicazioni: i debiti. Questi debiti che potrebbero essere ripianati se lo Stato intanto rimborsasse le quote per la carta e se la legge (che prevede anche sostegni finanziari per le aziende in crisi) venisse varata una buona volta. Questo ha detto la Rossanda alla Jotti. Il presidente della Camera ha ripetuto quanto già disse alla delegazione della Federazione Editori: la riforma è fondamentale per la libertà d'informazione ed è perciò urgente che venga discussa subito a Montecitorio.

La decisione spetta però ai partiti: ieri sera si sono riuniti il capogruppo per fissare il calendario dei lavori della Camera: non si esclude che la legge possa tornare in aula martedì prossimo. Ma come insegna la travagliata vicenda legislativa di questa riforma, tutto può accadere prima di martedì. Parecchie incognite pesano ancora sulla Commissione per la Stampa e sul finanziamento agli organi di partito. Per non dire poi dell'atteggiamento imprevedibile dei radicali, i quali ieri, per due ore buone, hanno tentato di dimostrare la necessità di non discutere la legge in aula, prima del 31 marzo. Con questa motivazione: entro quella data gli editori devono presentare i bilanci.

Sollecitudine pastorale per il lavoratore migrante

Implicazioni umane e socio-religiose nelle migrazioni interne - Emigrazione: «fenomeno grave e di grande attualità» - Un messaggio cristiano per la liberazione integrale del migrante temporaneo - Accoglienza dello straniero

La misericordia divina entra nella missione della Chiesa con tutto il suo influsso scritturistico e antropologico, caratterizzandola in maniera inconfondibile negli orientamenti pastorali. Sono chiamati a riflettere su questa verità quanti sono investiti di responsabilità pastorali. «L'amore misericordioso — leggiamo nella seconda Enciclica di Giovanni Paolo II «Dives in misericordia» (VI, 4) — è indispensabile nell'educazione e nella pastorale». Nel contesto del documento pontificio tale affermazione assume per i destinatari la forma di un impegno indeclinabile, specialmente quando sono in gioco le sorti dei più bisognosi e degli emarginati nelle comunità ecclesiali. E' infatti l'amore che si fa particolarmente notare nel contatto con la sofferenza, l'ingiustizia, la povertà a contatto con la "condizione umana", storica, che in vari modi manifesta la limitatezza e la fragilità dell'uomo, sia fisica che morale» (II, 3).

Quanti si sono avvicinati con rispettosa attenzione a tanta paterna sollecitudine di Giovanni Paolo II, siano essi individui o comunità ecclesiali, cattolici o cristiani aventi a cuore il movimento ecumenico in atto nella Chiesa, sono stati colpiti dalla forza travolgente del suo messaggio di amore misericordioso invitante ad una nuova forma di vita nella edificazione di una comunità ecclesiale e umana rinnovata.

Sembra a noi che ciò si sia verificato tra i Pastori della Chiesa di Spagna nell'affrontare responsabilmente uno dei più gravi problemi socio-pastorali che da due decenni premeva alle loro coscienze: il coinvolgimento di centinaia di migliaia di spagnoli nelle migrazioni interne ed esterne. Ce ne siamo resi conto sfogliando le cento e più pagine delle «Ponencias sobre Migraciones presentadas a la XXXIII Asamblea Plenaria del Episcopado», alle quali sarà prossimamente data una degna veste tipografica.

La Conferenza Episcopale Spagnola è giunta a tale traguardo dopo due anni di studio e di riflessione, durante i quali la competente Commissione Episcopale, seguendo l'esempio dei confratelli dell'Episcopato di Francia e di Germania, che in precedenza avevano preso in esame il tema della difesa dei diritti e della cura pastorale degli immigrati, compresi i cittadini spagnoli, con dichiarazioni e solenni documenti collettivi, avvalendosi della collaborazione di esperti, ha elaborato tutta la materia in quattro schemi generali concernenti, ciascuno: le migrazioni interne, le migrazioni all'estero, le migrazioni stagionali o temporanee, la presenza di stranieri in Spagna.

La presentazione delle Ponencias alla citata assemblea ha tenuto impegnati durante quattro sedute i membri della Conferenza Episcopale, della Segreteria Generale, gli osservatori invitati cioè i delegati na-

zionali per le Migrazioni di Germania, Francia, Svizzera, Belgio e Regno Unito, nonché i delegati delle diocesi di Barcelona, Valladolid e Guadix.

La consapevolezza dell'urgenza del fenomeno e la necessità di impegnarsi in prima persona, per poi sensibilizzare le comunità ecclesiali, hanno dato all'avvenimento un tocco di elevata sollecitudine pastorale, che in determinati momenti ha sfiorato livelli di commossa ansia apostolica.

Per questi ed altri motivi la XXXIII Assemblea Plenaria può considerarsi una pietra miliare nel cammino della Chiesa spagnola, alla quale ci si dovrà riferire sia nello studio che nella ricerca delle soluzioni dei gravi problemi concernenti la pastorale della mobilità umana e le sue esigenze, che interessano da vicino l'«homo viator» di quella nazione.

Il volume dell'emigrazione in cifre

Il Concilio Vaticano II ricorda che la carità pastorale spinge a fare ricorso a tutti i mezzi a nostra disposizione per comprendere il mondo in cui viviamo, le sue aspirazioni, i suoi aneliti al fine di darvi una soluzione adeguata (Cfr. G.S. n. 4 e 62).

In alcune regioni della Spagna da qualche decennio si sta assistendo allo spopolamento d'interi centri rurali, con le facilmente intuibili conseguenze umane, sociali e religiose per il futuro della nazione. I dati forniti sono preoccupanti. Recentemente il competente dicastero economico ha comunicato che nel 1980 ben 159.000 lavoratori hanno abbandonato la campagna e che 472.000 su 504.000 km quadrati che costituiscono il territorio nazionale, sono sul punto di essere abbandonati.

Il documento dell'Episcopato dimostra che il volume dell'emigrazione in cifre e in percentuali, è allarmante sotto tutti i punti di vista.

La crisi economica degli ultimi anni non ha attenuato il fenomeno: lo spopolamento delle due Castiglie, di Estremadura e di parte di Aragona sarà irreversibile e continuerà con l'accentuarsi dello spopolamento dell'Andalucia e della Galicia.

Osservatore

12 MAR 1981

12 MAR 1981

I Presuli, memori che gli uomini, spinti per varie ragioni ad emigrare, cambiano il loro modo di vivere (G. S. n. 6), si soffermano sulle cause delle migrazioni interne, individuandole in fattori socio-economici, culturali ed educativi. La loro analisi si sofferma sulla scolarizzazione dei figli delle famiglie che emigrano dalla campagna nei grandi centri urbani, la cui problematica ha creato il cosiddetto «fenomeno della gioventù» come fenomeno sociale, salito alla ribalta nell'ultimo decennio, che gli psicologi e i sociologi hanno descritto in tutta la sua raccapricciante realtà umana e sociale. La diagnosi degli effetti morali e spirituali che le migrazioni interne provocano in seno alle parrocchie rurali e a quelle dei grandi centri industrializzati non poteva esimere i Vescovi dal dibattere e dall'indicare gli opportuni rimedi.

«Fenomeno grave e di grande attualità»: con queste accurate parole rivolte il 10 febbraio 1979 a migliaia di lavoratori a Monterrey in Messico, Giovanni Paolo II si riferiva al «problema dei migranti». La gravità di tale fenomeno è ben nota a coloro che ne vengono a contatto per un coinvolgimento personale e familiare, o per una missione pastorale, sociale, educativa a diverso titolo ricevuta ed espletata. Con animo attento alla «situazione di milioni di uomini» turgida di difficoltà o di amarezza, il Papa affermava: «Di fronte a questo fenomeno la Chiesa continua a proclamare che il criterio da seguire, in questo come in altri campi, non consiste nel far prevalere le realtà politiche, economiche e sociali sull'uomo, ma nel privilegiare la dignità della persona umana subordinando ad essa tutto il resto». Per non adoperarsi invano in questa direzione, Giovanni Paolo II aggiungeva che bisogna «pensare anzitutto alla persona umana del lavoratore, nella sua specifica situazione di essere umano e di figlio di Dio» (Insegnamenti, II, 1979 p. 324).

Non meno esplicito era il Papa nell'indirizzo rivolto il 10 novembre 1980 nella piazza della Cattedrale di Magonza ai lavoratori immigrati in Germania. Ad essi, come ad uomini che hanno dignità e diritti, solleciti del benessere delle proprie famiglie, desiderosi di avere una giusta parte del bene comune, ha ricordato che la chiesa si è messa a loro disposizione proteggendone la fede e i diritti mediante l'opera di pastori d'anime delle diverse nazionalità e con centri di assistenza sociale. Non poteva mancare un accenno al contributo determinante che i Sinodi episcopali danno per la corretta comprensione di questi numerosi e gravi problemi (L'Osservatore Romano, 17-18 novembre 1980). Nei paesi dove i Sinodi episcopali non si sono pronunciati ancora in forma solenne, come ha fatto quello collettivo delle Diocesi della Repubblica Federale di Germania, che nella sessione celebrata a Wurzburg nei giorni 24-27 novembre 1973, approvò in seconda e definitiva lettura il documento dal titolo: «Il lavoratore straniero: sua posizione nella Chiesa e nella Società», non è mancato l'interesse delle Conferenze Episcopali dei paesi di emigrazione e d'immigrazione per la loro equa soluzione. L'Episcopato spagnolo che, per le note difficoltà economiche del paese, negli ultimi cinque lustri ha assistito con profondo rammarico all'inarrestabile fuga all'estero, specialmente verso i paesi europei, dei lavoratori più bisognosi, col documento preso qui in esame ha fatto responsabilmente eco alle sollecitudini del Papa, che qualche Presule ha definito «sangrantes denuncias» sul fenomeno migratorio.

Bisogni religiosi dignità della persona

I Vescovi, col cuore prima ancora che col pensiero, protesi verso milioni di emigrati in Europa, hanno passato in rassegna tutti gli aspetti negativi, mettendo — ci si perdona l'espressione — il dito sulle piaghe sanguinanti della realtà migratoria in tutti i suoi risvolti e nelle sue differenziazioni, che vanno dalla separazione del nucleo familiare alla scolarizzazione dei bambini e alla difficoltà della lingua per gli adulti, dal disadattamento alla emarginazione, dalla xenofobia alla

Mons. PIETRO FANTO'

Sottosegretario alla Pontificia
Commissione per la pastorale
delle Migrazioni e del Turismo

integrazione, dalla preservazione della fede all'inserimento nelle comunità locali, dalla insicurezza di lavoro alla difficoltà di un sereno ritorno in patria. Per questa gamma di problemi, sinteticamente ricordati, i Vescovi hanno additato, in una rinnovata corresponsabilità ecclesiale, gli orientamenti più consoni ai bisogni religiosi ed alla dignità della persona umana. In corrispondenza a tali esigenze, fondandosi sugli insegnamenti della Enciclica «Redemptor Hominis» di Giovanni Paolo II sui diritti umani, e ricalcando le indicazioni emerse nel Congresso Mondiale sulla Pastorale delle Migrazioni, celebratosi in Vaticano dal 12 al 17 marzo 1979 (cfr. *On the Move*, n. 26 pp. 164-168), i Vescovi hanno additato nei quindici diritti rivendicati per i lavoratori migranti — sulla scorta della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'uomo e degli insegnamenti del Magistero della Chiesa — la salvaguardia della libertà e della dignità umana e cristiana dei lavoratori spagnoli all'estero.

Questo ci porta a pensare con fiducia attesa ai promettenti sviluppi che si intravedono nella iniziativa felicemente avviata alle Nazioni Unite. Dall'11 al 23 maggio p.v., infatti, si riunirà a New York il Gruppo di lavoro incaricato dall'Assemblea Generale (Risol. 35/198 del 15-XII-1980) di elaborare un progetto di Convenzione Internazionale sulla Protezione dei Diritti dei Lavoratori Migranti e delle loro famiglie.

Negli ultimi anni le migrazioni «temporanee» hanno assunto in Spagna proporzioni considerevoli, al punto che si è cominciato a parlare di «fenomeno del temporismo» che vede il lavoratore sradicato dal suo ambiente familiare e dalla comunità locale, restandovi lontano per gran parte dell'anno. Esso infatti si è esteso in Europa, perché la politica migratoria di alcuni paesi tende ad imprimere carattere temporaneo alle immigrazioni, per il minor costo che esse comportano in termini socio-economici.

Dopo aver puntualizzato i dati caratteristici del lavoratore migrante «temporaneo» o «frontaliero» con riferimento alla sua vita familiare, culturale, religiosa, lavorativa e politico-sindacale, la Conferenza Episcopale è costretta ad amaramente constatare che vari e molteplici sono gli aspetti negativi che determinano il deteriorarsi della dignità umana. Muovendo, perciò, dal presupposto che «l'annuncio del Vangelo comporta ed esige la salvezza integrale dell'uomo, e la sua autentica ed effettiva "liberazione" per il raggiungimento di condizioni conformi con la sua piena dignità» (cfr. Chiesa e Mobilità Umana, n. 17), il documento dei Vescovi propone un messaggio di salvezza che dovrà concretizzarsi in un mes-

saggio cristiano di «fatti» a favore della persona, dei suoi diritti e della sua partecipazione alla vita politica, sociale, economica, culturale; un messaggio di fraternità con gli altri uomini e di trascendente riferimento a Dio. A tal fine si propone una «pastorale coordinata» da attuarsi in linea con ogni altra

iniziativa tendente a promuovere la persona e a rendere più umane le condizioni della vita del lavoratore migrante a tempo determinato.

Sebbene la Spagna non sia un paese d'immigrazione, non mancano motivi di preoccupazione per questo aspetto della mobilità umana.

Gli stranieri nell'ultimo triennio sono passati da 160.589 a 173.733. Si tratta di portoghesi, di pakistani, di filippini, di latino-americani, di marocchini, di algerini, ecc., giunti nella maggior parte dei casi illegalmente, grazie alla complicità di intermediari e datori di lavoro senza scrupoli. Le condizioni dell'immigrato illegale non sono dissimili da quelle riscontrate in altri paesi europei e negli Stati Uniti d'America, dove gli «*indocumentados*» messicani si aggirano attorno agli otto milioni; presentano, infatti, le stesse caratteristiche negative sul piano contrattuale, lavorativo e assistenziale.

I vescovi condannano ogni manifestazione di xenofobia nei loro confronti, ma tengono a precisare che esula dalle loro intenzioni il proposito di schierarsi a favore degli immigrati clandestini che si dedicano al crimine come fonte di guadagno; non sono fautori di un ingrosso indiscriminato di stranieri, ma chiedono che esso sia disciplinato da disposizioni legislative al fine di evitare sia i casi di xenofobia e di tensione sociale, che le occasioni di sfruttamento e di ingiustizia. Lo esige la loro personalità umana e la loro figliolanza divina acquisita nel Battesimo. Si faccia in ciò valere il principio di reciprocità, concedendo lo stesso trattamento invocato per i propri connazionali all'estero. I Vescovi non esitano, quindi, a denunciare le lacune della vigente legislazione sull'immigrato economico, conoscendo per esperienza diretta «gli arbitrari trattamenti» usati agli spagnoli in Europa.

Una particolare attenzione è stata rivolta ai rifugiati politici che in Spagna vanno dalle trenta alle cinquantamila unità, la cui posizione potrebbe trovare una configurazione giuridica nello Statuto del Rifugiato codificato dalla Convenzione di Ginevra (1951) e dal Protocollo aggiuntivo di New York (1967).

E' profondamente avvertito il grave disagio del rifugiato politico e si partecipa alla sua dolorosa situazione, che va migliorata per facilitare la ripresa di una vita interrotta da eventi violenti. La carenza della legislazione esistente in materia ostacola il già difficile processo di sistemazione del rifugiato e rende impossibile l'entrata di altri costretti ad abbandonare la propria patria, vittime della medesima persecuzione politica. Dal punto di vista legale, l'unica risposta al problema è rappresentata dalla promulgazione di una legge che recepisca i principi contenuti negli strumenti giuridici internazionali, per altro già ratificati dalla Spagna. I Vescovi chiedono che si accelerino i tempi, anche se non mancano ai rifugiati aiuti e protezione da parte dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, dell'Agenzia non-governativa CEAR e della CARITAS. Con evangelica sincerità, la Chiesa spagnola riconosce di non

aver dato finora quella testimonianza profetica capace di scuotere le coscienze, né tanto meno di aver elaborato un piano organico di risposta pastorale al fenomeno dello «straniero» nel paese.

Se la Chiesa spagnola non è in grado di risolvere tali lacune, che per evidenti ragioni chiamano in causa altre responsabilità, tuttavia per quanto attiene alla loro sollecitudine pastorale formulano per il futuro precise direttive a livello nazionale e diocesano, strutturale e organizzativo, essendo pienamente consapevoli che «nella concezione pastorale, la buona accoglienza trova un motivo originale nel fatto che, crescendo la compagine dei fratelli, nascono sì nuove esigenze, ma soprattutto si allargano le dimensioni della carità» (Chiesa e Mobilità Umana, parte 2°, II, n. 3).

La problematica della pastorale migratoria trattata dalla Conferenza Episcopale Spagnola con ampiezza di vedute e approfondito dibattito, è stata definita un argomento di «grande importanza e trascendenza» per la Chiesa in Spagna. Le reazioni unanimemente positive esercitate sull'animo dei responsabili fanno ben sperare per un più incisivo futuro, che veda impegnati a fianco e alle dipendenze degli Ordinari sacerdoti diocesani, religiosi, religiose e laici, dotati di una preparazione specifica «come condizione imprescindibile per l'efficacia di questa pastorale».

Università: in aprile si conosceranno i posti disponibili per gli stranieri

12 MAR 1981

ROMA — Si profila un braccio di ferro fra studenti stranieri e ministero della Pubblica Istruzione? A giudicare da quanto sta avvenendo a Perugia e a Siena sembra di sì. Nel capoluogo umbro mille giovani (iraniani, greci, iracheni, libanesi, giordani, siriani e tedeschi) digiunano da sabato scorso per ottenere il ritiro della circolare che, secondo loro, limita il numero delle iscrizioni degli stranieri negli atenei italiani. Allo sciopero della fame hanno poi aderito per gli stessi motivi un centinaio di studenti a Siena.

Per sbloccare la situazione c'è stato, ieri mattina, un incontro al ministero fra una rappresentanza della «Gallega» di Perugia e il sottosegretario Claudio Lenoci (nel pomeriggio il ministro Bodrato ha visto il presidente della giunta regionale umbra, Martini). «Un incontro interlocutorio — precisa Lenoci — la circolare emanata a novembre da Bodrato è perfettamente in

linea con il disegno di legge, approvato recentemente dal Consiglio dei ministri, che intende programmare le iscrizioni. Entro pochi giorni, secondo quanto prescrivono il provvedimento e la circolare, faremo il punto delle disponibilità di posti che provengono dalle varie università e, sulla

Stampa
p. 5

scorta di questi dati, faremo sapere quanti studenti stranieri possono iscriversi nei nostri atenei».

Gli studenti stranieri parlano di numero chiuso, di drastica riduzione degli iscritti in seguito alla circolare Bodrato. «Non è il caso di creare allarmismi e di drammatizzare», assicura il sottosegretario. «Faremo di tutto per trovare una soluzione e risolvere questo problema nel migliore dei modi, in attesa che il disegno di legge venga approvato. Si tratta di un provvedimento per programmare e contenere l'accesso, il quale prevede precisi limiti di tempo per presentare le domande di iscrizione, una più razionale distribuzione degli iscritti fra le varie università e un miglioramento delle strutture».

Il problema, spiega Lenoci, è ancora più a monte. Gli studenti stranieri vengono in Italia per sostenere l'esame di lingua, ma non dicono a priori se vogliono poi iscriversi ai corsi, anche se in genere ciò è

automatico. «A questo punto bisogna intervenire — dice il sottosegretario alla Pubblica Istruzione — per programmare il numero delle iscrizioni e non destare false aspettative negli studenti stessi». Comunque, entro il 15 aprile, termine delle iscrizioni, il ministero ha assicurato che sarà in grado di rendere pubbliche le disponibilità dei rettorati.

Secondo dati parziali, desumibili dagli elenchi che le varie facoltà universitarie hanno inviato ai ministeri della Pubblica Istruzione e degli Esteri, soltanto seimila studenti potranno studiare quest'anno nei nostri atenei una volta superato l'esame di lingua. Alcune facoltà non hanno ancora spedito gli elenchi definitivi; altre, fra cui quella di Trento, hanno invece risposto negativamente alle richieste. Nell'anno accademico '80-'81 le domande di ammissione alle università italiane presentate da cittadini stranieri furono oltre novemila.

g. fe.

CONTRO LE LIMITAZIONI NEGLI ATENEI ITALIANI

Sciopero anche a Siena degli studenti stranieri

Siena, 11 marzo

Un centinaio di studenti stranieri, greci, libici, israeliani e di altri Paesi del Medio Oriente, che frequentano la facoltà dell'Università di Siena, o sono in attesa di frequentarla, hanno iniziato, a Siena, uno sciopero della fame, stando all'interno del cortile del Palazzo comunale, per protestare, come a Perugia, contro le limitazioni disposte sul numero di studenti stranieri ammessi alle Università italiane da una circolare ministeriale.

La manifestazione di protesta a Siena era stata iniziata ieri sera da una decina di studenti ellenici, appartenenti alla «Associazione democratica studenti greci», a cui, oggi, si sono uniti studenti di altre nazionalità. Gli studenti greci sostavano in piazza del Campo, ma

oggi insieme a tutti gli altri che ad essi si sono uniti, si sono trasferiti per le avverse condizioni ambientali in un cortile interno del Palazzo civico.

Il problema — ha sottolineato il sottosegretario Lenoci — è a monte. Gli studenti stranieri vengono in Italia per sostenere l'esame di lingua, ma non dicono a priori se vogliono poi iscriversi ai corsi, anche se in genere questo è automatico. «Bisogna intervenire a questo punto — ha detto Lenoci — per programmare il numero delle iscrizioni, e non destare false aspettative negli studenti stessi». Comunque, entro il 15 aprile, termine delle iscrizioni, il Ministero ha assicurato che sarà in grado di rendere pubbliche le disponibilità dei rettorati.

f. enzo p. 16

IL MINISTERO DEGLI ESTERI SI OPpone ALLA SUA ABOLIZIONE

Numero chiuso di stranieri negli atenei A Perugia continua lo sciopero della fame

scioperanti di Perugia, c'è il rischio che centinaia di studenti che si trovano già in Italia debbano tornarsene a casa con le pive nel sacco.

«E' il rischio che corrono anche gli studenti italiani, che vogliono studiare a Oxford o a Cambridge», spiegano al ministero degli Esteri

«Ma noi — spiegano gli studenti stranieri di Perugia — proseguiremo la nostra battaglia, sino a quando il ministro Bodrato non si sarà rimangiato la sua famigerata circolare».

Ma il meccanismo ideato dal ministero degli Esteri e della Pubblica Istruzione, per regolare l'accesso degli studenti stranieri negli atenei, si è già inceppato. Alcune università di primo piano non hanno ancora indicato il numero di studenti stranieri che possono accogliere. Tra i ritardatari vi sono gli atenei di Roma, di Bologna, e le statali di Milano e di Torino.

Secondo la «circolare Bodrato», ogni università italiana avrebbe dovuto indicare, entro il 15 dicembre, quanti studenti stranieri è in grado di accogliere, per i diversi corsi di laurea. Questi dati, man mano che arrivano sono comunicati alle ambasciate italiane all'estero.

Gli studenti, secondo la «circolare Bodrato», scelgono una università, e inviano la domanda di iscrizione, accompagnata dal loro curriculum. In un secondo momento, essi saranno convocati dall'università che hanno scelto, per sostenere l'esame linguistico. Ma con questo sistema, spiegano gli

«Un incontro interlocutorio — precisa Lenoci — la circolare emanata a novembre da Bodrato è perfettamente in linea con il disegno di legge, approvato recentemente dal Consiglio dei ministri, che intende programmare le iscrizioni. Entro pochi giorni, secondo quanto prescrivono il provvedimento e la circolare, faremo il punto delle disponibilità di posti che provengono dalle varie università e, sulla scorta di questi dati, faremo sapere quanti studenti stranieri possono iscriversi nei nostri atenei».

«Non è il caso di creare allarmismi e di drammatizzare», assicura il sottosegretario. «Faremo di tutto per trovare una soluzione e risolvere questo problema nel migliore dei modi, in attesa che il disegno di legge venga approvato. Si tratta di un provvedimento per programmare e contenere l'accesso, il quale prevede precisi limiti di tempo per presentare le domande di iscrizione, una più razionale distribuzione degli iscritti fra le varie università e un miglioramento delle strutture».

Il problema, spiega Lenoci, è ancora più a monte. Gli studenti stranieri vengono in Italia per sostenere l'esame di lingua, ma non dicono a priori se vogliono poi iscriversi ai corsi, anche se in genere ciò è automatico.

Secondo dati parziali, desumibili dagli elenchi che le varie facoltà universitarie hanno inviato ai ministeri della Pubblica Istruzione e degli Esteri, soltanto seimila studenti potranno studiare quest'anno nei nostri atenei una volta superato l'esame di lingua. Alcune facoltà non hanno ancora spedito gli elenchi definitivi; altre, fra cui quella di Trento, hanno invece risposto negativamente alle richieste.

Nell'anno accademico '80-'81 le domande di ammissione alle università italiane presentate da cittadini stranieri furono oltre novemila.

Gli studenti, raggruppati

Gianfranco Ballardini

Corriere della Sera p. 6



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Corriere della Sera p.22

QUATTRO ARRESTI DELLA DIGOS

Aiutavano terroristi a fuggire all'estero

Quattro giovani sono stati arrestati dalla DIGOS. Il sospetto nei loro confronti è pesante: avrebbero consegnato a due presunti brigatisti documenti falsi per espatriare. Da ieri sera i quattro sono in questura, sotto il tiro delle contestazioni del sostituto procuratore della Repubblica Domenico Sica; sulla loro identità per il momento viene mantenuto il più stretto riserbo. Sono trapelate però indiscrezioni attendibili: due degli arrestati sarebbero noti alla polizia come militanti a tempo pieno dell'autonomia romana, gli altri due avrebbero precedenti per reati comuni.

L'operazione è scattata sulla base delle rivelazioni di un tossicodipendente, arrestato qualche giorno fa per spaccio di eroina. Sarebbe stato lui a rivelare che i quattro giovani, dai quali era stato contattato per avere documenti falsi, dovevano favorire l'espatrio di Stefano e Marina Petrella, da tempo accusati di far parte delle Brigate rosse. I due furono arrestati durante le in-

dagini sulla strage di via Fani. Nella fornitissima base di via Gradoli furono trovati appunti scritti da loro. Secondo il consigliere istruttore Ernesto Cudillo, che ha disposto il loro rinvio a giudizio con l'accusa di partecipazione a banda armata, fratello e sorella con la collaborazione di Luigi Novelli, marito della Petrella, fornivano alle BR i nomi di insegnanti e impiegati di un istituto di viale Bruno Buozzi, dove lavoravano. I nomi venivano poi utilizzati per i documenti falsi.

Scarcerati per decorrenza dei termini, Stefano, Marina Petrella e Luigi Novelli furono inviati in soggiorno obbligato a Busci di Montereale, una frazione a trenta chilometri dall'Aquila. Da qui sparirono il 12 agosto.

Secondo la magistratura, i tre entrarono in clandestinità e andarono ad ingrossare le file della colonna romana delle Brigate rosse. La conferma ai sospetti sarebbe arrivata da Ave Maria Petricola, la brigatista «pentita».

PAESE SERA p.4

● **La Krause e i garantisti**

I giornali hanno riportato la notizia che Petra Krause è stata condannata, dal tribunale di Zurigo, a tre anni e mezzo di carcere in contumacia (poiché si trova in Italia), per attentati compiuti nel 1975 all'ambasciata di Spagna e Berna e alla Hanover Bank di Zurigo.

Nel 1980 la Krause era già stata condannata a sette anni di carcere dal tribunale di Varese, per reati simili. Ora, come si è detto, la Krause si trova in Italia o almeno dovrebbe, perché in realtà si è resa «ir-reperibile».

Chi non ricorda la campagna in suo favore che fu promossa fin dal 1978/79 dai garantisti italiani? Ella fu dipinta allora

dai suoi sostenitori (a scatola chiusa) poco meno che una martire della «repressione» vigente in Italia; ora due giudizi, e di due tribunali diversi, giungono senza equivoco, alle stesse conclusioni: la Krause è una terrorista, e come tale va perseguita e punita.

Senonché, a conferma del fatto che ancora gode di protezioni e di favori da parte dei «garantisti», ella è sparita e probabilmente la polizia italiana la ricercherà invano. Così dura il terrorismo in Italia anche grazie ai «garantisti», magari in buona fede.

Ugo Massi
Lucca

Resto
terrorismo italiano: urss insiste nelle accuse alla cia

(Ansa) - Mosca, 11 mar - "non vi è alcun dubbio che a tenere a battesimo il terrorismo italiano sono stati i servizi speciali della nato" e che "il potente direttore d'orchestra che coordina l'attività di tanti gruppi e centri, dal 'nazi-maoismo' all'"euroterrorismo", va cercato all'interno della nato e della cia americana".

e' quanto afferma nel suo ultimo numero la "literaturnaia gazieta" in polemica con le asserzioni del segretario di stato usa alexander haig che ha accusato l'urss di fomentare il terrorismo internazionale.

"i servizi segreti americani - inisiste il settimanale degli scrittori sovietici - hanno sempre riservato all'italia un posto importante nei loro piani: a conferma lo basterebbe il fatto che tutti i membri della elite della cia hanno lavorato a suo tempo a roma, dirigendo le operazioni sovversive attraverso il 'super-sid' e i propri uomini nel governo, nei partiti politici e negli ambienti finanziari".

"quindi - conclude la "litaraturnaia gazieta" - se il signor haig vuole proprio sapere chi esattamente dirige i terroristi non ha che da rivolgersi alla cia per avere ogni informazione esauriente".



pagina 6

Una nota austriaca a Forlani per l'attuazione dell'autonomia

Vienna mette fretta all'Italia: «Fate presto per l'Alto Adige»

Il documento inviato tramite l'ambasciatore a Roma - Punti più urgenti: parificazione delle lingue italiana e tedesca e istituzione del Tribunale amministrativo a Bolzano

Nostro servizio

Bolzano, 11 marzo

Il governo di Vienna, a mezzo del suo ambasciatore a Roma, Heinz Laube, ha fatto pervenire al presidente del consiglio, Forlani, una «nota» sulla questione altoatesina, nella quale in sostanza si chiede che la fase di attuazione dell'autonomia per l'Alto Adige venga conclusa il più presto possibile, per spianare la via ad una definitiva composizione della vertenza internazionale.

Nel documento che Laube ha consegnato, presente l'onorevole Alcide Berloff, (presidente della «Commissione dei sei», cioè di quell'organismo istituito presso la presidenza del consiglio dei ministri incaricato di elaborare le norme di attuazione), ci si sofferma sui punti più pressanti e più controversi, che sono poi la parificazione della lingua tedesca con quella italiana negli uffici pubblici, nella polizia ed in tribunale, l'istituzione della sezione autonoma del tribunale di giustizia amministrativa (Tar) a Bolzano ed altre ancora.

A quanto è dato di sapere, il tenore della nota diplomatica è pacato, mentre il contenuto è chiaro ed inequivoco. Non poteva essere diversamente. Il governo di Vienna, nelle ultime settimane, si era consultato frequentemente con i rappresentanti della Sudtiroler Volkspartei ai vari livelli, aderendo alle richieste di quest'ultima di «fare qualche cosa» per rimettere in corso l'attuazione dell'autonomia.

Vienna quindi ha nuovamente fatto da tramite per la minoranza etnica, e lo sta facendo con i guanti di velluto.

ben conscia che a questo punto, per non mettere a repentaglio le buone relazioni bilaterali, le cose vanno dette ma dette in modo «molto cordiale», come ebbe a scrivere a un quotidiano bolzanino.

Il presidente del consiglio Forlani ha trattenuto l'ambasciatore di Vienna in colloquio, approfondendo qualche punto del documento.

Ci si chiede ora, quale potrà essere l'effetto del passo diplomatico. A Bolzano, i responsabili della politica autonomistica sperano che entro i prossimi mesi qualche passo avanti si farà. E' la Sudtiroler Volkspartei stessa a sentirne l'urgente bisogno, in vista del prossimo congresso del partito, fissato per il 23 di maggio. Un congresso importante perché potrebbe segnare la fine dell'era Magnago. Il presidente della Volkspartei ha ripetutamente minacciato le sue dimissioni in occasione della prossima assise di partito, se l'attuazione del pacchetto

non dovesse procedere più speditamente.

Lo deve fare — sostiene egli stesso — perché ormai la politica Svp, in mancanza di risultati concreti, perde credibilità e ne perde il presidente in prima persona. Si tratta di un punto di vista che recentemente, a margine del congresso dei cristiano democratici (Cdu) tedeschi a Mannheim, Silvius Magnago ha fatto sapere al segretario nazionale della Dc, Flaminio Piccoli, il quale si sarebbe dimostrato assai sorpreso sulla possibilità che le redini della politica altoatesina dovessero passare, da Magnago, ad altre mani.

Ma, né il pericolo delle dimissioni di Magnago né l'intervento di Vienna ed i vari altri passi intrapresi recentemente, sembrano essere in grado di rimettere in sesto una situazione che ci pare, ormai, sostanzialmente cambiata. E' cambiata perché è cambiato il quadro istituzionale. Fino a poco tempo fa, i problemi

dell'Alto Adige erano una questione da risolvere tra due partiti, la Dc e la Sudtiroler Volkspartei, ai quali qualche intervento dall'esterno da parte di socialisti, comunisti ed altri, non recava che qualche fastidio.

Oggi, con la presenza del Psi nel governo e con l'intensa attività svolta da questo partito e di altri nei singoli organismi — sindacali, giornalistici ed altri — la questione è nuovamente diventata «di tutti». In proporzione sono cresciute le difficoltà pratiche. Sebbene, nel quadro della politica nazionale, l'Alto Adige giochi un ruolo assai modesto, ora sono in tanti a metterci la mano. Conviene rendersi conto che le migliori opportunità di attuare l'autonomia nel suo complesso sono in parte inutilizzate, che le resistenze aumentano e con esse il sostanziale immobilismo del Governo.

Hartmann Gallmetzer

IL MESSAGGERO p. 2

Iniziativa diplomatica austriaca per l'Alto Adige

L'Agenzia di stampa austriaca «Apa» e la stampa viennese, danno notizia dell'incontro che l'ambasciatore austriaco a Roma, Heinz Laube, ha avuto col presidente del Consiglio italiano, Arnaldo Forlani, precisano che Laube ha consegnato una nota riguardante l'Alto Adige. Nella nota, si afferma che Vienna sollecita l'applicazione di due norme di attuazione dell'«pacchetto» che dà una maggiore autonomia alla provincia di Bolzano.



Non conviene più fare spesa in Italia: svizzeri e francesi disertano i negozi delle zone di confine

Fare la spesa in Italia non è più conveniente. Se ne sono accorti ticinesi e francesi che oggi disertano i negozi delle nostre zone di confine e dei paesi e città delle rispettive fasce confinarie come Ponte Chiasso, Ponte Tresa, Varese, Como e Ventimiglia che fino a pochi mesi fa affollavano; sia gli stessi italiani vicini al confine che, oggi, appena possono, si recano in Francia e Svizzera, ma soprattutto in quest'ultimo paese, per acquisire molti generi, la benzina in primo luogo che fa risparmiare più di diecimila lire per un pieno di un'auto di media cilindrata. Sembra, insomma, di essere ritornati al clima della metà degli anni '60, in pieno «boom» economico, quando non era infrequente, recandosi in Svizzera, trovarsi imbottigliati in un vero mare di auto che procedevano a passo d'uomo per poter comprare, una volta attraversata la frontiera, tutta una serie di generi molto più a buon mercato che da noi oltre alla solita benzina, si acquistavano dadi per brodo, cioccolata, caffè, ma anche generi di vestiario, soprattutto pullovers. Se il clima, oggi, non appare mutato, sono invece le cause che spingono gli italiani a comprare all'estero ad essersi completamente invertite; negli anni '60 era la lira «forte», oggi è l'inflazione che gonfia i nostri prezzi che, in molti casi, hanno già superato quelli francesi e svizzeri. Anche se il rapporto della nostra moneta con la valuta elvetica non è mutato, ed anzi si è leggermente modificato a suo vantaggio, i negozi e i supermercati svizzeri nelle vicinanze del confine italiano stanno registrando un aumento di affari che va dal 20 al 50%, dopo una stasi durata diversi anni, durante i quali molti di questi erano stati addirittura costretti a chiudere. Ora la situazione è profondamente mutata e sono i nostri negozianti a risentire pesantemente del continuo aumento dei prezzi che sta provocando una forte rarefazione delle vendite al minuto. Ma quel che è peggio è che questa tendenza non accenna a diminuire ma piuttosto a farsi più pronunciata nei prossimi mesi, salvo, beninteso che il mercato monetario internazionale non ci riservi qualche grossa sorpresa.

Nathan Sonnino

Stampa p. 13

Un piano europeo dell'Eni

STRASBURGO — Solo una seria collaborazione a livello europeo permetterà di raggiungere gli obiettivi di un approvvigionamento energetico più sicuro, di un orientamento della domanda verso fonti alternative e di un uso più razionale dell'energia. Lo ha detto Alberto Grandi, presidente dell'Eni, alla commissione energia e ricerca del Parlamento europeo, alla quale ha esposto le principali attività dell'Ente.

La strategia Eni, ha ricordato Grandi, prevede investimenti per 8500 miliardi di lire nel prossimo quinquennio per la ricerca e la produzione di idrocarburi, oltre a 750 miliardi per nuove tecnologie nel settore delle fonti tradizionali e rinnovabili, e a 500 miliardi per il combustibile nucleare. La Cee, solo nello scorso anno, ha contribuito al finanziamento di 25 progetti Eni per la valorizzazione delle energie nuove, spendendo per questo dieci miliardi.

Sole 24 Ore p. 15

Presenza ufficiale dell'Italia alla Fiera di Poznan

Secondo una decisione adottata nei giorni scorsi dall'Ice, a modifica di quanto era stato tempo fa annunciato, anche quest'anno l'Italia sarà presente con una propria Mostra collettiva alla Fiera internazionale di Poznan, che avrà luogo dal 14 al 23 giugno.

La decisione è stata salutata con soddisfazione dagli operatori italiani interessati al mercato polacco, perchè la presenza di un Centro servizi ed informazioni dell'Ice darà sicuramente alla partecipazione dei nostri espositori il tradizionale apporto di ufficialità e di prestigio, quanto mai indispensabili in un momento delicato dell'economia della Polonia.



Iniziati a Roma i lavori della commissione mista

L'Urss ci chiede crediti per migliorare l'interscambio

ROMA — Gli scambi commerciali fra Italia e Unione Sovietica attraversano un momento di difficoltà. Per rilanciarli sono iniziati ieri alla Farnesina i lavori della Commissione mista italo-sovietica. Dando il via al dibattito, il ministro per il Commercio Estero, Manca, ha presentato una sua «ricetta» concentrata su due punti: 1) prosecuzione dei crediti al fornitore da applicarsi ad alcuni importanti contratti che sono in fase di avanzata trattativa; 2) apertura di crediti finanziari (o all'acquirente) da concedere di volta in volta e finalizzati a grandi opere o a singoli contratti di rilevante interesse nazionale, come ad esempio il gasdotto siberiano.

Il ministro non ha neppure escluso la possibilità di valutare l'apertura di una nuova

linea di credito «tradizionale», di non ampio ammontare per assicurare la continuità allo interscambio fra i due Paesi.

Su questa base di trattativa sono quindi iniziati i lavori della Commissione presieduta dal vice primo ministro del Commercio estero sovietico, Komarov, che è appositamente giunto ieri a Roma, e dal sottosegretario alla Farnesina, Speranza. Da parte sovietica si chiederà l'apertura di una nuova linea di credito. Nel passato, i sovietici hanno sostenuto che non accetteranno meno di quanto è stato offerto ai cinesi, ossia un credito per un miliardo di dollari, più un prefinanziamento decennale al tasso del 7% con operazioni in valuta per le grandi commesse, tipo il gasdotto siberiano. A sostegno di queste richieste,

poste come pregiudiziale al miglioramento dell'interscambio, è intervenuta con una nota anche l'agenzia sovietica «Tass». Senza entrare nel merito dei singoli problemi, la nota rileva che esistono riserve inutilizzate e potenzialità per un ulteriore sviluppo degli scambi.

L'esperienza di questi ultimi anni, rileva sempre la «Tass», dimostra che l'assenza di un credito concesso dall'Italia per acquisto di macchine e attrezzature ha un effetto negativo sullo sviluppo dello export italiano in Urss. Le società italiane, conferma la «Tass», sono in posizione di inferiorità rispetto alle società di altri Paesi.

Da parte governativa si è favorevoli a crediti, ma solo finalizzati a progetti. Se ci sarà l'apertura di una linea di credito questa dovrà venire

compensata da maggiori forniture energetiche. Da tempo l'Eni ha chiesto all'Urss di aumentare le forniture di gas e di petrolio.

Nella sua introduzione, il ministro Manca ha infatti messo in evidenza il grave e crescente deficit per l'Italia della bilancia commerciale che dai 191 miliardi del 1977 è passato ad oltre 1500 nel 1980. Questa tendenza negativa non è variata anche se l'Italia, a partire dal 1973, ha messo a disposizione dell'Urss linee di credito per oltre 3000 miliardi. L'Unione Sovietica, ha concluso Manca, deve quindi dimostrare il suo impegno al rilancio degli scambi favorendo ulteriormente la conclusione di contratti con pagamento in contanti per l'acquisto di beni strumentali italiani.

F. A.

Opinioni

Queste le possibilità di collaborazione

All'uomo della strada, può sembrare a prima vista curioso che l'Italia faccia crediti all'Unione Sovietica, finanziandone lo sviluppo e di fatto — al di là di una misura ragionevole — la tendenza sarebbe da considerare forse con maggiore cautela. E' vero peraltro che si tratta, in definitiva, di un credito che lo Stato italiano accorda ai propri operatori, per facilitarne l'azione volta al raggiungimento di posizioni di maggiore vantaggio, nei confronti della concorrenza sviluppata dagli operatori di altri paesi.

Il fatto è che — oggi come oggi — questa posizione di vantaggio si è alquanto deteriorata: dal terzo posto, nella graduatoria dei paesi partners commerciali dell'Urss, l'Italia è scivolata al quarto, essendo stata superata dalla Francia, per quanto concerne l'interscambio globale, ovvero il totale dell'export-import da e verso l'Urss. Ma se poi andiamo a considerare il flusso di esportazione verso l'Unione Sovietica, l'Italia si ritrova addirittura al quinto posto, probabilmente, essendo stata superata anche dalla Gran Bretagna. Le cifre, infatti, sono cifre. E, nell'attesa della pubblicazione imminente dei dati ufficiali Istat aggiornati, le cifre dicono che su un interscambio globale — per il 1980 — di tre miliardi di rubli (pari a circa 4.000 miliardi di lire), l'importazione italiana dall'Urss rappresenta 2.050 miliardi di rubli, mentre l'esportazione italiana verso l'Urss consiste in 950 miliardi di rubli. Il che significa un deficit della bilancia, a svantaggio dell'Italia, di 1.100 miliardi di rubli. Può darsi che questi dati siano passibili di qualche correzione — di più o in meno — così com'è quasi certo che possono venire in parte contestati da parte sovietica, per via di una differenza nei procedimenti di valutazione dei dati statistici — fra i due sistemi — che ancora non è stato possibile armonizzare.

Ma la situazione non cambia, sostanzialmente, e su questo punto è auspicabile che si concentri l'attenzione dei negoziatori

di parte italiana, con sufficiente chiarezza e fermezza. L'Unione Sovietica ambisce a non essere unicamente esportatrice di materie prime. E sia. Non è men vero, tuttavia, che gli accordi fra le parti devono necessariamente realizzarsi sulla base di reali interessi. Occorre dunque rivolgersi — secondo le linee peraltro indicate in termini di strategia generale dal Ministro per il Commercio con l'estero Manca — verso un approccio diverso che faccia piuttosto riferimento ad un concetto di relazioni economiche internazionali, ovvero di cooperazione economica e industriale. Sotto questo punto di vista, appare senz'altro più agevole individuare offerte di possibile interesse, nel settore di procedimenti tecnologici per i quali l'Unione Sovietica abbia sviluppato esperienze e raggiunto soluzioni soddisfacenti, come per esempio nel settore della produzione e trasformazione di prodotti minerali. In questo campo, sono probabilmente possibili — ed auspicabili — accordi di cooperazione, sia in «joint-ventures», come pure sotto la più agevole angolazione della fornitura di know-how. Anche qui, tuttavia, occorre non perdere di vista il punto centrale della questione, il quale consiste pur sempre nella necessità di riequilibrare il deficit della bilancia commerciale, che ha raggiunto livelli non più ragionevolmente sopportabili. Per anni, abbiamo fornito impianti a fronte di linee di credito e contro pagamenti in prodotti degli impianti stessi. E' forse giunto il momento di chiedere la stessa cosa, alla controparte sovietica. Senza di che, il rapporto non è più pagante per ambo le parti, in egual misura.

E poiché ci si riferisce a nuove ipotesi di forniture da parte sovietica, non appare trascurabile l'ipotesi di richiedere alla controparte che una quota almeno del deficit venga recuperata sotto condizione di assorbimento da parte sovietica di una percentuale da definire di prodotti di consumo. In occasione dell'ultima sessione della

Commissione mista, a Mosca, nel novembre del '78, una raccomandazione del genere, in termini sia pure di principio e senza riferimenti a percentuali, venne avanzata dall'allora sottosegretario Radi, che guidava la delegazione italiana. Questo tipo di discorso andrebbe ripreso, senza timidezze ingiustificate, bensì con fermezza e nella prospettiva che esso possa ricevere un ascolto non disinteressato, da parte sovietica. Dopodutto, la necessità di incoraggiare il trasferimento di tecnici e funzionari verso le zone siberiane di sempre più accentuato sfruttamento, pone le autorità sovietiche nella necessità di dover offrire vantaggi di comfort quotidiano, che non sono sostituibili con miglioramenti retributivi.

Infine, l'ottica del Mezzogiorno italiano: si tratta evidentemente di un problema interno nostro che, come tale, non può essere presentato in termini rivendicativi. Nulla impedisce, tuttavia, il diritto della parte italiana di porre come condizione allo sviluppo di nuove trattative, il principio che una determinata percentuale dell'assorbimento sovietico di produzioni italiane, venga riservata alle regioni meridionali, così come una precisa attenzione, nello sviluppo di accordi di cooperazione, di scambio di know-how e di licenze.

In conclusione, il rapporto con la controparte sovietica — da un punto di vista economico e commerciale — continua a manifestarsi senz'altro degno del massimo interesse, ma tuttavia obbligante ad una più realistica attenzione, senza che ci si lasci fuorviare da problematiche non direttamente pertinenti alla negoziazione di reciproci interessi, bensì con la fermezza e la concreta determinazione che sono necessarie a far sì che questi interessi si rivelino effettivamente reciproci.

Carlo E. Malvani

Consulente, per il commercio con i paesi dell'Est, della Finmeccanica e dello Iuzzo



Negoziati in corso a Roma Verso un accordo italo-sovietico per il rilancio dell'interscambio

di GIUSEPPE LEUZZI

ROMA — Le trattative con l'Unione Sovietica, per il rilancio dei rapporti economici dopo quindici mesi di «congelamento», seguito all'invasione dell'Afghanistan, sono entrate ieri nel vivo, e potrebbero concludersi oggi. Da parte sovietica c'è l'offerta di triplicare le vendite di gas metano, e la promessa di aumentare gli acquisti in Italia di macchinari industriali e merci. Da parte italiana c'è la preoccupazione di colmare un deficit che l'anno scorso, in assenza di accordi finanziari, di sostegno alle esportazioni italiane in Urss, è cresciuto alla ragguardevole cifra di 1.500 miliardi. C'è però anche difficoltà a riaprire questi crediti, i quali, prevedendo tassi di favore, vengono poi a pesare sulle casse nazionali.

Nei colloqui preliminari entrambe le parti hanno ribadito l'intenzione di riportare i rapporti al meglio. Ne hanno parlato lunedì e martedì il ministro del Commercio Estero Manca e il sottosegretario agli Esteri Speranza con i due vice ministri al Commercio Estero di Mosca, Ivanov e Komarov. Ivanov è incaricato specialmente del negoziato per il gas, che sta svolgendo parallelamente anche a Bonn, a Parigi e a Vienna. Komarov conduce il negoziato bilaterale con l'Italia.

Introducendo ieri il round finale della trattativa, il ministro Manca ha fatto le massime aperture a Mosca, nello spirito, ha detto, di «un rilancio della distensione», ed ha chiesto un aumento degli acquisti sovietici in Italia, ma tenendo abbastanza chiusi i cordoni della borsa. Negli ultimi quattro anni, ha detto Manca, l'Italia ha accumulato con l'Urss un deficit di 3.000 miliardi di lire, dei quali la metà nel solo anno 1980, e ciò malgrado aperture di credito italiane, per acquisti sovietici in Italia, di ben 3.000 miliardi. L'Italia vorrebbe, ha detto ancora il ministro del Commercio Estero, un riequili-

brio dei rapporti attraverso un «balzo in avanti», con l'aumento cioè delle esportazioni italiane.

I progetti in attesa sono numerosi: riguardano la Pirelli, la Montedison, la Snia, la Finsider, il gruppo Finmeccanica e la Nuovo Pignone, per un valore complessivo di circa 1.500 miliardi. Il progetto più importante è quello Finmeccanica, che tratta con Mosca per fornire centrali nucleari, facendosi pagare con energia elettrica (l'elettricità arriverebbe attraverso le reti ungherese e austriaca). Il progetto è negoziato da tempo e, malgrado le apparenze, non sembra sollevare problemi di sicurezza: non ne hanno sollevati i partner americani coi quali la Finmeccanica fabbrica centrali americane, e d'altronde il concetto stesso di «sicurezza» si è fatto molto labile, dopo gli ultimi avvenimenti nel Golfo Persico.

Per finanziare queste operazioni, però, Manca vuole tenersi ai normali crediti commerciali, quelli concessi per periodi brevi dalle banche ai tassi normali, e solo di volta in volta, per ogni affare che si realizza, aprire dei crediti industriali, con la garanzia dello Stato ed a condizioni di favore.

Quanto al gasdotto, cui i sovietici tengono molto, sia Manca che il ministero degli Esteri hanno mostrato grande interesse. La Francia, del resto, avrebbe già dato il suo assenso, e la Germania federale si appresterebbe anch'essa a darlo, ma in un quadro bilaterale. Il governo italiano ritiene invece che un'operazione del genere, che porterebbe da 20-22 a 65 miliardi di metri cubi il gas metano importato annualmente dai paesi occidentali europei, si possa fare solo previo un accordo fra tutti i paesi importatori. I ministri degli Esteri e del Commercio Estero, Colombo e Manca, prenderanno presto l'iniziativa per un accordo del genere, ritenuto una garanzia di maggiore sicurezza.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale... *L'Espresso*

del... 12 MAR 1981 ... pagina... 2

L'INDAGINE SULL'ACQUISTO DEL PETROLIO SAUDITA TOCCA I DIPLOMATICI

Cogis: ascoltato l'ambasciatore

Maurizio Bucci per due ore dal magistrato - Si aspettano documenti importanti

di MARIO SARZANINI

ROMA — Le indagini della magistratura romana sull'acquisto del petrolio saudita da parte della società milanese Cogis, presieduta dal dottor Dino Gentili, sono in pieno svolgimento. In questa fase dell'istruttoria il sostituto procuratore della repubblica Antonio Marini sta tentando di stabilire quali furono i termini degli accordi intercorsi a livello diplomatico con l'Arabia Saudita, che si offrì di sostituire nelle forniture di greggio all'Italia l'Iraq, impossibilitato a vendere il petrolio perchè coinvolto nel conflitto bellico con l'Iran.

Anche per conoscere se vi furono scambi di note con il Governo di Baghdad, prima

che cominciasse la guerra con gli iraniani, il dottor Marini ha convocato al palazzo di giustizia l'ambasciatore Maurizio Bucci, direttore generale degli affari economici della Farnesina. All'alto funzionario il dottor Marini ha chiesto quali passi furono fatti dal ministero per riallacciare i rapporti con l'Arabia Saudita, dopo che il governo di Riad aveva bloccato la vendita all'Italia del greggio in seguito ai clamori suscitati nel nostro Paese dal pagamento di una provvigione di cento milioni di lire per l'acquisto di una grossa partita di petrolio.

Per oltre due ore il funzionario ha risposto alle domande del magistrato, il quale ha anche voluto sapere se, tagliata fuori l'Eni dal

mercato saudita, il suo posto venne preso dalla Cogis per decisione del Governo italiano. Se così fosse, il comportamento della società milanese, che ha rivenduto il petrolio saudita all'estero senza farlo lavorare in Italia, come prevedevano il contratto ed i permessi di temporanea importazione, potrebbe far concretizzare possibili illeciti penali. Infatti alla Cogis si potrebbe contestare non solo la colpa d'aver privato il nostro Paese di una cospicua quantità di petrolio, ma anche d'aver compiuto una truffa ai danni dello Stato.

L'indagine, come si vede, sta attraversando un momento particolarmente delicato. Ed è per questo che il dottor Marini ha chiesto al dottor Bucci la più ampia

collaborazione per poter chiarire ancora i punti oscuri della vicenda. Tra l'altro, l'ambasciatore dovrà fornire al magistrato tutti gli elementi che possano fargli comprendere le ragioni della esclusione dall'operazione dell'Eni e l'ingresso della Cogis, una ditta che a quanto pare mai prima di oggi aveva operato nel settore petrolifero.

Per fornire al dottor Marini le delucidazioni richieste e copie dei documenti che potrebbero trovarsi nel suo ufficio l'ambasciatore Bucci ha ottenuto una ventina di giorni di tempo. Il magistrato, infatti, per questo periodo sarà assente da Roma: il 14 marzo prossimo si sposterà e l'attende un viaggio di nozze negli Stati Uniti.

visita ambasciatore italiano in slovenia

Belgrado, 11 mar - nel corso della sua visita ufficiale a Lubiana, conclusasi ieri, l'ambasciatore d'Italia a Belgrado Pietro Calamia ha potuto constatare l'ottimo stato dei rapporti italo-jugoslavi e la continua intensificazione della cooperazione in tutti i campi tra slovenia e regioni italiane limitrofe.

durante il soggiorno a Lubiana l'ambasciatore Calamia è stato ricevuto da Marjan Brecej, membro della presidenza della repubblica., da Janez Zemljarič, presidente del consiglio esecutivo., da Matja Ribičič, presidente dell'alleanza socialista di slovenia., da Marjan Rozic, presidente dell'assemblea della città., da Jože Globacnik, vice presidente del parlamento., da Jože Smole, presidente della commissione per le relazioni internazionali della lega comunista., da Fernej Jan, presidente del comitato repubblicano per la collaborazione internazionale., da Iztok Winkler, presidente del comitato per la scienza e la cultura. ha avuto inoltre un incontro con i rappresentanti della camera dell'economia slovena.

L'ambasciatore Calamia si è recato in visita all'arcivescovo dove è stato ricevuto dal metropolita di Lubiana Alojz Susterš.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

12 MAR 1961

del..... pagina.....

Cartelle del Popolo p. 4

AD UN ANNO DALLA MORTE DEL DIPLOMATICO

Commemorato Brosio difensore dell'Europa

Gonella e Malagodi hanno ricordato la sua figura di politico liberale e di ambasciatore

ROMA — L'attualità di Manlio Brosio, del combattente antifascista, dell'uomo di governo liberale, del segretario generale della Nato in un periodo critico della Alleanza occidentale; l'azione di primo piano svolta prima del referendum monarchia-repubblica dall'uomo politico piemontese per contemperare, con un'originale soluzione istituzionale, esigenze contrastanti, la sua « intransigenza gobettiana » sui principi della libertà, sono stati illustrati ieri nel corso di una celebrazione.

Testimonianze delle varie fasi della vita di Brosio sono state portate da Guido Gonella, dall'ambasciatore Benedetto Capomazza di Campotattaro, attuale presidente del « Circolo studi diplomatici » di cui Brosio fu animatore e primo presidente, dal presidente d'onore del pit, Giovanni Malagodi.

Gonella ha ricordato, dell'eminente uomo liberale, la sua milizia antifascista in « Giustizia e libertà » e nel

comitato di liberazione nazionale, e la sua attività di uomo di governo nei dicasteri di Badoglio, Parri e De Gasperi; l'ambasciatore Capomazza si è soffermato sull'azione ancor oggi attualissima, svolta da Brosio, per la difesa dell'Europa come ambasciatore e segretario della Nato; Malagodi, oltre a ricordare gli ultimi anni di attività politica dello scomparso, ha dato lettura di una testimonianza dell'ambasciatore Fausto Bacchetti, che fu segretario di Brosio per molti anni.

Dai 60 anni di vita politica e diplomatica di Brosio — hanno ricordato gli oratori — si può trarre un grande insegnamento: egli seppe, nella fedeltà ai principi di libertà e di giustizia a adeguarsi alla situazione contingente con un realismo che non fu però mai opportunismo e tatticismo, subordinando sempre ogni concreta scelta alla necessità della lotta contro il fascismo prima e contro ogni totalitarismo, poi

IL GIORNALE D'ITALIA n. 2

Il movimento diplomatico: Petrignani a Washington Migliuolo a Mosca e Gardini a Parigi

Il Consiglio dei ministri ha deliberato ieri le nomine dei nuovi ambasciatori di Italia a Washington, Mosca e Parigi. Della decisione non si ha alcuna conferma ufficiale, ma solo indiscrezioni attendibili. Le nomine infatti potranno essere ufficialmente annunciate soltanto quando sarà pervenuto il gradimento dei governi interessati.

Per Washington, in sostituzione dell'ambasciatore Paolo Pansa Cedronio, che ha raggiunto i limiti della pensione, è stato designato l'ambasciatore Rinaldo Petrignani, sino ad oggi segretario generale aggiunto della Nato a Bruxelles. Per Mosca, è stato designato, al posto di Walter Maccotta, anch'egli giunto ai limiti della carriera, l'ambasciatore Giovanni Migliuolo, attuale direttore generale per l'emigrazione alla Farnesina. A Parigi, l'ambasciatore Walter Gardini, che ricopre la carica di direttore generale per gli affari politici alla Farnesina, sostituirà Gianfranco Pompei, anch'egli ormai in pensione.

Rinaldo Petrignani, nato a Roma nel 1927, è ritenuto uno degli uomini più brillanti della diplomazia italiana. Può contare, tra l'altro, su una amicizia personale con l'attuale segretario di Stato americano Haig, che ha conosciuto quando questi era al comando generale della Nato a Bruxelles. Petrignani è già stato a Washington, durante la sua carriera, dal 1959 al 1967. E' stato inoltre consigliere diplomatico di Mariano Rumor, quando questi era presidente del Consiglio.

Giovanni Migliuolo, napoletano, 54 anni, è considerato un esperto di problemi economici. Ha svolto funzioni di coordinatore dei negoziati per l'energia ed è stato capo della delegazione italiana alla conferenza nord-sud di Parigi. E' già stato a Mosca, per circa 3 anni, come consigliere di ambasciata.

Walter Gardini, piemontese di Alba, 59 anni, ha fama di ingegno brillante. Sin dai primi anni della carriera ha avuto incarichi di rilievo. Ha partecipato ai negoziati per il piano Schumann, ha affiancato De Gasperi nell'incontro a Washington con Truman e nelle conferenze atlantiche di Ottawa e Lisbona. E' già stato a Parigi come ministro consigliere dell'ambasciata e in quella veste condusse le trattative per l'avvio dei rapporti diplomatici tra l'Italia e la Cina.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale... V.A. 21
del... 12.3.81... pagina...

SI ATTENDE ORA IL GRADIMENTO PER PETRIGNANI, MIGLIUOLO E GARDINI

Nominati i nuovi ambasciatori a Washington, Mosca e Parigi

Come riferiamo in prima pagina, il Consiglio dei ministri ha nominato ieri i nuovi ambasciatori a Washington, Mosca e Parigi. Le nomine non sono state rese note formalmente perché diventeranno ufficiali soltanto dopo l'avvenuto gradimento da parte dei governi interessati.

Per Washington, in sostituzione dell'ambasciatore Paolo Pansa Cedronio, che ha raggiunto i limiti della pensione, è stato designato l'ambasciatore Rinaldo Petrignani, attualmente Segretario generale aggiunto della Nato a Bruxelles. Per Mosca è stato designato, al posto di Walter Macotta, anch'egli giunto al termine della carriera, l'ambasciatore Giovanni Migliuolo, attuale Direttore generale per l'emigrazione e gli affari sociali della Farnesina. A Parigi andrà, a sostituire Gianfranco Pompei, un altro ambasciatore ormai in pen-

sione, Walter Gardini, che ricopriva la carica di Direttore generale per gli affari politici alla Farnesina.

RINALDO PETRIGNANI, nato a Roma nel 1927, è ritenuto uno degli uomini più brillanti della diplomazia italiana. Può contare tra l'altro sulla personale amicizia con l'attuale segretario di Stato americano Haig che ha conosciuto quando questi era al comando generale della Nato a Bruxelles. Petrignani è già stato a Washington, durante la sua carriera, dal '59 al '67. Dal '73 al '76 è stato consigliere diplomatico di Rumor quando questi era Presidente del Consiglio. Prima di essere distaccato alla Nato era stato a capo della rappresentanza presso gli organismi Onu di Ginevra.

GIOVANNI MIGLIUOLO, napoletano, 54 anni, è ritenuto un esperto di problemi economici. Ha svolto funzioni di coordinatore dei

negoziati per l'energia e dei rapporti dei Paesi a economia di Stato dal '75 in poi, ed è stato capo della delegazione italiana alla conferenza Nord-Sud di Parigi. E' già stato a Mosca per circa 3 anni come consigliere di ambasciata.

WALTER GARDINI, piemontese di Alba, 59 anni, ha fama di ingegno brillante. Sin dai primi anni della carriera ha avuto incarichi di rilievo. Ha partecipato ai negoziati per il Piano Schumann del '50, ha affiancato De Gasperi nell'incontro a Washington con Truman e nelle conferenze atlantiche di Ottawa e Lisbona nel '51 e '52. E' stato a lungo, dal 1959 al '65, al servizio stampa della Farnesina. E' già stato a Parigi come ministro consigliere dell'ambasciata e in quella veste condusse le trattative per l'avvio dei rapporti diplomatici tra l'Italia e la Cina.

Neo-ambasciatori a Washington Mosca e Parigi

Sono rispettivamente Petrignani in Usa, Migliuolo in Urss e Gardini in Francia

ROMA, 12 marzo

Il Consiglio dei ministri ha deliberato la nomina ufficiosa dei nuovi ambasciatori d'Italia a Washington, Mosca e Parigi. Le nomine infatti potranno essere ufficialmente annunciate soltanto quando sarà pervenuto il gradimento dei governi interessati. Per Washington in sostituzione dell'ambasciatore Paolo Pansa Ce-

dronio, che ha raggiunto i limiti della pensione, è stato designato l'ambasciatore Rinaldo Petrignani, che copre l'incarico di segretario generale aggiunto della Nato a Bruxelles. Per Mosca è stato designato, al posto di Walter Macotta anch'egli giunto al termine della carriera, l'ambasciatore Giovanni Migliuolo, attuale direttore generale per l'emigrazione alla Farnesina. A Parigi andrà, a sostituire Gianfranco Pompei, un altro ambasciatore ormai in pensione, l'ambasciatore Walter Gardini, che ricopriva la carica di direttore generale per gli Affari politici alla Farnesina.

Rinaldo Petrignani, nato a Roma nel 1927, è ritenuto uno degli uomini più brillanti della diplomazia italiana. Può contare tra l'altro su un'amicizia personale con l'attuale segretario di Stato americano Haig

Petrignani è già stato a Washington, durante la sua carriera, dal '59 al '67. Dal '73 al '76 è stato consigliere diplomatico di Mariano Rumor quando questi era presidente del Consiglio. Prima di essere distaccato alla Nato era stato a capo della rappresentanza presso gli organismi Onu di Ginevra.

Giovanni Migliuolo, napoletano, 54 anni, è ritenuto un esperto di problemi economici. Ha svolto funzioni di coordinatore dei negoziati per l'energia e dei rapporti dei Paesi a economia di Stato dal '75 in poi, ed è stato capo della delegazione italiana alla conferenza Nord-Sud di Parigi. E' già stato a Mosca per circa 3 anni come consigliere d'ambasciata. Dal gennaio '78 era a capo della direzione generale per l'emigrazione e gli affari sociali.

Walter Gardini, piemontese di Alba, 59 anni, ha fama di

ingegno brillante. Ha partecipato ai negoziati per il piano Schumann nel '50, ha affiancato De Gasperi nell'incontro a Washington con Truman e nelle conferenze atlantiche di Ottawa e Lisbona nel '51 e '52. E' stato a lungo, dal 1959 al '65, al servizio stampa della Farnesina. E' già stato a Parigi come ministro consigliere dell'ambasciata e in quella veste condusse le trattative per l'avvio dei rapporti diplomatici tra l'Italia e la Cina.

IL TEMPO
p. 18

IL GIORNO
p. 7



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

Repubblica f. 2

Nominati gli ambasciatori in America, Urss e Francia

ROMA — Il Consiglio dei ministri ha disposto ieri un movimento diplomatico che interessa tre fra le più importanti capitali: sono stati nominati i nuovi ambasciatori italiani a Washington, Mosca e Parigi. Della decisione la Farnesina non ha dato conferma perché le nomine non diventeranno ufficiali se non dopo il gradimento dei governi interessati. Ma dalle notizie diffuse ieri — che la Repubblica, del resto, aveva anticipato — si è avuta conferma che per Washington, in sostituzione dell'ambasciatore Paolo Pansa Cedronio, che ha raggiunto i limiti della pensione, è stato designato l'ambasciatore Rinaldo Petriggiani, fino ad oggi segretario generale aggiunto della Nato a Bruxelles. Per Mosca è stato designato, al posto di Walter Macotta, anch'egli arrivato al termine della carriera, l'ambasciatore Giovanni Migliuolo, attuale direttore generale per l'emigrazione e gli affari sociali alla Farnesina. A Parigi, infine, l'ambasciatore Walter Gardini andrà a sostituire Gianfranco Pompei, un altro diplomatico che conclude il servizio. Gardini ricopriva finora la carica di direttore generale per gli affari politici alla Farnesina.

Rinaldo Petriggiani è nato a Roma nel 1927 ed è ritenuto uno dei più brillanti uomini della diplomazia italiana. Conta fra l'altro su un'amicizia personale con l'attuale segre-

tario di Stato americano Haig, che ha conosciuto quando questi era al comando generale Nato a Bruxelles. Petriggiani è già stato a Washington, nel corso della sua carriera dal 1959 al 1967. Era consigliere diplomatico di Mariano Rumor quando questi era presidente del Consiglio. Prima di andare a Bruxelles, per la Nato, era stato capo della rappresentanza presso gli organismi Onu a Ginevra.

Il napoletano Giovanni Migliuolo, di 54 anni, esperto di problemi economici ha coordinato i negoziati per l'energia e i rapporti con i paesi a economia di Stato dal '75 in poi. Capo della delegazione italiana alla conferenza nord-sud di Parigi è già stato a Mosca come consigliere d'ambasciata per circa tre anni.

Piemontese di Alba, Walter Gardini, 59 anni, ha partecipato ai negoziati per il piano Schumann nel 1950, ha incontrato De Gasperi nell'incontro a Washington con Truman e nelle conferenze atlantiche di Ottawa e Lisbona nel '51 e '52. E' stato a lungo al servizio stampa della Farnesina. A Parigi ha svolto le funzioni di ministro consigliere dell'ambasciata, conducendo fra l'altro le trattative per l'avvio dei rapporti diplomatici fra l'Italia e la Cina. Facendosi notare per il suo brillante ingegno, è stato direttore generale per gli affari politici della Farnesina dal marzo 1976.

IL CORRIERE DELLA SERA

Nuovi ambasciatori: Petrignani in USA Migliuolo a Mosca e Gardini a Parigi

ROMA — In tre importanti capitali del mondo cambiano gli ambasciatori italiani. Ieri il consiglio dei ministri ha nominato i nuovi rappresentanti diplomatici a Washington, Mosca e Parigi. L'annuncio ufficiale delle nomine avverrà soltanto dopo che i governi interessati avranno dato il loro gradimento. Comunque, secondo attendibili indiscrezioni, per Washington è stato designato Rinaldo Petriggiani, per Mosca Giovanni Migliuolo e per Parigi Walter Gardini.

Rinaldo Petriggiani, che sostituirà Paolo Pansa Cedronio, sino ad oggi era segretario generale aggiunto della Nato a Bruxelles. Petriggiani è molto amico dell'attuale segretario di Stato americano

Giovanni Migliuolo succederà nell'incarico a Mosca finora affidato a Walter Macotta, al termine della carriera diplomatica.

A Parigi, Walter Gardini sostituirà Gianfranco Pompei alle soglie della pensione. In passato, Gardini, dopo aver partecipato ai negoziati Schumann (1950) e aver affiancato De Gasperi nelle conferenze atlantiche di Ottawa e Lisbona, è stato al servizio stampa della Farnesina tra il '59 e il '65.

f. 2

Nominati i nuovi ambasciatori a Washington, Mosca e Parigi

Il Consiglio dei ministri ha deliberato ieri le nomine dei nuovi ambasciatori di Italia a Washington, Mosca e Parigi. Della decisione non si ha alcuna conferma ufficiale, ma solo indiscrezioni attendibili. Le nomine infatti potranno essere ufficialmente annunciate soltanto quando sarà pervenuto il gradimento dei governi interessati.

Per Washington, in sostituzione dell'ambasciatore Paolo Pansa Cedronio, che ha raggiunto i limiti della pensione, è stato designato l'ambasciatore Rinaldo Petriggiani, sino ad oggi segretario generale aggiunto della Nato a Bruxelles. Per Mosca, è stato designato, al posto di Walter Macotta, anch'egli giunto ai limiti della carriera, l'ambasciatore Giovanni Migliuolo, attuale direttore generale per l'emigrazione alla Farnesina. A Parigi, l'ambasciatore Walter Gardini, che ricopre la carica di direttore generale per gli affari politici alla Farnesina, sostituirà Gianfranco Pompei, anch'egli ormai in pensione.

Rinaldo Petriggiani, nato a Roma nel 1927, è ritenuto uno degli uomini più brillanti della diplomazia italiana. Può contare, tra l'altro, su una amicizia personale con l'attuale segretario di Stato americano Haig, che ha conosciuto quando questi era al comando generale della Nato a Bruxelles. Petriggiani è già stato a Washington, durante la sua carriera, dal 1959 al 1967. E' stato inoltre consigliere diplomatico di Mariano Rumor, quando questi era presidente del Consiglio.

Giovanni Migliuolo, napoletano, 54 anni, è considerato un esperto di problemi economici. Ha svolto funzioni di coordinatore dei negoziati per l'energia ed è stato capo della delegazione italiana alla conferenza nord-sud di Parigi. E' già stato a Mosca, per circa 3 anni, come consigliere di ambasciata. Walter Gardini, piemontese di Alba, 59 anni, ha fama di ingegno brillante. Sin dai primi anni della carriera ha avuto incarichi di rilievo. Ha partecipato ai negoziati per il piano Schumann, ha affiancato De Gasperi nell'incontro a Washington con Truman e nelle conferenze atlantiche di Ottawa e Lisbona. E' già stato a Parigi come ministro consigliere dell'ambasciata e in quella veste condusse le trattative per l'avvio dei rapporti diplomatici tra l'Italia e la Cina.

Giornale d'Helix f. 6



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *Matthius*

del... 12 MAR. 1981 pagina... 5

SERVIZIO INTERCONTINENTALE

Pronto Roma, hello New York

IL SERVIZIO telefonico interurbano è disimpegnato in Italia dallo Stato e da tre società: la SIP, la Italcable e la Telespazio, facenti capo alla società finanziaria STET del gruppo IRI.

Lo Stato, con una propria azienda, gestisce il servizio interurbano tra i capoluoghi di regione, con le nazioni europee e le nazioni dell'Africa settentrionale; la SIP gestisce il servizio interurbano all'interno delle regioni; la Italcable gestisce il servizio intercontinentale in collaborazione con la Telespazio. Ormai si è estesa la teleselezione a tutte le comunicazioni nazionali ed a molte europee e si comincia ad estendere anche a quelle intercontinentali. Quando ciò non è possibile o non si vuole, le comunicazioni interurbane si ottengono formando il numero 10 per quelle di competenza della SIP, il numero 14 per quelle effettuate dallo Stato ed il numero 170 per quelle di competenza della Italcable.

Le linee telefoniche interurbane hanno seguito le stesse fasi delle linee urbane, ma sono rimaste in fili metallici scoperti molto più a lungo, dato il loro minore numero e le difficoltà delle comunicazioni a grande distanza. Il passaggio ai fili isolati in cavo avvenne gradualmente ed al principio per brevi lunghezze. Solo la invenzione delle valvole termioniche, che amplificano la corrente elettrica, seguita da quella dei transistor, molto più semplici e piccoli delle valvole, rese possibile la posa di

cavi interurbani di grande lunghezza prima aerei e, poi, anche sotterranei ed, infine, sottomarini.

Ai cavi, contenenti delle coppie di fili, si sono aggiunti i cavi coassiali, nei quali i circuiti sono costituiti da un cilindro e da un filo, anche essi metallici, disposto, quest'ultimo, lungo l'asse del primo.

Il vantaggio di questi cavi è che su ogni circuito si possono svolgere, contemporaneamente, senza interferenze, migliaia di conversazioni adottando correnti alternate ad altissima e diversa frequenza. E vi sono cavi che di coppie coassiali ne contengono parecchie.

I cavi telefonici interurbani terrestri nel mondo sono, ormai, numerosi, ma anche quelli sottomarini aumentano sempre più. Ai cavi di lunghezza limitata, come quelli che collegano l'Italia alle isole ed alle nazioni africane, che si affacciano sul Mediterraneo; sono seguiti i cavi transoceanici, tra cui il cavo sottomarino Roma - New York, attivato il 1970.

Ancora più notevole è lo sviluppo delle comunicazioni con le onde elettromagnetiche, specie da quando si cominciarono ad usare le onde corte a fascio e, poi, quelle ultracorte, ancora più numerose. All'inizio le onde corte erano usate per le comunicazioni a grande distanza e le onde ultracorte per le comunicazioni a piccola e media distanza perchè esse, trasmet-

tendosi in linea retta e non parallelamente alla superficie terrestre, come le onde corte, se le stazioni trasmettenti e riceventi non sono visibili tra di loro, richiedono una serie di antenne riflettenti intermedie (ponti - radio). Ora, invece, con l'ausilio dei satelliti artificiali, muniti di riflettori, non solo con le onde ultracorte, ma anche con le microonde, che sono ancora più numerose, si superano tutte le distanze, effettuando un numero enorme di conversazioni contemporanee.

In Italia il servizio telefonico intercontinentale viene svolto attraverso il centro della Italcable di Acilia, presso Roma, al quale pervengono le chiamate del 170. Detto centro è collegato alle centrali interurbane di Roma, alle stazioni spaziali del Fucino, presso Avezzano, e del Lario, presso Como, della Telespazio, ove sono installati i riflettori parabolici rivolti verso i satelliti, il cui diametro giunge fino a trenta metri. A detto centro sono collegati anche il cavo Roma - New York e varie stazioni radio.

I satelliti artificiali appartengono alla società internazionale INTELSAT, della quale fa parte anche l'Italia.

Insomma nella telefonia interurbana si sono compiuti progressi non meno importanti di quelli compiuti nella telefonia urbana. Ed essi proseguiranno perchè, assieme agli abbonati, aumenta non solo il traffico urbano, ma anche quello interurbano.

Tonfo 10

IL 18 MARZO A S. CECILIA

Un diplomatico
canta
per i profughi
cambogiani

Per un concerto a beneficio dei profughi cambogiani, impegnato personalmente anche un diplomatico in un ruolo non consueto: quello di cantante. Si tratta dell'incaricato di Affari della rappresentanza australiana in Italia, John Lander, un tenore leggero che nel suo Paese ha tenuto diversi concerti e che, quando può, canta anche a Roma alla chiesa anglicana. Insieme ad altri artisti (prestatisi, visto lo scopo benefico dell'iniziativa a titolo gratuito), prenderà parte al concerto in programma nella sala accademica di S. Cecilia il 18 marzo (e non, come erroneamente pubblicizzato, ieri sera).

L'iniziativa è della fondazione per gli aiuti ai profughi cambogiani con l'adesione dell'Ambasciata di Australia, del Comitato europeo di aiuto ai rifugiati, e dell'AER (Accueil Enfant Réfugié) di Parigi. Il programma comprende: canto e clavicembalo (tenore John Lander, clavicembalista Maria Flaminia Spaventi) con musiche di Jacopo Peri, Giovanni Bononcini, George Frederick Friedrich, Haendel; inoltre, Preliudio e Fuga in la minore di Bach; cinque Arie inedite di Saverio Mercadante (soprano Alberta Valentini, al piano Bob Kettelson); Conclusione in re bemolle e Ballata numero 2 di Franz Liszt; una Sonata di Chopin (pianista Jorge Ullarte).



IL SENATORE MILANI ACCUSA LA MAGGIORANZA DI GOVERNO PER LA
MANCATA APPROVAZIONE DELLA RIFORMA DELL'EDITORIA **12-3-81**
AISE

Roma (aise) - Nel corso di una intervista rilasciata dal settimanale italiano di Buenos Aires "L'Eco d'Italia", il sen. Armelino Milani, presidente della filef, ha addossato alla maggioranza di governo (dc-psi-psdi-pri) la responsabilità della mancata approvazione, sino ad oggi, della legge per la riforma per l'editoria, che come è noto prevede provvidenze anche per la stampa italiana all'estero.

Ad una precisa risposta il senatore Milani aveva così replicato "è veramente assurdo che per delle beghe tra le forze che compongono il governo rimanga bloccata in parlamento una importante legge quale quella sulla riforma dell'editoria".

"Questa legge - ha proseguito Milani - se approvata permetterebbe di assicurare dei finanziamenti, anche non ancora sufficienti, alla nostra stampa nei paesi di emigrazione".

Riferendosi poi ad un servizio diramato dall'Aise sui finanziamenti effettuati a giornali stranieri in Italia e ripreso da numerosi giornali italiani all'estero, il senatore Milani ha affermato: "Mentre questa legge non viene promulgata si eseguono d'altra parte finanziamenti inconcepibili a pubblicazioni in lingua straniera che vengono stampate nel nostro paese e che hanno un pubblico irrisorio rispetto alle migliaia di connazionali che vivono all'estero e che anelano notizie ed informazioni della loro patria di origine".

Quelli del «Manifesto», rispettati anche da chi non condivide le loro analisi politiche, non sono però rassegnati ad aspettare il giorno del decesso. Chiederanno soldi ai loro sostenitori, nuovi abbonamenti, cercheranno di inventare forme di protesta contro la «storia grottesca» della riforma dell'editoria che sta per farli tacere «perché Craxi e Rizzoli non si amano più», chiederanno almeno un decreto che sani i 900 milioni di debito che lo Stato ha nei loro confronti.

Soprattutto chiedono ai giornalisti, ai comitati di direzione, ai direttori un impegno a battersi perché sia dedicato ogni giorno uno spazio alle vicende non limpide della riforma dell'editoria. E una prima, significativa adesione, l'hanno avuta dal presidente della Federazione della stampa, Paolo Murialdi («sono qui anche perché vi stimo») che ha affermato che sul tema decisivo della riforma deve estendersi l'impegno dei giornalisti. Prima che i margini della libertà di informare siano ristretti. E la chiusura, dopo «Lotta Continua», del «Manifesto», sarebbe un bruttissimo segno.

Tarda la legge sull'editoria
«Chiudiamo», dice
il «Manifesto».
Però non si arrende

di DANY APERIO BELLA

Il «Manifesto» muore. Strozzato dalla mancata riforma della legge sull'editoria. «Molti, abituati a un certo mondo politico bugiardo, pensano che il nostro sia un trucco. Ma non è così: richiamo di morire perché non rubiamo, non facciamo parte dei comprati e dei venduti, paradossalmente, perché siamo sani».

Così Luigi Pintor ha annunciato ieri in una conferenza stampa la prossima chiusura della piccola ma prestigiosa testata, da lui diretta insieme a Rossana Rossanda. L'ultimo numero uscirà il 28 aprile, a dieci anni di distanza dal primo.

In questi anni il «Manifesto» ha accumulato un passivo, non certo astronomico nel panorama editoriale, di un miliardo e cento milioni (meno di 10 milioni al mese) e le previsioni per l'81 sono di una perdita di esercizio di altri 300 milioni. A 210 milioni di costi mensili, corrispondono oggi 185 milioni di ricavi. 25 milioni al mese di deficit. Ma senza il blocco della riforma dell'editoria e la decadenza dei precedenti provvedimenti legislativi — spiega al «Manifesto», fornendo dati e raffronti — il giornale, considerati gli interessi che paga attualmente per gli anticipi bancari, potrebbe ridurre il suo prezzo a 400 lire e chiudere ogni mese con un attivo di 20 milioni. Dunque, mentre la legge di riforma scivola di giorno in giorno («bloccata da meccanismi indecorosi e da grandi giochi di ricatto», ha detto Pintor) malgrado nessuno apertamente ammetta di osteggiarla, una voce libera, che «non ha alle spalle né un partito né un potentato economico», si spinge. «Ma al di là di quanto la nostra voce possa modestamente significare — ha aggiunto Pintor — è un segnale di restringimento della dialettica democratica, degli spazi e dei diritti delle minoranze».

IL MESSAGGERO P.2

Editoria
I socialisti
voteranno
per l'immediato
dibattito
sulla riforma

Lunedì sera alla Camera i socialisti voteranno per l'immediata immissione all'ordine del giorno della legge di riforma dell'editoria, affinché la discussione si concluda prima di passare al bilancio dello Stato. Lo ha annunciato una delegazione del Psi (Martelli, Labriola, Pini e Cesare De Michelis) in un incontro con il comitato di presidenza della federazione degli editori.

Tra i punti da definire per la riforma, come è noto, c'è la questione della commissione che dovrà vigilare sull'applicazione della legge: i rappresentanti del Psi hanno ribadito che, anziché un organismo politico rappresentativo, proporranno una magistratura indipendente, identificabile in un unico garante scelto tra gli ex-presidenti della Corte costituzionale e i presidenti di sezione della Corte dei conti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *AISE*
del... *12-3-81* pagina.....

RISERVATO AL MINISTRO MIGLIUOLO L'INCARICO PIU' DELICATO

* * * * *

Roma (aise) - Tra i tre incarichi diplomatici conferiti ieri dal consiglio dei ministri quello che appare oggettivamente il piu' delicato e' quello di ambasciatore a Mosca, per il quale e' stato prescelto il ministro Migliuolo, attualmente direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali. La situazione internazionale, infatti, dipende molto da come si svilupperanno nel prossimo futuro i rapporti tra est ed ovest, anche alla luce del cambio della guardia drastico verificatosi alla casa bianca. Il processo di distensione e' oggettivamente in crisi e in questa ottica risultera' certamente importante la gestione dei rapporti diplomatici tra i paesi alleati degli Stati Uniti e la stessa Unione Sovietica.

Migliuolo, in ogni caso, e' sorretto da uno stato di servizio (di cui diamo piu' avanti i punti salienti) che e' valida garanzia non solo per lo sviluppo dei rapporti bilaterali tra Italia ed Unione Sovietica ma anche per l'azione diplomatica globale al ristabilimento della distensione internazionale.

Giovanni Migliuolo e' nato a Napoli, l'8 dicembre 1927. - dove ha conseguito, presso la locale universita', la laurea in giurisprudenza. In seguito ad esame di concorso nominato volontario nella carriera diplomatico-consolare ed assegnato alla Dir.Gen.Relazioni Culturali, Uff.I, 1° marzo 1951. Addetto consolare, 3 febbraio 1952. Capo segreteria della Dir.Gen.Relazioni Culturali, 15 luglio 1952. Vice segretario di 2° classe, 31 luglio 1952. Secondo vice console a Parigi, 17 novembre 1952. Primo vice console a Parigi, 1° settembre 1954. Secondo segretario a Mosca, 30 maggio 1955. Vice segretario di 1° classe, 24 novembre 1955. Terzo segretario di legazione, 1° luglio 1956. Secondo segretario di legazione, 5 agosto 1957. Primo segretario a Tunisi, 1° novembre 1958. Primo segretario di legazione, 20 novembre 1958. Alla Dir.Gen. Affari Economici, 31 ottobre 1961. Consigliere di legazione, 16 marzo 1962. Capo Uff.II, Dir.Gen.Affari Economici, 13 giugno 1963. Consigliere a Mosca, 17 marzo 1965. Capo Uff.IX, Dir.Gen.Affari Economici, 27 febbraio 1967. Consigliere di ambasciata, 20 luglio 1967. Vice presidente del consiglio dell'organizzazione europea per le ricerche (E.S.R.O.), 21 dicembre 1967. Capo Uff.VIII, Dir.Gen. Affari Economici 25 marzo 1968. Ministro consigliere alla Rappresentanza permanente presso le Nazioni Unite di New York, 25 maggio 1969. Vice rappresentante italiano al consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, 28 dicembre 1970. Inviato straordinario e Ministro Plenipotenziario di 2° classe, 22 dicembre 1972. Alle dirette dipendenze del Direttore Generale degli affari economici, 12 settembre 1975. Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario di 1° classe, 3 giugno 1977. A disposizione con l'incarico di dirigere e coordinare i negoziati bilaterali di carattere economico-commerciale ed i problemi relativi all'energia, 3 giugno 1977. Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali, 9 gennaio 1978. Grande Ufficiale del Merito della Repubblica, 1976.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VI

Ritaglio del Giornale **NUOVO PAESE** COBURG U

del **13.3.81** pagina **3**

SEMINARIO A LA TROBE

IMMIGRATI E CRISI

MELBOURNE - Venerdì 27 febbraio ha avuto luogo all'Università di La Trobe un seminario sul tema "Cambiamenti delle strutture, immigrazione e relazioni etniche".

Gli interventi del mattino si sono concentrati soprattutto sugli effetti che l'attuale crisi economica avrà sul livello di occupazione degli immigrati. All'ottimistica previsione (basata su calcoli matematici dei rapporti fra occupazione e variazioni dei prezzi internazionali di determinati beni, occupazione e boom minerario, occupazione ed eventuali riduzioni tariffarie) che non ci saranno grosse differenze fra lavoratori nati in Australia e lavoratori immigrati, ha fatto riscontro un'analisi effettuata dal Dr. P. J. Sheehan, dell'Istituto di Ricerche Economiche e Sociali dell'Università di Melbourne, che ha dimostrato come nella "ristrutturazione" seguita alla crisi degli anni 70 siano stati soprattutto gli immigrati ad

essere esclusi dal mercato del lavoro, e come questa situazione potrebbe aggravarsi negli anni 80.

La recessione degli anni 1974-75 - ha detto il Dr. Sheehan - ha colpito soprattutto settori (come l'industria edile e le industrie manifatturiere) in cui c'era una forte concentrazione di immigrati: il risultato è stato che tra l'agosto 1974 e l'agosto 1979 il livello di occupazione degli immigrati è diminuito dell'1.9%, mentre quello dei lavoratori nati in Australia è aumentato del 5.1%. Il futuro, date le probabili conseguenze della crescente automazione allo interno delle industrie manifatturiere, sembra preoccupante per gli operai non specializzati o semi-specializzati, categorie in cui c'è un'alta percentuale di immigrati.

L'intervento centrale è stato quello di J. L. Menadue, sottosegretario del Dipartimento Immigrazione e Affari Etnici del Commonwealth. Dopo avere (prevedibilmente) affermato che "uno dei principali fattori che hanno contribuito allo aumento dell'inflazione in Australia negli anni 70 sono state le continue rivendicazioni salariali", il sottosegretario ha dichiarato che i problemi economici relativi all'immigrazione potrebbero venire risolti ammettendo in Australia soprattutto immigrati specializzati e incoraggiando i lavoratori tanto australiani quanto immigrati ad accettare di trasferirsi in qualsiasi località o settore industriale dove ci sia richiesta di manodopera. In altre parole, l'intervento ha dato la netta impressione che il governo liberale si consideri soprattutto un'agenzia per la selezione di manodopera specializzata (da ammettere in Australia anche perché gli immigrati nei primi due anni di residenza spendono circa un quarto di più degli australiani, e perché essi contribuiscono sensibilmente allo aumento demografico!).

Questa manodopera, secondo il portavoce governativo, dovrebbe essere ridistribuita geograficamente dovunque ne abbiano bisogno industrie e datori di lavoro, senza tener conto né degli aspetti umani (possibilità di riunione con parenti già residenti) né di quelli sociali (esistenza o meno di infrastrutture adeguate, come p. es. alloggi, scuole, asili-nido, ecc.).

Questi aspetti umani e sociali sono venuti alla luce negli interventi successivi. È stato sottolineato che qualsiasi riduzione della spesa pubblica da parte del governo risulta in un calo qualitativo e quantitativo tanto delle infrastrutture di cui gli immigrati usufruiscono come parte della comunità quanto dei servizi speciali per gli immigrati. Viene quindi in pratica impedito lo sviluppo di una vera società multiculturale, fenomeno ripetutamente decantato e promesso da enti e funzionari governativi.

Leon Glezer, docente di scienze politiche all'Università di La Trobe, ha fatto notare che la funzione economica e politica degli immigrati è più o meno la stessa in Australia e nei paesi industrializzati dello

Europa occidentale. Tanto in Europa quanto in Australia, gli immigrati (manodopera a buon mercato, il cui totale di ore lavorative è più alto di quello della manodopera indigena) mantengono relativamente bassi i costi e alti i profitti delle industrie; dall'altra parte la loro presenza fa "salire" di un gradino nella scala sociale i lavoratori indigeni, creando così divisioni all'interno della classe operaia. Ulteriori divisioni si verificheranno con la graduale diminuzione dei posti di lavoro già prevista dagli economisti: diversi gruppi etnici si vedranno costretti a contendersi i lavori più ripetitivi e più noiosi.

Nella discussione conclusiva è stata più volte ribadita la necessità che le associazioni etniche, oltre a lottare per la parità di diritti culturali, sociali e assistenziali, si impegnino a prendere posizione riguardo al livello di occupazione degli immigrati. L'attuale pro-

liferare di dibattiti sul multiculturalismo, nel corso di una crisi economica, può anche parere un diversivo, per distogliere l'attenzione degli immigrati dal fatto che un elemento essenziale per la formazione di una società multiculturale è un'effettiva parità sul mercato del lavoro.

M.R



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... *VAR!*

del.....pagina.....

INFORM 13.3.81

INCONTRO TRA IL SOTTOSEGRETARIO DELLA BRIOTTA E I RAPPRESENTANTI DEI PARTITI CIRCA IL CONVEGNO SUI PROBLEMI DELLA PREVIDENZA E SICUREZZA SOCIALE DEGLI EMIGRATI.

ROMA - (Inform). - Il Sottosegretario agli Esteri sen. Libero Della Briotta ha incontrato alla Farnesina, in modo informale, i responsabili dell'emigrazione dei partiti.

L'incontro - riferisce l'Inform - è servito per un primo scambio di idee circa l'organizzazione di un convegno sui problemi della previdenza e sicurezza sociale degli emigrati.

Il convegno, che dovrebbe aver luogo prima dell'estate, si articolerà in due parti: una prima parte tecnica, a carattere di seminario, ed una seconda aperta alle forze sociali, patronati, sindacati e associazioni che operano nelle aree di emigrazione.

Come si ricorderà, il 2 marzo scorso aveva concluso i lavori il gruppo per la "tutela previdenziale e sicurezza sociale dei lavoratori migranti" del Comitato post-Conferenza, dando mandato al proprio coordinatore (il Vice Presidente dell'INAS Giuseppe Ulivi) di presentare al Sottosegretario Della Briotta il documento conclusivo e di sollecitare alla stessa autorità politica la convocazione della "conferenza nazionale sulla sicurezza sociale degli italiani all'estero", definendone nel più breve tempo possibile tempi e modalità di attuazione. (Inform)

AISE 12.3.81

ESAMINATI AL SENATO I PRIMI TRE ARTICOLI DEL DDL SUL PRECARIATO ALL'ESTERO - SOLUZIONI ALL'ESAME DEI DUE MINISTERI INTERESSATI

* * * * *

Roma (aise) - Con la partecipazione in rappresentanza del governo del sottosegretario agli esteri Della Briotta, si e' svolta ieri sera una riunione del sottocomitato misto - pubblica istruzione-esteri, creato dalle due commissioni del senato per l'esame del ddl sul precariato all'estero. Si e' proceduto all'esame dei primi tre articoli del testo di legge che ha impegnato il sottocomitato sino a sera inoltrata. Stante la norma di non rendere pubblico il lavoro dei sottocomitati si puo' apprendere soltanto che per questi primi tre articoli i ministeri interessati studieranno alcune soluzioni che sono emerse nel corso del dibattito. Confermato anche l'orientamento ad acquisire per il disegno di legge sul precariato all'estero tutti quegli emendamenti apporati al disegno di legge sul precariato in Italia, per il quale il sottocomitato apposito ha gia' quasi terminato il proprio lavoro, che potessero risultare utili per articoli che presentano analogie.



Ministero degli Affari Esteri
 DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
 E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... V.A.Z.I......
 del..... pagina.....

Lavoratori italiani in belgio : ambasciatore cavaglieri

(ansa) - bruxelles, 13 mar - a conclusione della sua prima visita alle collettività italiane ed agli uffici consolari nelle provincie meridionali del belgio, l'ambasciatore alberto cavaglieri si e' recato oggi a namur dove si e' incontrato con il governatore della provincia e il borgomastro, che gli hanno confermato l'ottimo stato delle relazioni con le collettività italiane della zona. Dopo aver visitato l'agenzia consolare, l'ambasciatore, si e' recato allo stabilimento industriale thorflam, associato al gruppo italiano ariston, dove lavorano una sessantina di connazionali. L'ambasciatore ha potuto parlare con quelli compresi nel piano di lavoro, che gli hanno espresso soddisfazione per il loro trattamento e per i cordiali rapporti esistenti con i dirigenti e gli operai belgi.

Immigrazione e vescovi francesi

(ansa) - parigi 12 mar. - la necessita' di mettere fine alle discriminazioni di cui sono vittime in francia molti immigranti e' stata sottolineata dall'episcopato francese nel corso dei lavori del suo consiglio permanente conclusi oggi a parigi. secondo i vescovi, la francia ha infatti l'obbligo morale di aiutare gli oltre quattro milioni di immigrati che vivono nel paese a definire il loro avvenire. attualmente, ha dichiarato il cardinale roger etchegaray, presidente della conferenza episcopale, molti di loro soffrono di discriminazioni, di procedimenti amministrativi, delle conseguenze della crisi, oltre al loro sradicamento culturale. il presidente della conferenza episcopale francese ha anche affermato che "l'insegnamento del disprezzo" aveva reso impossibile per molto tempo il dialogo con gli ebrei.

741 - IL COMITATO PER L'EMIGRAZIONE DELLA CAMERA SUI PROBLEMI DEI PROGRAMMI PER L'ESTERO

Il direttore generale della RAI, Willi De Luca, ed il direttore dei servizi giornalistici e dei programmi per l'estero, Giulio Cattaneo, sono stati sentiti, su invito del presidente Pisoni, dal Comitato permanente per l'emigrazione della camera dei deputati. Cattaneo e De Luca hanno illustrato al comitato le difficoltà derivanti da problemi di ordine tecnico quale, ad esempio l'insufficienza e la scarsa qualità degli impianti di trasmissioni attuali. Tali difficoltà si concretizzano poi in un ascolto limitato grosso modo alla sola zona europea e spesso, con scarsi risultati qualitativi dell'ascolto. Per quanto invece riguarda la televisione, i due dirigenti hanno fatto presente come la situazione attuale consenta alla Rai di avvalersi di trasmissioni registrate ed inviate ad emittanti straniere con piena discrezionalità di uso.

CORRISPONDENZA ITALIANA

PARZO 81



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....ANSA.....

del.....13.3.81.....pagina.....

internazionale nera: processo per diffamazione a parigi

(ansa) - parigi, 13 mar - i legami e le attivita' in francia dell'estremista neo-fascista italiano stefano delle chiaie e piu in generale le attivita' dell'internazionale nera sono stati ricordati oggi a parigi nel corso di un processo per diffamazione intentato contro il settimanale trotskista "rouge" che aveva ripreso la notizia pubblicata nell'agosto scorso da "panorama" sul "vertice internazionale nero" che si sarebbe svolt nel 1977 in casa del principe sixte de bourbon-parme.

sixte de bourbon parme, membro del comitato di sostegno dell'eurodestra e presidente onorario del partito di estrema destra "forces nouvelles", aveva denunciato per diffamazione il settimanale francese chiedendo 10.000 franchi (due milioni di lire circa) di danni. (segue)

internazionale nera: processo per diffamazione a parigi (2)

(ansa) - parigi, 13 mar - a testimoniare a favore di "rouge" e' venuto l'inviato di "panorama" pino buongiorno che ha dichiarato ai giudici francesi che nel corso dell'inchiesta sulla internazionale nera pubblicata all'indomani della strage di bologna, piu' di una fonte aveva confermato sia a lui che al collega corrado incerti i legami tra delle chiaie e sixte di bourbon parme e l'esistenza di numerose riunioni a parigi in casa di quest'ultimo, sia l'avvocato difensore di "rouge" antoine comte, sia il direttore del giornale francese robert march hanno dal canto loro sottolineato come la notizia di "panorama" confermava altre informazioni e in particolare quella secondo cui l'aggressione fascista contro i carlisti in spagna a montejava nel maggio 1976 era stato guidata da delle chiaie e ordinata da sixte de bourbon parme.

quanto all'avvocato di sixte de bourbon parme, egli si e' limitato a riferire alla corte che il suo cliente non ha casa a saint cloud, come riferiva "panorama", e che la famiglia bourbon-parme e' una delle piu' illustri di francia. la sentenza sara' resa nota il 24 aprile.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **AVANTI!**
del..... **13:3:81** pagina... **7**

Il 21 a Zurigo un convegno promosso dal PSI e dal "F. Santi"

La Svizzera socchiude la porta agli immigrati

*Vi parteciperanno politici, sindacalisti e operatori della
scuola italiani ed elvetici - La presenza di Della Briotta*

di ANGELO FERRARA

L'Istituto Fernando Santi e la federazione del Partito Socialista Italiano in Svizzera organizzano per sabato 21 marzo a Zurigo, presso la sede del sindacato Edili e Legno (FEL) un convegno sulla partecipazione politica, sindacale e scolastica degli stranieri in Svizzera.

Al convegno prenderanno parte, in qualità di relatori ufficiali, Anna Ratti della direzione del partito socialista svizzero, Karl Aeschbach dell'Unione Sindacale Svizzera dei direttori cantonali della pubblica istruzione.

Hanno dato la loro adesione i partiti politici svizzeri, i sindacati di categoria, vari deputati cantonali (tra cui Heidi Deneys e Pierre Alain Gentil dei cantoni di Neuchâtel e del Jura, dove già esiste il diritto di voto attivo per gli stranieri), sindaci e altre personalità svizzere. Interverranno inoltre Libero della Briotta, sottosegretario agli Affari esteri, Bios De Majo, presidente del Santi, Enrica Lucarelli, responsabile dell'Ufficio Emigrazione del PSI e il dr. Mario Sica, primo consigliere d'ambasciata. Delegato ufficiale della Mitenand Iniziative, che ha promosso un referendum per l'abolizione dello statuto dello stagionale in votazione il 5 aprile, sarà Buercher. Gli scopi del convegno sono di verificare le esperienze di partecipazione già esistenti nelle varie realtà locali e nei vari settori della vita politica,

sociale e scolastica e di coinvolgere nel discorso sulla partecipazione le forze svizzere a tutti i livelli in quanto sono esse in primo luogo che dovranno farsi carico per portarlo nelle istanze istituzionali appropriate. Un altro obiettivo è quello di invitare le forze degli emigrati a prendere maggiormente in considerazione il tema della partecipazione e a indirizzare in questa direzione la loro azione politica attraverso anche un interesse maggiore verso le forze politiche e sindacali svizzere sensibili ai problemi degli stranieri.

L'Istituto Santi e la federazione del PSI sono convinti che una prospettiva di azione politica seria e qualificante è la collaborazione con le istituzioni e le forze politiche e sindacali elvetiche, in primo luogo con il partito socialista svizzero e l'unione sindacale svizzera a livello nazionale e soprattutto a livello locale, dato il decentramento del potere politico e amministrativo della confederazione.

L'integrazione in questa società, dove cioè i lavoratori emigrati finiscono per passare oltre un quarto della loro vita e dove i giovani della seconda generazione in buona parte vivranno, non può essere un problema da tutti ritenuto serio, ma in massima parte è eluso. Dopo una lunga fase caratterizzata dai movimenti xenofobi, ma anche dalla battaglia, non vinta in tutti i cantoni, per la

concessione del diritto di voto alle donne, se ne è aperta un'altra: il 5 aprile si voterà in Svizzera sulla abolizione dello Statuto dello Stagionale, un referendum promosso dagli svizzeri.

Il partito socialista svizzero ha inserito nel suo programma politico la concessione del diritto di voto agli stranieri a livello comunale e cantonale, elaborando un serio e dettagliato progetto politico per l'emigrazione.

L'Istituto Santi e la Federazione del PSI in Svizzera intendono cogliere e valorizzare questi fatti nuovi e dare una spinta al dibattito sulla partecipazione. Il quadro internazionale, caratterizzato dalla realtà dell'Europa, certamente da continuare a costruire e a migliorare, ma comunque già definita come entità politica e ideale in cui si riconoscono milioni di cittadini, deve essere una cornice trainante anche per la Svizzera.

Il dibattito sul diritto di voto non sarà né facile né breve per le enormi resistenze politiche e culturali largamente radicate. Si tratta però di aprire una seria prospettiva di azione politica che qualifichi gli sforzi delle organizzazioni degli emigrati per far sì che questi siano soggetti che continuo, che scelgano e che decidano in una società in cui si sentono cittadini e non emigrati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI**Si aggravano le condizioni di vita dei nostri lavoratori emigrati**

Tra gl'italiani in Argentina

Maggiori indigenza e povertà - Preoccupa il problema dell'occupazione - Disinteresse del governo - L'attività FILEF

Rivisitare l'Argentina è ritrovare gli stessi problemi. Questa è l'amara constatazione che ho potuto fare nei giorni scorsi durante un viaggio in quel lontano Paese. Infatti dal 1979, non solo sono rimasti insoluti molti problemi ma alcuni di essi sono andati aggravandosi. Mi riferisco al continuo aumento dei crediti, al processo di inflazione che ha raggiunto punte inconcepibili anche per un Paese come il nostro, dove questo fenomeno mantiene da anni livelli preoccupanti. A questi fatti si è aggiunta, ancora più estesa, una crisi nel settore della piccola e media industria che ha provocato notevoli difficoltà per questi imprenditori e causato decine di migliaia di disoccupati.

La prima impressione che si ricava andando nella periferia di Buenos Aires (questa capitale che conta il 40 per cento della popolazione argentina) è quella di una maggiore indigenza e povertà. Il regime, responsabile di questo aggravamento della situazione per le sue scelte economiche a favore delle grandi concentrazioni multinazionali e dei grandi gruppi finanziari agrari-industriali, tenta di fronteggiare il crescente malcontento accentuando le misure liberticide, impedendo gli scioperi, l'attività dei sindacati, perseguitando e arrestando i militanti operai e i cittadini democratici.

È perciò più che giustificato lo scetticismo presente tra la gente, nonostante le chiacchiere e le dichiarazioni alla stampa degli uomini del regime militare. Uno dei nostri anziani emigrati, originario della Bassa lombarda, che conserva la cittadinanza italiana malgrado i trentadue anni passati in quel Paese, con il suo dialetto colorito diceva: «Viola o Videla la musica l'è semper quella».

Ed è una musica che non diverte solo gli argentini che vivono del proprio lavoro, ma anche e soprattutto le centinaia di migliaia di emigrati italiani sui quali pesano molto di più i problemi dell'occupazione, della casa, dei trasporti, del carovita, della salute. A tutto questo vanno aggiunti i problemi dell'assistenza e della pensione, essendo la nostra collettività in gran parte di vecchia data.

Non possiamo dire che il

nostro governo abbia dimostrato grande sensibilità verso questi nostri emigrati. Al contrario, uomini del ministero di Affari esteri incaricati di seguire i problemi di questi connazionali, tentano quasi di dimenticare la loro esistenza nella speranza che al più presto perdano la loro nazionalità. Non si spiegherebbero altrimenti certi comportamenti del ministero che mantiene in uno stato di inadeguatezza gli uffici della nostra ambasciata e soprattutto dei nostri consolati, sia per quanto concerne il personale che per i mezzi finanziari.

Le nostre organizzazioni democratiche (FILEF e INCA) presenti in questo Paese, nonostante le discriminazioni cui sono state sempre sottoposte, sono riuscite ad assicurare ad una larga parte dei nostri connazionali un sostegno ed un aiuto concreto soprattutto sul terreno assistenziale (ma anche sul

piano associativo).

La FILEF, costituita da pochi anni, ha infatti cominciato ad estendere la sua organizzazione in altri centri oltre che alla capitale. Il suo piano di attività per l'anno in corso prevede, infatti, oltre ai problemi di rafforzamento organizzativo e finanziario, una serie di iniziative da realizzare in unità con le altre associazioni democratiche per l'approvazione del trattato italo-argentino sui problemi dell'assistenza e del lavoro della nostra emigrazione.

Altre iniziative unitarie sono previste per la definizione delle nostre rappresentanze consolari nel quadro della ristrutturazione impostata dal ministero degli Esteri e per cercare di creare condizioni favorevoli alle elezioni dei comitati consolari in base alla legge in discussione al nostro Parlamento.

ARMELINO MILANI
(Commissione Affari Esteri del Senato)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI**Successo in Belgio****Una rassegna
di film
italiani**

Un successo certamente al di sopra delle aspettative ha riscosso in Belgio una rassegna di film italiani degli ultimi quaranta anni, conclusasi domenica 1° marzo dopo un arco di due settimane che ha visto la proiezione di ben 85 film.

La rassegna, dovuta all'iniziativa della FILEF locale e di due organizzazioni giovanili belghe, si è avvalsa della collaborazione del COASIT di Bruxelles e dell'assistenza delle autorità consolari, ed ha dimostrato quanto sia grande la sete di cultura italiana tra i nostri lavoratori emigrati e tra gli stessi cittadini belgi: si calcola infatti che alle 85 proiezioni, decentrate in quattro sale di Bruxelles e a Charleroi, Mons e La Louvière, abbiano assistito oltre 9 mila persone, un risultato che fa di questo festival la più importante manifestazione culturale italiana degli ultimi anni.

Numerose manifestazioni per l'8 Marzo**Grande successo delle
«Feste della donna»**

Le manifestazioni dell'8 marzo organizzate all'estero hanno riscontrato dappertutto un notevole successo di partecipazione. A motivare quest'anno il particolare interesse delle donne emigrate nel celebrare questa giornata di lotta c'è stata senza dubbio la lotta in atto per salvaguardare una conquista civile come la legge 194 sull'aborto e la gravità della crisi economica che colpisce numerosi paesi di immigrazione minacciando in modo particolare l'occupazione femminile.

In numerose località, le manifestazioni dell'8 marzo sono anche state un'occasione per stringere rapporti con i movimenti femminili locali e di altre immigrazioni. A Colonia, per esempio, si è registrata una forte partecipazione di donne tedesche alla

fešta organizzata dal gruppo femminile del circolo *Rinascita*. Questo gruppo di giovanissime è particolarmente attivo, recentemente si è fatto promotore di una raccolta di firme per la creazione di un consultorio; oltre 300 firme sono state consegnate al Console.

Oltre alle manifestazioni già segnalate, l'8 marzo è stato anche celebrato a Enschede (Olanda), a Esch/Alzette (Lussemburgo) dove una festa popolare ha riunito più di duecento donne, e infine a Montreal (Canada) alla scuola «Kennedy». Per questo fine settimana sono previste altre «feste della donna»: a Winterslag (Belgio) con Nadia Buttini, a Winterthur e a Olten (Zurigo) con Sonia Bueno. L'onorevole Angela Bottari parteciperà ad un'assemblea femminile a Grengem (Basilica).

Legge sull'aborto e tribunali militari**Precisi impegni della
FILEF sui referendum**

Nella sua ultima riunione, la segreteria nazionale della FILEF ha discusso i problemi di orientamento e di impegno che si pongono agli emigrati e alle loro organizzazioni in ordine ai 6 referendum sui quali, in maggio, gli italiani saranno chiamati a votare. La discussione si è centrata sui due referendum relativi alla legge sull'aborto (legge 194).

La segreteria della FILEF afferma che respingere le richieste di abrogazione dei due referendum risponde ad una esigenza concreta delle donne lavoratrici. La «194», una delle leggi più avanzate in Europa in materia di aborto, è poco conosciuto tra gli emigrati. «Occorre perciò fare opera di ampia informazione per respingere le manovre di chi, con ricatti e mistificazioni, vuole creare confusione e offuscare il grande significato di progresso della legge che non crea l'aborto, ma si pone l'obiettivo di superarlo e intanto di renderlo più umano per la donna».

Un'attenzione specifica è stata inoltre rivolta al referendum che chiede l'abrogazione dei tribunali militari per il fatto che la questione interessa non pochi giovani emigrati che, a causa di disfunzioni burocratiche e della particolarità della loro condizione, possono essere differiti alla giustizia militare per un'errata «renitenza». Su questo referendum la FILEF si pronuncia dunque per il «sì».

● **SCUOLA** — I senatori comunisti hanno presentato un'interrogazione al ministro della PI in cui si dice: «Premesso che è in corso un'agitazione del personale docente e non docente delle scuole italiane all'estero, si chiede di conoscere quali ostacoli si frappongono all'avvio di una trattativa con i sindacati per il personale in servizio all'estero, trattativa per la quale esisteva un impegno al momento della conclusione degli accordi sul precariato e sul reclutamento».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **IL TEMPO**
del..... **13:381** pagina..... **20**

LA GRANDE MANIFESTAZIONE DI IERI A VERONA

L'Italia non esclude a Bruxelles la politica della «sedia vuota»

Bartolomei, di rientro da Parigi, scettico su un rapido accordo agricolo - Non ha senso la CEE senza spirito di solidarietà - Serra chiede a Forlani «precise assicurazioni»

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
Verona, 12 marzo

Il fantasma del «rapporto Werner» sull'Europa a due velocità — la velocità dei paesi ricchi e quella dei paesi poveri — aleggia pesantemente sull'Italia, ma gli agricoltori italiani lo respingono con assoluta fermezza, fino a chiedere al Governo, come ha fatto oggi il presidente della Confagricoltura, Gian Domenico Serra, ad una grossa manifestazione di imprenditori agricoli svoltasi presso la Fiera di Verona, di adottare la politica della «sedia vuota» nelle riunioni del Consiglio dei ministri della Comunità Europea, cioè il ritiro dei rappresentanti italiani dalle assise consiliari. L'adozione di questo atteggiamento non sarebbe un dramma e non avrebbe neppure il significato di un «rifiuto politico» dei principi del Mercato Comune, ma sarebbe la rappresentazione plastica del dissenso del nostro Paese di fronte al tentativo di ripristinare una specie di «linea gotica» tra le opulente economie dell'Europa continentale e quelle assai più povere di quella mediterranea.

E' ovvio che la decisione su un atteggiamento simile è di competenza del Governo nel suo complesso, ma appunto questa è la richiesta degli imprenditori agricoli, la cui rabbia sta per esplodere pericolosamente. «Bisogna dar atto al ministro dell'Agricoltura — ha detto Serra — di aver assunto una posizione molto coraggiosa. A noi preme, però, di conoscere ciò che pensa tutto il Governo. Vogliamo che escano allo scoperto, con comportamenti coerenti, i ministri degli Esteri, degli Affari comunitari, del Tesoro e del Bilancio»; e ha aggiunto: «Nell'attuale momento di emergenza vogliamo dal Presidente del Consiglio un impegno preciso: deve prestare la massima attenzione ai problemi dell'agricoltura, con lo stesso spirito di buona volontà con cui affronta altre impegnative trattative con il mondo della produzione e del lavoro».

Se al cronista è consentito trarre una prima impressione dalla manifestazione veronese è «sotto osservazione» da parte di tutte le categorie agricole, che trarranno le dovute conseguenze dal suo atteggiamento. Un cartello inalberato dai manifestanti diceva: «Politici attenzione, anche i nostri voti contano» e Serra ha affermato di fronte alla affollata assemblea che «il fronte unito di tutte le forze agricole e l'avallo dato al ministro Bartolomei tolgono al Governo ogni possibilità di cercare alibi».

Alla manifestazione di Verona sono intervenuti i dirigenti della Confagricoltura di tutta Italia e ad essi hanno parlato, oltre a Serra, tre imprenditori agricoli: Bianchi per i problemi delle regioni settentrionali, Calzolari per quelli dell'Italia centrale e Terribile per i colleghi del Mezzogiorno ed un uragano di applausi ha accolto la proposta lanciata da uno di loro di attuare la «disobbedienza civile», cominciando con il non pagare la tassa e la supertassa sul latte se saranno imposte e minacciando di bloccare ai valichi di frontiera (è già avvenuto ad opera degli agricoltori lombardi) le importazioni di latte e carne oltre il limite massimo di sopportabilità da parte del

mercato italiano. Se il Governo non provvederà i produttori agricoli, dunque, sono decisi a «fare da sé», che è una «extrema ratio» dannosa e pericolosa per un paese con un minimo di ordinamento civile.

Una seconda indicazione venuta dalla manifestazione veronese è che gli agricoltori non rifiutano la Comunità europea, ma chiedono che venga ripristinata la solidarietà che dovrebbe caratterizzare la vita. «Noi ci opporremo con tutte le nostre forze — ha affermato Serra — ad ogni attentato

alla solidarietà comunitaria e chiediamo alla CEE che questa solidarietà non venga meno, perché l'Europa ha bisogno dell'Italia, come noi abbiamo bisogno dell'Europa continentale e mediterranea ma insieme pretendiamo però dal Governo e dal Parlamento di dare concreta attuazione a questo fondamentale principio, perché nessun ministro dell'Agricoltura può affrontare la battaglia al Consiglio dei Ministri della CEE senza avere l'appoggio di tutti i colleghi del Governo».

Serra ha poi motivato il rifiuto degli imprenditori alla penalizzazione del settore agricolo italiano (che avverrebbe indubbiamente con la «corresponsabilità finanziaria» che sarebbero chiamati a sopportare anche in caso delle produzioni non eccedentarie più che per la limitatezza dell'aumento dei prezzi)

In serata da Parigi, ove si è incontrato con il ministro dell'agricoltura francese, Mehaignerie, è giunto a Verona il ministro Bartolomei, che domani presenzierà ad un incontro con l'associazione italiana allevatori.

Le notizie da lui recate non sono favorevoli ed un accordo sui prezzi agricoli e sulle «misure connesse» risulta assai lontano. I francesi hanno cercato di ammorbidire la posizione italiana sullo zucchero, ma senza riuscirci e le trattative su questo prodotto si sono rivelate ancora una volta indicative dell'atteggiamento del nostro paese sull'intero «pacchetto» in discussione tra i ministri dell'agricoltu-

ra dei «Dieci». D'altro canto, Bartolomei ha fatto chiaramente capire che tutto è rinviato all'incontro tra i capi di Stato e di Governo che si terrà a Maastricht il 23 e 24 marzo, tanto è vero che si prevede che la riunione dei ministri dell'agricoltura della CEE del 16 marzo durerà una sola giornata e sarà solamente interlocutoria, mentre è stata annullata quella del 25 e 26 marzo, troppo a ridosso del «vertice» comunitario per essere fruttifera di conclusioni.

L'intento di Bartolomei è di trovare la solidarietà del Presidente del Consiglio Forlani e del ministro degli Esteri Colombo sulla sua posizione di fermezza, che potrebbe portare l'Italia, in caso di estrema necessità, ad adottare la politica della «sedia vuota», come ipotizzato dagli agricoltori, ma che ovviamente egli non può adottare di sua iniziativa, pur avendo alle sue spalle la compatta adesione di tutte le organizzazioni agricole italiane.

VITTORIO FEDELE

Anche Londra respinge i prezzi CEE

LONDRA, 12 — Anche la Gran Bretagna ha respinto categoricamente il «pacchetto» sui prezzi agricoli proposto dalla Commissione CEE. Il Ministro dell'Agricoltura, Peter Walker, nel darne notizia ai Comuni, ha spiegato che «le proposte della CEE significherebbero, in termini monetari, nessun aumento agli agricoltori britannici».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... VARI
del.... 13:3-81 pagina.....

Baumann

BONN — Mentre era uno dei quaranta presunti terroristi più ricercati dalla polizia tedesca, Michael «Bommi» Baumann nel 1975 faceva l'attore in Italia. Lo rivela lo stesso Baumann in una intervista al settimanale «Stern» rilasciata dal carcere di Berlino Ovest.

IL MESSAGGERO
D. 23

Ha vinto l'hostess che querelò l'Alitalia

LA GIUSTIZIA ha dato pienamente ragione alla giovane hostess dell'«Alitalia» che compilando il modulo per l'estensione del passaporto agli Stati Uniti aveva dichiarato di essere comunista e iscritta alla Cgil. L'ambasciata americana rifiutò il «visto», e l'Alitalia, accusando Anna Palaoro di non aver fatto quanto era necessario per ottenere l'«ingresso» negli Usa (avrebbe dovuto far parte dell'equipaggio di un aereo in servizio fra l'Italia e l'America) inflisse alla hostess una sanzione disciplinare (dieci giorni di sospensione dal lavoro e dallo stipendio). La vicenda, si ricorderà, suscitò grande clamore e l'episodio fece il giro del mondo attraverso giornali, radio e televisioni estere, tanto che il governo americano finì per autorizzare la concessione del «visto».

Anna Palaoro, però, ritenendo ingiusto il provvedimento, assistita dagli avvocati Carlo Rienzi, Enrico Luberto, Roberto Canestrelli e Carlo D'Inzillo, si rivolse alla magistratura chiedendo l'annullamento della sanzione disciplinare. Il giudice, dottoressa Anna Licenziati, ha accolto il ricorso intimando all'Alitalia la revoca del provvedimento, e condannando l'azienda al pagamento delle spese di giudizio, liquidate in 500mila lire. Il pretore ha pienamente accolto le tesi esposte dai legali della Palaoro: la hostess aveva il legittimo diritto di non nascondere le sue idee politiche (che tuttora vengono richieste a chi intende recarsi negli Stati Uniti) mentre l'Alitalia avrebbe potuto utilizzare la Palaoro su altre linee. La compagnia aerea, assistita dall'avv. Maurizio Marazza, sosteneva, per contro, di aver diritto a pretendere dalla hostess una «prestazione completa» su tutte le linee di volo, ma questa tesi, come abbiamo visto, è stata respinta dal pretore.

PAESE SERA p. 18

Emigrato per colpa delle Poste perde un concorso

COSENZA — Una lettera spedita dalla Calabria il 18 settembre 1979 e diretta a Beden, in Svizzera, è giunta solo ieri dopo 18 mesi, ad una giovane emigrato, Luigi Nicoletti.

Nella lettera un parente di Nicoletti aveva dato notizia di un concorso indetto dall'ospedale civile di San Giovanni in Fiore. «Contro gli emigrati si mettono anche le poste — è stato il commento del giovane — quella che poteva essere una possibilità di rientro in Italia è definitivamente tramontata».

L'OCCHIO p. 9

Alla Camera la legge sull'editoria

La legge per l'editoria andrà all'esame dell'assemblea entro marzo. E' il parere di alcuni tra i deputati dello speciale Comitato ristretto che ha cercato di risolvere i contrasti tra i vari gruppi.

«E' venuto il momento — ha detto il liberale Sterpa — di riportare in aula la legge per l'editoria. Il nodo politico più spinoso a questo punto è certamente quello della «Commissione stampa». Ritengo di poter dire che nel Comitato ristretto si è manifestata una concordanza di fondo sulla mia proposta del garante unico, una sorta di ombudsman nominato con un voto ad alta percentuale, che potrebbe, per esempio, essere affiancato da consulenti tecnici e comunque dovrebbe riferire ogni sei mesi al Parlamento. Ad ogni modo — ha concluso Sterpa — non c'è più ragione per ulteriori rinvii dal confronto in aula, dove ciascuno si assumerà le proprie responsabilità».

IL TEMPO p. 15



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... J.A.R. 24.0.81
del..... 13.3.81..... pagina.....

Conclusi senza intesa i colloqui di Rimini

Solo un passo avanti tra italiani e slavi per la pesca adriatica

(NOSTRO SERVIZIO)

RIMINI — Conclusi ieri a Rimini i colloqui fra le delegazioni tecniche italo - slave per la definizione di un accordo di cooperazione economica nel settore ittico. Le trattative, iniziate a Zagabria un mese fa, hanno fatto registrare a Rimini un ulteriore passo avanti, ma i problemi da sciogliere non mancano. Tuttavia da ambo le parti viene assicurata la volontà politica di arrivare in tempi brevi all'accordo.

Il 31 dicembre scorso sono scaduti i permessi ai pescatori italiani di gettare le reti nelle pescosissime acque slave. Le autorità titine hanno fatto subito sapere di non essere disposte a rinnovare i permessi, ma di voler arrivare alla definizione di un accordo di cooperazione basato sulla formazione di società miste. Due le società previste: una di diritto slavo per la pesca e la commercializzazione del pesce azzurro ed una di diritto italiano per il pesce bianco.

A Zagabria e a Rimini sono sorti problemi tecnico - giuridici ed economici da sciogliere nelle prossime settimane a livello politico e di governo. Le

marinerie italiane attribuiscono notevole importanza all'accordo perchè esso costituisce un primo passo per arrivare ad una gestione comune dell'Adriatico superando così alcune norme restrittive per la pesca. Vi sono infatti convenzioni internazionali che, se applicate, porterebbero ad una «divisione» dell'Adriatico a tutto danno dei pescatori italiani che non potrebbero più gettare le reti nelle ricchissime acque di Belgrado.

D'altra parte il Governo slavo è interessato, a sua volta, ad acquisire tecnologia e capitali del mondo ittico italiano.

Scaduti i permessi di pesca e in attesa della definizione dell'accordo, le acque slave sono dal 31 dicembre scorso zona proibita per i pescherecci italiani. Una ventina di giorni fa, undici imbarcazioni di Porto Garibaldi sono state sorprese dalle autorità titine a pescare nei pressi dell'isola di Brioni. Trascinate a Pola, le barche hanno ripreso il largo solo dopo un processo ai marinai e il pagamento di una salata multa.

Silvano Cardellini

IL SOLE P.5

La Snam costruisce uno zuccherificio in Tunisia

L'ITALIA parteciperà con un finanziamento di circa sette miliardi di lire alla realizzazione di uno zuccherificio che sorgerà nella regione di Bou Salem (nord-ovest di Tunisi). L'accordo, che rientra nel quadro della partecipazione italiana al piano di sviluppo economico e sociale della Tunisia, è stato sottoscritto sabato scorso a Tunisi dall'ambasciatore italiano Gianfranco Farinelli e dal direttore generale della cooperazione internazionale Ahmed Ben Arfa.

Il complesso, che sarà realizzato da un consorzio italo-tedesco (la Snam-progetti per l'Italia e la società «Bma» per la Germania Federale), sarà in grado di trattare circa quattro mila tonnellate di materiale al giorno

L'ORA

SUPPL.

ITALO-ARABO

P. VII



Mentre proseguono i lavori della commissione mista

Interscambio sovietico: polemica nel Governo

ROMA - Esaurita la parte cerimoniale, sono entrati nel vivo i lavori della Commissione mista italo-sovietica presieduta dal vice primo Ministro del Commercio estero sovietico, Komarov e dal Sottosegretario agli Esteri, Speranza. Subito, quindi, sono iniziate le prime difficoltà perché l'Italia non ha ancora assunto una posizione precisa nei confronti delle richieste sovietiche.

I rappresentanti italiani sono divisi, fra quanti sostengono la necessità di concedere alcune agevolazioni ai sovietici per incrementare gli scambi e per ottenere forniture di materie prime e che invece vuole che le merci italiane vengano pagate in valuta alla consegna.

Così, dopo molto possibilista l'intervento del ministro del Commercio estero. Manca, il quale ha fatto chiaramente capire che se si vuole vendere ai russi macchine e soprattutto impianti occorre anche concedere un trattamento di favore, come del resto fanno i nostri concorrenti francesi e giapponesi, è intervenuto oggi il Sottosegretario al Mincomes, Palle-schi, che è di altro avviso.

SEcondo Palle-schi, mentre le merci che vengono vendute all'Italia sono pagate alla consegna, le merci e soprattutto i beni strumentali, venduti dall'industria italiana all'Unione sovietica vengono pagati con forti dilazioni e ad un tasso d'interesse del 7% che è molto lontano dal costo del denaro.

I produttori italiani, aggiunge Palle-schi, non ne ricavano alcun danno perché è lo stato italiano che si accolla dal 30 al 50% del valore dei beni esportati in Urss. Il sottosegretario si chiede quindi, perché una buona parte delle risorse italiane debba essere consumata in scambi non remunerativi con l'Urss e non dedicati ad altri

Paesi in via di sviluppo dell'Africa, dell'America Latina e dell'Asia.

Palle-schi, interviene anche sui problemi legati alla costruzione del gasdotto che dovrà collegare la Siberia all'Europa. C'è il rischio dice, confortato in questa tesi anche da un'interrogazione di alcuni parlamentari socialisti presentata ieri, che il gasdotto, condizioni i consumi europei diventando la "vena giugulare" dell'economia europea.

Infatti, ha aggiunto Palazze-schi, non risulta che siano in discussione garanzie che mettano al riparo l'Europa dall'uso tat-

tico e politico dei rubinetti sovietici.

Nella risposta alla lettera di Breznev a Forlani, ha concluso Palle-schi, dovrebbero essere toccati anche questi argomenti. Questa strategia dura nei confronti dell'Unione Sovietica non trova, però, molti sostenitori soprattutto fra i rappresentanti delle grandi industrie. Oggi, infatti, solamente i Paesi a commercio di Stato e i Paesi Opec hanno varato grandiosi piani. In un momento, contrassegnato da una contrazione degli scambi mondiali, non si possono sciupare occasioni.

F.A.

Impianto in Urss della Nuovo Pignone

(NOSTRO SERVIZIO)

FIRENZE - Un'intera stazione per la compressione del gas sarà costruita dalla Nuovo Pignone, società del gruppo Eni, in Unione Sovietica. Il valore dell'accordo, sottoscritto con la Machinoimport, uno degli enti di Stato sovietici per l'importazione, è di 50 miliardi.

Negli Urali meridionali esiste un importante giacimento di gas naturale che l'Unione Sovietica intende sfruttare per l'esportazione. Il gas estratto da Orenburg, questo il nome della località, dovrà essere avviato al gasdotto Sojuz, costruito negli anni 76-79, che giunge fino a Chust, al confine della Cecoslovacchia. Per avviare il gas nel gasdotto occorre un impianto di spinta che, nel caso specifico, è costituito da sei turbine a gas della potenza di 14.600 Hp ciascuna e da sei compressori centrifughi per gas naturale.

Il Nuovo Pignone fornirà anche tutti gli elementi accessori quali gli aerorefrigeranti, le valvole, gli impianti di trattamento del gas, i sistemi di regolazione e controllo, i prefabbricati.

Tutti questi prodotti fanno parte della tecnologia del Nuovo Pignone che, specie nel settore dei compressori, è all'avanguardia nel mondo fornendo quasi l'80% degli impianti di compressione usati nel settore estrattivo di gas e petrolio.

Francesco Colonna



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... IL TEMPO

del..... 13-3-81..... pagina.....

SI FA ANCHE IL NOME DI SAMUEL LEWIS

Attesa per l'ambasciatore USA

Washington, 12 marzo
La designazione del nuovo ambasciatore degli Stati Uniti a Roma torna a ruotare attorno alla lista dei funzionari di carriera. Esistono infatti due rose di nomi, una delle quali sottoposta dal Dipartimento di Stato, e l'altra dall'Ufficio Ricerca del Personale della Casa Bianca, diretto da Pendleton James. In questa seconda lista figurano nomi come quello del noto chirurgo plastico Rudy Unterthiner, e dello sceriffo di San Francisco, Peter Pitchess. Unterthiner ha confermato in questi giorni a *Il Tempo* di aver declinato la possibile designazione. Nella lista diplomatica fi-

gura ora al primo posto il nome di Samuel Lewis, attualmente ambasciatore a Tel Aviv. Lewis è particolarmente qualificato a rappresentare gli Stati Uniti a Roma in quanto parla italiano e conosce bene l'Italia essendo stato negli anni Sessanta capo del *desk* Italia del Dipartimento di Stato. Lewis ha ovviamente il rango diplomatico richiesto per la sede di Roma, ma un suo trasferimento potrebbe avere implicazioni sul delicato dialogo tra gli Stati Uniti e Israele per il rilancio della trattativa di Camp David. Un altro nome di funzionario di carriera che appare nella lista diplomatica è quello di Robert Mc

Closkey, attualmente ambasciatore ad Atene. Al *Tempo* risulta però che il Presidente Reagan ha posto la condizione che il nuovo ambasciatore in Italia parli correntemente la nostra lingua, condizione che aveva portato alla ribalta altre candidature come quelle degli ambasciatori Thomas Ender e di Robert Anderson. Da fonte vicina al Presidente, si apprende anche che Ronald Reagan ha intenzione di creare uno speciale ufficio alla Casa Bianca di consulenza per gli affari italo-americani, una innovazione rispetto all'Ufficio per gli Affari Etnici diretto, nella fase finale dell'amministrazione Carter, da Steve Aiello.

Si concretizza la collaborazione Italia-Messico

Mentre alla Farnesina proseguono i colloqui con i sovietici, al Ministero del Commercio Estero si sono concretizzati i discorsi con la delegazione messicana guidata dal sottosegretario Jesus Silva e da parte italiana del sottosegretario Baldassarre Armato. Sono stati infatti definiti i settori nei quali si concretizzerà la cooperazione italo-messicana. Questi settori sono: siderurgia, cellulosa e carta, beni d'investimento, chimica e petrolchimica, industria manifatturiera per l'esportazione mezzi di trasporto, cemento e materiali da costruzione, infrastrutture, industria, agrozootecnia e pesca, fertilizzanti, energia elettrica.

E' stato previsto e precisato inoltre lo strumento attraverso cui la cooperazione verrà attuata: un credito finanziario di 500 milioni di dollari destinato all'acquisto di impianti, macchinari e altri beni di investimento nonché servizi di produzione italiana. La firma dell'accordo di credito sarà finalizzato e firmato entro il mese di aprile.

IL TEMPO p.1

IL TEMPO p.21

p.21

L'INTERSCAMBIO ALL'ESAME DELLA COMMISSIONE MISTA DI COOPERAZIONE

Anche un sottosegretario socialista contro gli «oneri» impostici dall'URSS

« A proposito dell'inizio dei lavori del Comitato misto italo-sovietico (che sono continuati anche ieri alla Farnesina), c'è da osservare che circa la soluzione che viene prospettata su alcuni problemi, non possono non essere manifestate serie perplessità. I rapporti economici tra l'Italia e i Paesi del blocco sovietico sono infatti caratterizzati da notevole unilateralità ». Questo il parere dell'on. Roberto Palleschi, sottosegretario al Commercio estero; ed è significativo che il giudizio provenga da un socialista.

« Infatti — prosegue Palleschi — mentre le merci che vengono vendute all'Italia sono pagate alla consegna, le merci, e soprattutto i beni strumentali, venduti dall'industria italiana alla Unione Sovietica, vengono pagati con fortissime dit-

zioni e ad un tasso di interesse di circa il 7%, che è molto lontano dal costo del denaro. I produttori italiani non ne ricevono alcun danno, ma l'erario italiano sì. Infatti è lo Stato italiano che in pratica si accolla dal 30 al 50% del valore dei beni esportati nell'URSS. Sviluppare i commerci con l'Unione Sovietica è un fatto importante dal punto di vista politico — continua l'esponente socialista — oltre che economico, ma non si capisce il perché i costi debbano gravare soltanto ed unilateralmente sul nostro Paese ».

« Le risorse prodotte dal lavoro italiano — continua il sottosegretario al Commercio estero — sono molte, ma non moltissime, e non si vede perché una parte di queste risorse debbano essere consumate in

scambi non remunerativi anzi costosi con l'Unione Sovietica e non dedicati invece ai Paesi in via di sviluppo dell'Africa, dell'America Latina e dell'Asia, in base ai valori di solidarietà tra i popoli affermati nella nostra Costituzione e nei solenni impegnativi documenti delle Nazioni Unite ed anche in base ad un nostro preciso interesse nazionale ad essere presenti nei Paesi che stanno costruendo la loro civiltà partendo da posizioni assai arretrate, causate anche da decenni di egoismo europeo ».

« Nei fatti — afferma ancora Palleschi — mentre con i Paesi del blocco sovietico vi è una singolare generosità al limite del regalo, verso i Paesi del terzo mondo vi è una altrettanto singolare "parsimonia".

« Altro importante moti-

vo di perplessità — sottolinea l'esponente socialista — è la costruzione del gasdotto siberiano che secondo le ipotesi in discussione dovrebbe essere pagato dagli europei e che una volta realizzato orienterebbe in misura decisiva i consumi energetici della industria europea verso di esso, trasformandosi in tal modo in una vera e propria vena giugulare della economia europea. Non risulta che siano in discussione garanzie che mettano a riparo l'Europa dall'uso tattico dei rubinetti sovietici ».

« La lettera di Breznev a Forlani non tratta di questi argomenti ma — conclude il sottosegretario Palleschi — se essa è animata da buona volontà merita una risposta sincera che comprenda anche questi argomenti ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **IL GIORNALE**
del..... **13:3:81** pagina **23**

Un ricco patrimonio di esperienze in due aziende pubbliche del settore trasporti

Esportiamo tecnologia nel mondo

di Flavia Podestà

Quando si parla di tecnologie avanzate la mente del profano va immediatamente ai grandi paesi industrializzati o, se si rimane in campo italiano, ai grossi gruppi industriali privati o pubblici. Può suscitare, quindi, notevole sorpresa scoprire che, nel settore dei trasporti urbani, il patrimonio tecnologico più avanzato si sia accumulato presso due aziende municipalizzate di Milano quali la Atm e la Metropolitana milanese (Mm) che solo di recente si è trasformata in società per azioni.

Nate rispettivamente 50 e 25 anni fa per dotare Milano di un adeguato sistema di trasporti urbani in superficie e in sotterranea Atm e Mm, grazie alla inventiva, alla creatività, e al coraggio di sperimentare sempre nuove tecniche, si sono ritrovate un patrimonio di grandissimo valore che, solo da qualche anno, si comincia a sfruttare razionalmente in Italia e all'estero.

A metà degli Anni '70, quando all'ombra della Madon-

nina imperava una filosofia falsamente populista che privilegiava tram e autobus rispetto al metrò, spiega Antonio Natali, presidente della Mm, la società ha cercato di sfruttare altrove, come a Napoli e a Torino, le capacità acquisite a Milano. Per la Atm, che ora opera anche a Brescia, Verona, Genova, Venezia e Pavia, per fare degli esempi, il punto di partenza perché vi si formasse una cultura di programmazione, è stato l'avvio negli Anni '70 della indagine «Origine e destinazione» volta a studiare l'andamento degli spostamenti casa-lavoro e casa-scuola a Milano. In quell'ambito vennero fatte le prime simulazioni di spostamenti di linea e di interventi di modifica sui flussi di traffico. Utilizzato per Milano quel know-how è rima-

sto patrimonio di notevole valore economico che può ora essere venduto ovunque.

Le due aziende milanesi, esempio raro nel settore tecnologicamente avanzato dei trasporti urbani in Italia, non si fanno concorrenza ed anzi si completano a vicenda. La Mm ha acquisito il know-how per la pianificazione, la progettazione e la gestione dei grandi lavori e la Atm quello per l'organizzazione dell'esercizio: entrambe con formidabili capacità produttive che possono fornire un prodotto completo «chiavi in mano». Il loro campo di azione è davvero vastissimo.

«La Mm non fa solo metropolitane — tiene a sottolineare Antonio Natali — ma si occupa di tutti i sistemi di trasporto».

Oggi, infatti, il concetto è quello di sistemi integrati per rispondere alle diverse esigenze di trasporto delle grandi aree urbane.

«La Mm progetta ferrovie, reti di autolinee, autostazioni, parcheggi in relazione all'esercizio di linee metropolitane o ferroviarie; tutti gli impianti connessi con i sistemi di trasporto come nastri trasportatori, scale mobili e ascensori in uso pubblico; inoltre c'è tutta l'impiantistica necessaria per far muovere i treni — prosegue il presidente della Mm — Vanto della società è di essere in grado di affrontare anche il settore della contrattualistica che va dalla acquisizione delle aree e degli immobili, alle espropriazioni, ai rapporti con le autorità locali per permessi e licenze, e che quasi nessuna società di engineering cura. La Mm

Dopo aver realizzato la sotterranea di Napoli e quella di Buenos Aires, la Metropolitana Milanese partecipa con successo ad appalti sui mercati internazionali - Anche l'Azienda tranviaria è presente in numerose città italiane

predispone anche le basi economiche sulle quali le autorità competenti dovranno decidere se dar vita o meno ad un determinato sistema di trasporti».

Diversa, ma non meno vasta, la gamma dei servizi offerti dalla Atm e per illustrarla Marcello Liberatore, direttore generale della azienda, fa riferimento a quanto svolto dalla Atm per Metro Baires, il consorzio costituito per partecipare all'appalto internazionale per la sistemazione e l'ampliamento della rete sotterranea e superficiale della capitale argentina.

«In quell'occasione — dice Liberatore, che è anche direttore tecnico del settore esercizio di Metro Baires — l'Atm, chiamata dalle Partecipazioni statali perché all'avanguardia in Italia nel suo campo di azione, ha dovuto studiare la struttura di tutta la rete, dal numero delle fermate alla quantità di veicoli e di personale necessari, la programmazione dei tempi e dei test di addestramento. Si sono predisposti i regolamenti di esercizio, con gli orari delle vetture, il controllo dell'esercizio, il bilancio con la relativa determinazione delle tariffe. Si sono progettati le piantine dei depositi, gli schemi di manutenzione, insomma, si è dovuta affrontare tutta l'organizzazione del lavoro».

Sia Natali sia Liberatore sono concordi nel ritenere che, oggi, solo la vendita di tecnologie nel settore dei trasporti possa aprire la strada alle esportazioni dei prodotti della industria nazionale del settore. Valga per tutti l'esempio del Venezuela che ha fatto una grossa ordinazione di autobus (Fiat) a patto che venisse fornita anche tutta l'organizzazione del servizio e assicurata la manutenzione e l'addestramento del personale (Atm).

Ma c'è di più: molti dei paesi in via di sviluppo, detentori di petrolio e altre materie prime, avendo capito che solo con sistemi di trasporto razionali possono accelerare i tempi del loro sviluppo, sono disposti a vendere greggio e altro solo in cambio di queste tecnologie.

In Italia, concordano Liberatore e Natali, non siamo che agli albori dello sfruttamento razionale di questa ricchezza che tecnologicamente è in grado di competere con quella ormai consolidata di altri paesi quali la Francia, la Germania e gli Stati Uniti. E' ancora carente però da noi la struttura commerciale che non solo faccia della promotion, ma sia anche in grado di risolvere il problema degli investimenti. I paesi emergenti richiedono oltre alla progettazione di un sistema di trasporti anche il finanziamento dell'opera: in Argentina, ad esempio, il consorzio che dovesse vincere l'appalto si ripagherebbe con la gestione venticinquennale della rete, in pratica, cioè, con le tariffe. A questo punto, sostengono i responsabili delle due aziende lombarde, non ci resta che seguire l'esempio della Francia che con la Sofretu, creata dalla Metropolitana di Parigi e da un consorzio di grandi banche, è in grado di risolvere positivamente anche il problema finanziario.

Che questa sia la via giusta da seguire è evidenziato da poche cifre: la Sofretu nel '77 ha avuto un volume di affari di 150 milioni di franchi, ma ha promosso commesse per 5 miliardi di franchi all'industria francese.

Antonio Arganelli

La responsabilità in es-
me all'intero danno pro-
2043 e segg. c.c.). Il relativo
potere (riduttivo) spetta alla
Corre dei Conti (ex art. 83,
1° comma, Rd 1923/2440;
52 T.U. 1934/1214; 19 T.U.
1953/3) la quale, valutata le
singole responsabilità, ha
facoltà di condannare i re-
sponsabili solo ad una parte
del danno accertato.
Mentre poi la divisibilità
del danno attiene alla deter-
minazione del suo ammon-
tare, la riducibilità attiene
ad una fase successiva, ri-
spetto a quella della indivi-
duazione del quantum e co-
stituisce in realtà una riu-
nita parzialità al credito, affi-
data parzialmente alla discre-
zionale del giudice.
Nell'esercizio del potere
riduttivo la Corre dei Conti,
ispirandosi al principio di
equità, tiene presenti vari
elementi, tra cui l'entità del
danno, la colpa nonchè le circostan-
ze obiettive di tempo e di
luogo (difficoltà inerenti al-
ze obbligate di tempo e di
luogo (difficoltà inerenti al-
le mansioni, insufficienza o
impreparazione professio-
nale del personale dipenden-
te, urgenza del lavoro, en-
trata in vigore di una nuova
normativa che preveda di-
sposizioni più favorevoli in
materia di risarcimento dei
danni erariali ecc.) o sogget-
tive (fisiche o psichiche) in
cui l'autore ha operato, ivi
compreso tra queste ultime
l'eventuale concorso di col-
pa di terzi anche se danno-
giati.

Da dette caratteristiche
attraverso le quali in sostan-
za si afferma il principio
che, qualora più soggetti
siano corresponsabili di uno
stesso evento dannoso, cia-
scuno risponde per il pro-
prio comportamento nella
misura in cui ha colpevo-
lmente concorso a determi-
nare l'evento stesso — sem-
brerebbe doversi desumere
l'esclusione di una solida-
rità passiva, in contrasto
con quanto innanzi eviden-
ziato.
Non è dubbio che nei rap-
porti obbligatori regolati
dal codice civile la solida-
rità passiva esiste, tanto è
vero che sia nell'ipotesi di
responsabilità contrattuale
che di responsabilità da atto
illecito (extraccontrattuale)
espressamente gli art. 1292
e segg. e 2055 c.c. la preve-
dono.
Le disposizioni di cui al
richiamato art. 82 e 83 Rd
1923/2440 sembrerebbero
quindi ad una prima ap-
prossimazione aver appor-
tato delle deroghe ai princì-
pi propri del diritto privato
in ipotesi analoghe.
La giurisprudenza però
della Corre dei Conti ha
sempre affermato il princì-
pio della solidarietà passiva
sia pure attenuata, anche se
ha dato luogo a contrasti in
dottrina per incompatibilità
tra il concetto di solidarietà
passiva e quello di divisione
dell'addebito ovvero, più
esattamente, tra i concetti di
obbligazione solidale (se si
ammette la solidarietà) e di
obbligazione parzialità (se
invece si ammette la divisi-
bilità).

La responsabilità degli statali

Per quanto attiene alla
natura ed agli elementi co-
stituitivi della responsabilità
in questione, alla giurisdi-
zione competente, alla pre-
scrizione dell'azione, alle
cause di esclusione della re-
sponsabilità, ai soggetti
equiparati ai pubblici impie-
gati, si rinvia a quanto già
esposto in ordine alla re-
sponsabilità amministrativa
in senso lato.
La responsabilità ammi-
nistrativa in senso proprio
ha poi delle sue peculiari ca-
ratteristiche che la distin-
gono sia da quella contrabi-
le, salvo quanto meglio si
preciserà, che da quella civi-
le di diritto comune.
Anzitutto è ammessa la
divisibilità e la riducibilità
del danno risarcibile; la di-
visibilità deriva dall'art. 82,
2° comma, della legge di
contabilità generale dello
Stato, secondo cui, come
già innanzi rilevato, ciascun
impiegato «risponde per la
parte che vi ha presa al dan-
no erariale arrecato con il
proprio comportamento e
colpevole; la riducibilità è
prevista dal successivo art.
83, 1° comma, in relazione
alla maggiore o minore in-
tensità della colpa degli au-
tori del danno stesso.
Da dette caratteristiche —
attraverso le quali in sostan-
za si afferma il principio
che, qualora più soggetti
siano corresponsabili di uno
stesso evento dannoso, cia-
scuno risponde per il pro-
prio comportamento nella
misura in cui ha colpevo-
lmente concorso a determi-
nare l'evento stesso — sem-
brerebbe doversi desumere
l'esclusione di una solida-
rità passiva, in contrasto
con quanto innanzi eviden-
ziato.
Non è dubbio che nei rap-
porti obbligatori regolati
dal codice civile la solida-
rità passiva esiste, tanto è
vero che sia nell'ipotesi di
responsabilità contrattuale
che di responsabilità da atto
illecito (extraccontrattuale)
espressamente gli art. 1292
e segg. e 2055 c.c. la preve-
dono.
Le disposizioni di cui al
richiamato art. 82 e 83 Rd
1923/2440 sembrerebbero
quindi ad una prima ap-
prossimazione aver appor-
tato delle deroghe ai princì-
pi propri del diritto privato
in ipotesi analoghe.
La giurisprudenza però
della Corre dei Conti ha
sempre affermato il princì-
pio della solidarietà passiva
sia pure attenuata, anche se
ha dato luogo a contrasti in
dottrina per incompatibilità
tra il concetto di solidarietà
passiva e quello di divisione
dell'addebito ovvero, più
esattamente, tra i concetti di
obbligazione solidale (se si
ammette la solidarietà) e di
obbligazione parzialità (se
invece si ammette la divisi-
bilità).

La violazione degli obbli-
ghi di servizio — come d'al-
tra parte sancito dall'artico-
lo 82, 1° comma, del Rd
1923-2440 (legge di cont.
gen. dello Stato) e precisato
dall'art. 23 T.U. 1957-3
consiste in azioni o missione
con l'arreggiamento cui
poste in essere in contrasto
con l'arreggiamento cui
l'impiegato era invece tenu-
to per obblighi derivanti da
legge o da regolamento.
Detta responsabilità verso
l'amministrazione sussiste
pot sia in caso di comporta-
mento doloso che colposo e
si estende anche alle ipotesi
di colpa lieve (mancanza
della diligenza propria del
buon padre di famiglia) sal-
vo che stasi in tema di con-
suetudine di autoveicoli o ac-
comodati, nel qual caso la
responsabilità è limitata al-
lesole ipotesi di dolo e colpa
grave (v. art. 22, 5° comma,
T.U. 1957-3; legge 1962-
183 e legge 1975-69); essa
poi non viene meno per me-
gligenza da parte di coloro
che esercitano la vigilanza o
il controllo anzi ad essi si
estende in via solidale, qua-
lora sia loro imputabile una
negligenza (colpevole) nel-
l'esercizio della propria atti-
vità di vigilanza o di con-
trollo.
In materia anzi esiste una
disposizione normativa (art.
20 T.U. 1957-3) così come
integrato dal Dpr 1972-748)
secondo la quale il capo del
servizio che venga a cono-
scenza in ragione del pro-
prio ufficio di fatti che dia-
mente concorso a determi-
nare l'evento stesso — sem-
brerebbe doversi desumere
l'esclusione di una solida-
rità passiva, in contrasto
con quanto innanzi eviden-
ziato.
Non è dubbio che nei rap-
porti obbligatori regolati
dal codice civile la solida-
rità passiva esiste, tanto è
vero che sia nell'ipotesi di
responsabilità contrattuale
che di responsabilità da atto
illecito (extraccontrattuale)
espressamente gli art. 1292
e segg. e 2055 c.c. la preve-
dono.
Le disposizioni di cui al
richiamato art. 82 e 83 Rd
1923/2440 sembrerebbero
quindi ad una prima ap-
prossimazione aver appor-
tato delle deroghe ai princì-
pi propri del diritto privato
in ipotesi analoghe.
La giurisprudenza però
della Corre dei Conti ha
sempre affermato il princì-
pio della solidarietà passiva
sia pure attenuata, anche se
ha dato luogo a contrasti in
dottrina per incompatibilità
tra il concetto di solidarietà
passiva e quello di divisione
dell'addebito ovvero, più
esattamente, tra i concetti di
obbligazione solidale (se si
ammette la solidarietà) e di
obbligazione parzialità (se
invece si ammette la divisi-
bilità).

La solidarietà passiva, de-
liberata con sentenza di con-
danna della Corre dei Conti,
importa poi che i singoli
condobitori non possono
considerarsi adempienti ver-
so l'Amministrazione se ab-
biano solo parzialmente
adempiuto alla obbligazione
solidale, ancorchè l'adempì-
mento parziale corrisponda
alla somma cui il condobito-
ratore della parte avuto nel-
l'azione di responsabilità in es-
sa.
La responsabilità in es-
sa-
me all'intero danno pro-
2043 e segg. c.c.). Il relativo
potere (riduttivo) spetta alla
Corre dei Conti (ex art. 83,
1° comma, Rd 1923/2440;
52 T.U. 1934/1214; 19 T.U.
1953/3) la quale, valutata le
singole responsabilità, ha
facoltà di condannare i re-
sponsabili solo ad una parte
del danno accertato.
Mentre poi la divisibilità
del danno attiene alla deter-
minazione del suo ammon-
tare, la riducibilità attiene
ad una fase successiva, ri-
spetto a quella della indivi-
duazione del quantum e co-
stituisce in realtà una riu-
nita parzialità al credito, affi-
data parzialmente alla discre-
zionale del giudice.
Nell'esercizio del potere
riduttivo la Corre dei Conti,
ispirandosi al principio di
equità, tiene presenti vari
elementi, tra cui l'entità del
danno, la colpa nonchè le circostan-
ze obiettive di tempo e di
luogo (difficoltà inerenti al-
ze obbligate di tempo e di
luogo (difficoltà inerenti al-
le mansioni, insufficienza o
impreparazione professio-
nale del personale dipenden-
te, urgenza del lavoro, en-
trata in vigore di una nuova
normativa che preveda di-
sposizioni più favorevoli in
materia di risarcimento dei
danni erariali ecc.) o sogget-
tive (fisiche o psichiche) in
cui l'autore ha operato, ivi
compreso tra queste ultime
l'eventuale concorso di col-
pa di terzi anche se danno-
giati.
Da dette caratteristiche —
attraverso le quali in sostan-
za si afferma il principio
che, qualora più soggetti
siano corresponsabili di uno
stesso evento dannoso, cia-
scuno risponde per il pro-
prio comportamento nella
misura in cui ha colpevo-
lmente concorso a determi-
nare l'evento stesso — sem-
brerebbe doversi desumere
l'esclusione di una solida-
rità passiva, in contrasto
con quanto innanzi eviden-
ziato.
Non è dubbio che nei rap-
porti obbligatori regolati
dal codice civile la solida-
rità passiva esiste, tanto è
vero che sia nell'ipotesi di
responsabilità contrattuale
che di responsabilità da atto
illecito (extraccontrattuale)
espressamente gli art. 1292
e segg. e 2055 c.c. la preve-
dono.
Le disposizioni di cui al
richiamato art. 82 e 83 Rd
1923/2440 sembrerebbero
quindi ad una prima ap-
prossimazione aver appor-
tato delle deroghe ai princì-
pi propri del diritto privato
in ipotesi analoghe.
La giurisprudenza però
della Corre dei Conti ha
sempre affermato il princì-
pio della solidarietà passiva
sia pure attenuata, anche se
ha dato luogo a contrasti in
dottrina per incompatibilità
tra il concetto di solidarietà
passiva e quello di divisione
dell'addebito ovvero, più
esattamente, tra i concetti di
obbligazione solidale (se si
ammette la solidarietà) e di
obbligazione parzialità (se
invece si ammette la divisi-
bilità).

IL FIORINO
p. 10
13-3-81



GIORNALE D'ITALIA p. 3

Protestano i profughi dalla Libia per l'eventuale visita di Gheddafi

Le notizie circa un «bene-stare» del ministro degli Esteri Emilio Colombo alla visita del Presidente libico in Italia hanno provocato una reazione dell'Associazione italiana rimpatriati dalla Libia (Airl) che esprime «l'indignata protesta dei ventimila lavoratori espulsi da Gheddafi nel 1970. Particolarmente inconsistente e de-resoria nei loro confronti è la giustificazione fornita da Emilio Colombo secondo il quale — citiamo testualmente — «nelle relazioni tra Italia e Libia, il nostro governo ha sempre considerato la presenza italiana in quel paese di gran lunga più importante dei rapporti che intrattiamo con la Libia per il rifornimento energetico».

I profughi dalla Libia, ricordano inoltre «di non essere stati affatto tutelati al momento della cacciata e della umilianti vessazioni che l'hanno accompagnata; di aver visto sacrificate le loro legittime aspettative alla necessità di non turbare i pretesi buoni rapporti italo-libici. «Timor libico» che sembra aver contagiato anche il Capo dello Stato che, da oltre due anni, rifiuta di ricevere una rappresentanza dei profughi della Libia; di aver dovuto mendicare per oltre 10 anni una legge di indennizzo a parziale risarcimento dei beni perduti; di vedere ancora incredibilmente trascurato ed irrisolto il grave problema pensionistico dei lavoratori profughi, i cui versamenti contribuiti non sono stati risparmiati dalla confi-

sca operata da Gheddafi. «Inoltre, qualora l'On. Colombo considerasse meritevoli di tutela soltanto i connazionali attualmente in Libia e le imprese italiane impegnate in quel paese, le use dichiarazioni sarebbero ancora più gravi in quanto vergognosamente discriminatorie nei confronti dei

rimpatriati del 1970». Infine l'Airl ricorda al Governo che, se questa visita dovesse aver luogo, i profughi manifesterebbero clamorosamente il loro dissenso confortati da larga parte dell'opinione pubblica italiana profondamente ostile all'avventurismo del dittatore libico.

TEMPO p. 14

PER LA VENTILATA VISITA DI GHEDDAFI

Indignata protesta dei profughi libici

«L'indignata protesta» dei lavoratori espulsi da Gheddafi nel 1970 è stata affermata in una nota dall'Associazione Italiana Rimpatriati dalla Libia per l'assenso di massima espresso dal ministro degli Esteri Colombo all'ipotesi di una visita in Italia del leader libico.

I profughi dalla Libia affermano di «non essere stati affatto tutelati al momento della cacciata e delle umilianti vessazioni che l'hanno accompagnata»; «di aver visto sacrificate le loro legittime aspettative alla necessità di non turbare i pretesi buoni rapporti italo-libici»; «di aver dovuto mendicare per oltre dieci anni una legge di indennizzo a parziale risarcimento dei beni perduti»; «di vedere ancora incredibilmente trascurato ed irrisolto il grave problema

pensionistico dei lavoratori profughi».

L'AIRL annuncia che, se la visita dovesse aver luogo «i profughi manifesterebbero clamorosamente il loro dissenso confortati da larga parte dell'opinione pubblica italiana».

L'associazione, che rappresenta i ventimila lavoratori italiani espulsi undici anni fa dalla Libia, lamenta anche di aver inutilmente chiesto, da oltre due anni, di poter esporre i propri disagi al Capo dello Stato. I profughi hanno inoltre polemizzato con le affermazioni fatte dal ministro Colombo, secondo cui nelle relazioni fra Italia e Libia il Governo ha sempre considerato la presenza italiana nel paese di Gheddafi più importante dei rapporti commerciali per le forniture di petrolio.

GIORNALE D'ITALIA p. 13

Per i profughi dalla Libia

«Sono un profugo dalla Libia e posseggo il certificato di profugo e sono pensionato Inps. E' vero che ai profughi è stato concesso un vitalizio? E' vero anche che abbiamo diritto ad un numero di contributi fittizi come riconoscimento del lavoro svolto in Africa?».

Edoardo Greco
Torre Annunziata

Il vitalizio concesso ai profughi dalla Libia si chiama assegno temporaneo mensile ed è pari al minimo di pensione vigente per i lavoratori dipendenti italiani. Esso spetta alle stesse condizioni previste per la generalità dei lavoratori e per le gestioni speciali dei lavoratori autonomi (pensione di vecchiaia, invalidità, superstiti). E viene concesso tenendo conto sia dei periodi di assicurazione svolti in Libia (ivi compresi quelli a suo tempo trasferiti all'Inas libico) che quelli italiani. Attenzione però: l'assegno non spetta a chi è già titolare di pensione in Italia. Lei dichiara di essere pensionato; se tale pensione non è proprio l'assegno di cui stiamo parlando, lei non ha diritto ad alcun beneficio.

Non c'è nulla anche in tema di contributi fittizi; in materia esiste solo un progetto di legge che prevede il riconoscimento di 5 anni di assicurazione figurativa per i lavori svolti in Libia e il ripristino in Italia delle posizioni assicurative che in base all'accordo 2 ottobre 1956 furono trasferite in Libia e non più restituite dal colonnello Gheddafi. Finora però non esiste la legge.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale.....

del.....pagina.....

IL POPOLO

IL POPOLO

14.3.81

14.3.81

A Napoli il convegno della federazione della stampa italiana all'estero

Al cantiere della ricostruzione il grande apporto degli emigrati

DALL'INVIATO

NAPOLI — Le organizzazioni dei disoccupati provocano nuove proteste e nuovi cortei. Circolare nelle strade perennemente intasate di traffico è quasi impossibile. In un'albergo sul lungomare, la Federazione della stampa italiana all'estero rivendica in un convegno quanto ha fatto in ogni parte del mondo in favore dei terremotati. Poco distante, Zamberletti sta visitando una mostra di proposte per la ricostruzione, organizzata dalle industrie di edilizia pre-fabbricata. Al Circolo della stampa il ministro Signorello ha un incontro con gli operatori turistici locali. E' atteso anche un altro ministro, Biasini, per i problemi dei beni culturali.

E' la cronaca di una giornata nella Napoli del dopo terremoto. A quasi quattro mesi dal 23 novembre, l'enorme e problematico cantiere della ricostruzione è fatto di progetti, di iniziative, di proteste, di attese, di un groviglio di elementi diversi che è difficile comporre. La fase

della prima emergenza è certamente lontana, il tempo che migliora attenua le sofferenze di un inverno che è stato carico di angoscia, di freddo e di difficoltà a non finire. Il pericolo è però che la macchina della ricostruzione accusi ora tempi morti, o fasi inutili.

«Quello che mi preoccupa — dice il commissario straordinario Zamberletti — è che passino alcuni mesi di stallo. Per questo stiamo cercando di vagliare rapidamente le proposte che ci arrivano. L'obiettivo è quello di ridurre il tempo e il numero dei passaggi dall'emergenza alla ricostruzione definitiva, evitare che le soluzioni precarie durino poi interi anni».

Enormi risorse finanziarie

Il flusso dei finanziamenti ai comuni è cominciato: con le «zamlire», come subito le hanno chiamate, è stata avviata tutta la ricostruzione del tessuto civile e istituzionale che era andato distrut-

to. Sono i 1500 miliardi del primo decreto legge per le zone terremotate. Sono serviti, e stanno servendo, per l'assistenza alla popolazione, per l'acquisto di 22 mila roulotte, di 7 mila case mobili, di 15 mila abitazioni in pre-fabbricato leggero, che saranno pronte in una fascia di 34 comuni, entro questa estate.

A questo finanziamento se ne è aggiunto ora un secondo, di altri 1500 miliardi, per avviare la fase della ricostruzione definitiva, le cui linee sono affidate al disegno di legge governativo per la rinascita delle zone terremotate. I problemi sono immensi e impegnano non solo enormi risorse finanziarie; impegnano capacità organizzative, assistenza tecnica, scelte politiche ed economiche in favore dei territori colpiti, la creazione di fonti di lavoro per decine di migliaia di persone.

Un singolare filo diretto lega le regioni del terremoto con il resto del mondo: la massa di emigrati che in tanti decenni hanno lasciato la Campania e la Basilicata per ogni continente. La prima ri-

prova di questo legame la si ebbe subito dopo il terremoto, quando, in pochi giorni, ben 20 mila persone sono partite dai luoghi colpiti, dirette verso i Paesi europei e americani, accolte da familiari e emigrati.

Stampa al servizio della comunità

Queste cifre sono state ricordate ieri al convegno organizzato dalla Federazione mondiale della stampa italiana all'estero. Non senza emozione si è parlato poi dell'impegno dei nostri connazionali per favorire la ricostruzione. Il quadro di questa mobilitazione lo darà oggi, con la sua relazione, il presidente della Federazione, Gaetano Bafile. Ieri Elio Sacchetto, membro del Comitato direttivo, nell'aprire i lavori ha sottolineato con passione il ruolo di servizio al nostro Paese che in questi mesi ha avuto la stampa italiana all'estero.

Giuseppe Sangiorgi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **LA STAMPA**
del... **14.3.81** pagina... **3**

I PRIMI ITALIANI AI CORSI CHE SEGUI' GISCARD

Alla scuola delle «teste d'uovo»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — Nella scuola che seleziona e forma le «teste d'uovo» dell'amministrazione e poi spesso anche i leader della politica francese hanno fatto finalmente il loro ingresso anche allievi italiani. In tre hanno partecipato con profitto ai corsi dell'anno accademico appena concluso, altri due hanno iniziato la nuova annata di studi, insieme con un drappello di inglesi, americani, tedeschi, giapponesi, africani, che ricercano nella celebre «Ena» il passaporto di efficienza e di formazione professionale da mettere a profitto al rientro in patria nelle rispettive amministrazioni.

L'«Ecole normale d'administration» è infatti una delle scuole post-universitarie più quotate al mondo. Fondata da De Gaulle alla fine della guerra dietro suggerimento di Michel Debré, l'«Ena» ha formato in poco più di trent'anni una generazione di abilissimi gran commis dello Stato francese. «Qui, attraverso il tirocinio di due anni e mezzo di studi severi, pesanti, noi diamo allo Stato servitori di qualità», dice con orgoglio il direttore della scuola, Blanc, senza costituire una casta».

Bisogna aggiungere che se non si tratta di una casta, certo chi ha frequentato l'«Ena» ha la consapevolezza di far parte di un club riservato do-

ve l'intelletto si abbina a una ferrea volontà, due qualità che formano i «capi» per eccellenza. Qualche esempio di allievi illustri della scuola? Naturalmente di qui è passato Valéry Giscard d'Estaing, come anche Jacques Chirac, François-Poncet e Rocard, Peyrefitte e Poniatowski, tutti nomi che figurano nel Gotha della politica francese e che hanno fatto il loro tirocinio, terminata l'«Ena», nell'amministrazione statale.

In questo «tempio» della funzionalità ed efficienza amministrativa, sono entrati nei mesi scorsi per interessamento del nostro governo e la fattiva opera dell'ambasciata italiana a Parigi, Antonio Zanardi Landi, Ludovico Gavotti e Gianni Giorgi, che hanno seguito con profitto i corsi generali riservati agli allievi stranieri e per gli stages pratici presso gli uffici dell'amministrazione francese che completano e arricchiscono di esperienza concreta il ciclo di formazione. Al termine dei corsi, il direttore della scuola, Blanc, ha tenuto a esprimere con una lettera all'ambasciata di Parigi l'apprezzamento dell'«Ena» per il rendimento dei tre giovani funzionari italiani, che hanno permesso «il successo dell'esperimento» incitando al proseguimento di questa fruttuosa esperienza.

Che cosa pensano di questa loro partecipazione all'«Ena» i

tre allievi italiani? Antonio Zanardi Landi, 30 anni, funzionario del ministero degli Esteri dice: «Quello che mi ha colpito di più in questa scuola, che è di selezione più che di formazione, è il materiale umano di altissimo livello, con una capacità di studio e di lettura eccezionale». Un'annotazione curiosa: all'«Ena» si imparano a leggere fino a mille parole al minuto, invece delle 300 normali. «Ma non si deve credere che i partecipanti vengano allevati uniformemente, come in una serra, aggiunge il giovane funzionario italiano, qui, attraverso gli stages organizzati regolarmente presso le prefetture, i ministeri come anche le grandi banche o le maggiori industrie, si tende a diversificare le esperienze di ciascun allievo».

Per Gianni Giorgi, 31 anni, funzionario della Regione Lombardia: «L'«Ena» è un biglietto da visita, e tutto sommato un «mito» non usurpato. Abbiamo avuto qui un'esperienza positiva, sprovvinzializzante. Però, non basta certo copiare semplicemente l'«Ena» per formare quadri amministrativi efficienti. In Italia si dovrebbe puntare piuttosto sull'organizzazione della formazione dei funzionari addetti all'amministrazione».

Infine, Ludovico Gavotti, trentenne consigliere del ministero delle Finanze, è entu-

siasta sia dei corsi scolastici che dei numerosi stages pratici effettuati presso l'amministrazione francese: «Qui ci troviamo di fronte a un'amministrazione che funziona veramente», dice Gavotti, «rispetto a noi italiani, sono molto più avanti. Per me, funzionario delle Finanze, quello che impressiona di più è la formazione dei funzionari e ispettori delle imposte. Infine ancora un rilievo importante: in questi corsi presso le prefetture, gli allievi stranieri dell'«Ena» non stanno semplicemente a guardare, ma vengono considerati e trattati come funzionari francesi, gli si affidano compiti rilevanti, li si fanno partecipare a decisioni».

Da queste dichiarazioni dei primi tre italiani allievi dell'«Ena», traspare quindi chiaramente la giustezza di questa iniziativa, che viene ora proseguita: Giorgi e Zanardi Landi sono già ripartiti per l'Italia, ma Gavotti è rimasto a Parigi per un ulteriore corso di approfondimento e a lui si è già aggiunto un altro funzionario degli Esteri, Colasanti. E altri ne seguiranno l'anno prossimo, per il nuovo corso nella più celebre scuola dei «cervelli» dell'amministrazione francese. Visto che la scuola non si può trasportare, almeno mandiamo qui i funzionari per apprendere i segreti del mestiere.

Paolo Patruno



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale..... **JARI**
del..... **14.3.81**pagina.....

Un'inchiesta del settimanale francese «Le Nouvel Economiste»

IL SOLE
p. 3

L'industria italiana oggi è sana e moderna

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

PARIGI — L'Italia è — purtroppo — raramente agli onori delle cronache della stampa estera se non per «misfatti» social o politici. La circostanza che un giornale parli d'altro è già di per sé quasi un avvenimento. Lo è tanto più quando un settimanale — «Le Nouvel Economiste» nel caso specifico — si chiede, al termine di un lungo servizio sul nostro Paese, se non esiste in Italia un nuovo miracolo economico.

Dopo lunghi anni di maneggi politici e di valzer di dirigenti, l'industria italiana — scrive il giornale — è oggi ripresa in mano da una nuova generazione di manager, insensibili sia alle sirene romane, sia alle vertigini ideologiche. Gli esempi?

Montedison, che chiude senza tenerezze i suoi impianti obsoleti e che vende tutte le sue attività non chimiche; Fiat, che ritrova con passione l'automobile e che manda i suoi modelli

all'assalto delle giapponesi; Olivetti, rigenerata da Carlo De Benedetti — nuovo idolo — che affascina gli stranieri, tra cui Roger Faroux, presidente di Saint Gobain. Gli stessi sindacati — scrive ancora il giornale — hanno dato prova di realismo.

Nuova strategia, dunque, nuovi rapporti di forza. Se ognuno prova la necessità di ridefinirsi, è segno che l'Italia è profondamente cambiata. Dopo due decenni di sviluppo, le imprese si sono ritrovate agli inizi degli anni Ottanta finanziariamente esangui, ma ultramoderne. Approfittando dell'inflazione, l'industria ha investito senza fare troppi calcoli, per equipaggiarsi in senso moderno, automatizzato. Casse vuote, ma impianti superbi.

Dal canto suo lo Stato — più presente e potente (dice il settimanale) di quel che si dica — ha spinto la macchina attraverso

so molteplici (e misteriosi) sistemi di sostegno. Commedia dell'arte nel «bailamme» del rumore e della retorica. Si è perfino creduto che il modello italiano naufragasse. Ma nell'industria e negli uffici delle società la realtà era diversa.

Prima manifestazione della scossa: una generazione di manager di stile nuovo è arrivata ai principali posti di comando. Loro primo compito: guardare più da vicino i bilanci fin qui un po' troppo trascurati. Non solo le piccole e le medie imprese si sono messe all'opera, ma anche le grandi: la Fiat da un lato, la Montedison dall'altro. Quest'ultima, considerata un malato incurabile, «articola ormai il suo avvenire intorno a qualche famiglia di prodotti ad alto valore aggiunto».

Carlo De Benedetti, infine, che ha fatto «man bassa su Olivetti, una società che sonnecchiava». Da tre anni, con il 20% del capitale, De Benedetti «investe massicciamente a colpi di aumenti di capitale, di emissioni di obbligazioni e si lancia in una politica di espansione multinazionale». Associandosi con la Saint Gobain, De Benedetti ha scelto la via audace di uno sviluppo binazionale. Non ha peraltro trascurato altre alleanze: Memorex, Nortel, Telecom, Data Terminal System.

Decentralizzazione di tutto il sistema economico italiano; poi: le imprese hanno guadagnato in mobilità quel che hanno perduto in grandezza (o illusione di grandezza). Rivoluzione silenziosa che nasconde una eccezionale mutazione: l'Italia industriale si orienta rapidamente verso strutture economiche. Fin dove può andare — si chiede «Nouvel Economiste» — questo aggiornamento?

Passando per Bruno Visentini, presidente di Olivetti, il discorso si fa politico e l'analisi si perde nelle sabbie mobili di una situazione inestricabile. Nessuno, — e tanto meno «Nouvel Economiste» — è più in grado di penetrare nel bizantinismo romano. Non di meno, e malgrado ciò i francesi avvertono nell'Italia di oggi un «linguaggio nuovo», quanto meno a livello manageriale.

Ivan Araldi

IL FIORINO p. 9

Missione italiana in America Latina

I programmi governativi di cooperazione con volontari in servizio civile in Ecuador e Perù sono stati oggetto di verifica e di valutazione da parte del ministero degli Affari Esteri italiani, che ha inviato dai primi di gennaio due suoi rappresentanti: il dott. Tino Cirelli, capo dell'ufficio volontariato del Dipartimento per la Cooperazione allo Sviluppo, e il dott. Gildo Baraldi, membro del Comitato Consultivo. Alla missione ha anche partecipato fino al 16 gennaio l'ing. Ennio Di Filippo, direttore dell'Icu, ente incaricato dalla stessa Amministrazione statale per la gestione di alcuni programmi.

In Ecuador è stata effettuata una visita all'Espol (Escuela Superior Politecnica del Litoral, di Guayaquil) per una valutazione, con le autorità accademiche locali, del programma riguardante lo «Sfruttamento integrale della farina di banana». La realizzazione dello studio universitario in questo settore prosegue regolarmente riscuotendo il notevole interesse del Conade (Consejo Nacional de Desarrollo), anche per le prospettive di sviluppo che esso presenta; si è pertanto ritenuto opportuno avviare il completamento delle attrezzature necessarie per il laboratorio di analisi, e per la costituzione di una linea pilota per la produzione di prodotti da forno.

IL FIORINO p. 5

Commessa araba alla Saipem per 30 miliardi di lire

La Saipem (gruppo Eni) ha acquisito dalla Adco (Abu Dhabi Company for Onshore Oil Operation - compagnia di Stato) una commessa del valore di circa 30 miliardi di lire nel settore delle perforazioni per la ricerca di idrocarburi. La Saipem, come riferisce una nota, è stata incaricata, sulla base di un contratto della durata di due anni, e che può essere prorogato, di effettuare perforazioni a terra a partire dalla primavera prossima. Il valore del contratto è stato fissato con pagamento in dollari a stato di avanzamento del lavoro mensile. La società dell'Eni si avvarrà per i lavori di due impianti Idco 2100 di recente acquisizione, con capacità di perforazione di circa 7500 metri di profondità. Il personale impegnato sarà mediamente di oltre 130 unità, di cui oltre 40 italiani.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **TEMPO** p. 21

del... **14.3.81** pagina.....

Un nuovo rapporto negli scambi con l'Urss

Il sottosegretario agli Esteri ha evidenziato l'esigenza di un riequilibrio della bilancia commerciale fra i due Paesi - Il protocollo finale terrà conto di questo impegno da parte sovietica - I settori nei quali è possibile sviluppare le nostre esportazioni - Il gasdotto transiberiano

Un preciso impegno ad attuare le opportune misure per un riequilibrio dell'intercambio commerciale fra Italia e Unione Sovietica sarà contenuto nel protocollo conclusivo dei lavori della Commissione Mista di Cooperazione economica Italia-URSS e sarà firmato dalle controparti dopodomani alla Farsina.

E' stato questo in pratica il punto focale che ha contraddistinto i colloqui bilaterali, i quali abbiamo chiesto di tenere il punto al copresidente della Commissione Mista, il sottosegretario agli Affari Esteri on. Edoardo Speranza.

Quali sono secondo Lei le cause che hanno determinato questo peggioramento della nostra bilancia commerciale con l'URSS?

«L'Italia importa dall'URSS soprattutto materie prime, in particolare prodotti energetici: petrolio, gas e carbone. Queste importazioni rientrano nella politica di diversificazione degli approvvigionamenti in questo campo che è dettata da criteri di prudenza. Purtroppo l'Italia non ha potuto sinora realizzare un adeguato numero di centrali idroelettriche, per la produzione di energia elettrica, che ne avrebbero alleggerito la dipendenza dall'estero in un settore tanto vitale. Il prezzo dei prodotti energetici è notevolmente aumentato negli ultimi anni e l'URSS ne ha beneficiato. Perciò, essendo rimasto inalterato il livello delle nostre esportazioni dal 1976, ed essendo aumentato enormemente il valore delle importazioni di prodotti energetici, l'equilibrio della nostra bilancia commerciale è saltato».

A quanto ammonta il nostro disavanzo e come si pensa di arrivare ad un riequilibrio dell'interscambio?

«Il rendiconto, per così dire, che abbiamo avuto dinanzi all'apertura dei lavori della Commissione Mista italo-sovietica presentava dati preoccupanti per il nostro Paese: dal 1977 ad oggi oltre 3.000 miliardi di squilibrio a nostro favore di cui 1.000 miliardi nel solo 1980. Ci siamo detti: non è possibile andare avanti su questa strada; anche nei confronti di altri Paesi dal quale importiamo prodotti energetici e che per di più si trovano in fase di sviluppo, abbiamo un interscambio deficitario. Si pensi al rapporto con la Libia, con l'Egitto e con l'Iraq».

«Si è dunque deciso di essere molto fermi nei confronti dell'Unione Sovietica nel richiedere una inversione di tendenza nel senso di un orientamento verso l'equilibrio. I sovietici trovano giustificazioni: dicono che non sempre la nostra industria è competitiva, ma in realtà sarebbero in grado di ampliare loro importazioni dall'Italia. In effetti i sovietici hanno avuto finora una posizione troppo facile nei nostri confronti anche perché si è spesso fatto intendere che avevamo estremo bisogno, senza altre alternative o vie d'uscita, dei loro prodotti energetici ed anche perché non poche importanti imprese italiane hanno agito per evidenti necessità di commesse quali portatrici di una esigenza di apertura verso l'URSS senza valutare adeguatamente costi e ricavi».

«Noi riconosciamo — ha continuato il sottosegretario Speranza — che il mercato sovietico è per noi importante, riconosciamo che sono utili gli approvvigionamenti di gas dall'URSS, ma abbiamo acquistato la convinzione che non siamo in condizione da non avere altre soluzioni. Siamo dell'avviso che la diversità di sistema politico non devono rappresentare un ostacolo insormontabile alle relazioni economiche; ma la logica delle relazioni economiche è che ci sia realmente un interesse reciproco, che esista un equilibrio nel rapporto. Credo che la controparte sovietica, pur così tenace e ferma nel negoziato, si sia resa conto che era ed è nostro intendimento riequilibrare la bilancia commerciale attraverso nuove esportazioni che l'URSS deve consentirci».

«Le discussioni — ha prose-

guito l'on. Speranza — sono state franche ed aperte. Spero di aver tolto ai sovietici l'illusione se l'avevano, che l'Italia è comunque costretta a dipendere da loro per l'approvvigionamento energetico. In definitiva i sovietici il gas non se lo possono mangiare, lo devono esportare per acquisire valuta che è loro necessaria per acquisti sui mercati internazionali ad esempio di carni e cereali».

In merito alla costruzione del gasdotto transiberiano sono state fatte delle trattative?

«Il problema del gasdotto di quasi 5 mila chilometri dalla Siberia occidentale è molto delicato. L'URSS lo realizzerrebbe grazie alla collaborazione di imprese europee, pagando con crediti a carico dei rispettivi Stati ed in particolare di Germania, Francia, Olanda e Italia. L'URSS ha bisogno di questo gasdotto per vendere il gas agli europei e nello stesso tempo per alimentare le proprie industrie nel settore occidentale del Paese. E' vero anche che molte industrie europee otterrebbero importanti commesse; uno degli scopi più importanti è però quello dei finanziamenti da parte degli Stati europei».

all'Italia ad esempio, si chiede un impegno finanziario di 2-3 mila miliardi ad un tasso per noi difficilmente accettabile, inferiore all'8 per cento, mentre il tasso del cosiddetto "consensus" (accordo internazionale) è dell'8,50 per cento. A questo si aggiunge che i sovietici chiedono un periodo di "grazia" di 4 anni perché hanno intenzione di effettuare l'ammortamento con le prime vendite di gas trasportato in Europa. I Paesi che si sono spinti più avanti di tutti sono la Germania e forse l'Olanda, mentre la Francia sembra prendere tempo. Noi abbiamo detto che siamo disposti ad approfondire il problema attraverso due delegazioni costituite ad hoc».

«Il problema è importante e complesso — ha rilevato l'on. Speranza — dobbiamo tener conto anche di possibilità alternative come quella del raddoppio del gasdotto dall'Algeria. Stante la rilevanza dell'impegno finanziario, dobbiamo valutarne la compatibilità non soltanto con altre esigenze di finanziamenti per l'esportazione verso l'URSS, ma anche con altre prospettive riguardanti taluni Paesi in via di sviluppo importanti pro-

duttori di materie prime».

Una sua valutazione complessiva sull'andamento dei colloqui, quindi, può ritenersi positiva?

«Nel complesso possiamo dire che la discussione con i sovietici è stata seria, approfondita, schietta. Come era nostro dovere non abbiamo dimostrato né condiscendenza, né facili ottimismo. Abbiamo guardato all'interesse del nostro Paese e del suo sviluppo economico e non abbiamo sottovalutato qualsiasi altro problema o esigenza».

In merito alle polemiche sulle riduzioni delle forniture energetiche all'Italia da parte sovietica sarebbe stato sottolineato che per il carbone non ci sono prospettive di ripresa, per il petrolio i sovietici cercheranno di mantenere l'attuale livello dei rifornimenti, mentre per il gas tutto sarebbe legato alla costruzione del gasdotto dalla Siberia».

Nel corso dei colloqui sono stati inoltre definiti i settori nei quali sarà possibile sviluppare le nostre esportazioni verso l'URSS: auto, trasporti, chimica, telecomunicazioni, cantieristica, siderurgia, industria leggera e agroalimentare

NICOLA MARINARO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... VARI
del... 14.3.81... pagina.....

REPUBBLICA 30

*A Verona, di ritorno
dalla capitale francese,
consiglia prudenza:
"Bisogna partecipare
al vertice comunitario
con un dossier chiaro"*

Bartolomei a Parigi per limitare i danni dell'agricoltura Cee

di FELICE SAULINO

ROMA — Spinto dall'aria di tempesta che sta per scatenarsi nella Cee in materia di prezzi agricoli, il ministro dell'Agricoltura, Bartolomei, ha compiuto un rapido viaggio a Parigi, dove ha incontrato il collega francese, Mehaignerie. Del colloquio, avvenuto in gran segreto giovedì, si è avuta notizia soltanto ieri. Erano presenti i massimi responsabili degli affari comunitari dei due dicasteri.

«Bartolomei — è scritto in un comunicato diffuso ieri dalle agenzie di stampa — ha confermato la posizione dell'Italia in vista della riunione del consiglio dei ministri agricoli della Comunità previsto per venerdì prossimo a Bruxelles». Nell'occasione, verrà ripreso il negoziato sui prezzi e sulle misure di sostegno.

Il ministro italiano ha esposto a Mehaignerie «la sua profonda preoccupazione per la situazione di crescente tensione del mondo agricolo italiano schierato ormai all'unanimità su posizioni di netta chiusura nei confronti delle posizioni emerse in sede di commissione Cee». E' infatti noto che l'Italia non accetta l'adozione del principio della «corresponsabilità indiscriminata dei produttori in materia di eccedenze produttive».

Si è anche parlato di vino e ed è stata esaminata la possibilità di incontri bilaterali italo-francesi per l'approfondimento dei problemi che riguardano la regolamentazione del settore per arrivare a una parificazione comune in sede Cee.

Di ritorno dalla capitale francese, Bartolomei ha poi fatto scalo a Verona, ufficialmente per partecipare alla Fieragricola e a un convegno sullo «sviluppo zootecnico delle aree interne», in realtà per cercare di tastare il polso agli agricoltori che avevano appena concluso una manifestazione di protesta contro la Cee. Infatti, al ministro, appena sbarcato a Verona, è stato subito riferito che poco prima, il presidente della Confagricoltura, Serra, aveva suggerito di contrastare il progetto della Comunità, in tutte le maniere e fino all'abbandono del consiglio dei ministri.

Bartolomei ha invitato alla cautela: «Gli assenti hanno sempre torto — ha detto — qui si tratta invece di arrivare all'incontro determinante del 23 e 24 marzo in Danimarca con un pacchetto di proposte chiare. Ho incontrato i rappresentanti degli operatori del settore e ci siamo trovati d'accordo sugli indirizzi da seguire».

GIORNALE D'ITALIA A 14

Il piano siderurgico: i ministri italiani non hanno convinto Davignon

La «questione siderurgica» divide i ministri, i partiti e si trascina ormai da troppo tempo senza che si intraveda una via di uscita. Stretto dalle necessità del semi-collasso della Finsider, la finanziaria di settore dell'Iri, che a fine mese deve pagare gli stipendi e non sa bene come farvi fronte il governo cerca di varare un provvedimento il più possibile organico che accenti i litiganti (vedi Sette, presidente dell'Iri e De Michelis, ministro delle partecipazioni statali) e che, allo stesso tempo, vada bene alla Comunità che proprio sull'acciaio sta per decidere importanti provvedimenti.

All'ultimo vertice di Bruxelles sull'argomento, Pandolfi (Industria) e De Michelis erano riusciti a far slittare ogni decisione alla fine del mese in modo da prendere tempo per varare intanto le necessarie misure interne. Ma già allora alcuni rappresentanti Cee (quelli francese e tedesco soprattutto) avevano storto il naso di fronte al piano «ad hoc» per la siderurgia illustrato dalla delegazione italiana e che si profilava, a loro parere, come uno dei tanti esempi di assistenzialismo dei quali era stata piena la storia dei salvataggi industriali nel nostro paese. Bisogna premettere, infatti, che la linea oggi prevalente tra i Dieci è quella di dare il via ad un netto ridimensionamento produttivo e quindi occupazionale nella produzione di acciaio tagliando i «rami secchi» senza troppo guardare alle singole esigenze nazionali e, soprattutto, impedendo qualunque forma di aiuto pubblico non finalizzato a riconversione e ristrutturazione degli impinati.

Questa è anche l'opinione del commissario Cee per i problemi dell'industria, il belga Davignon, che proprio ieri ha voluto tastare il polso della situazione a due settimane dall'incontro di Bruxelles e a poco più di dieci giorni dal prossimo appuntamento già fissato per il 26 marzo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

LA STAMPA P. 17

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... VARI
del... 14. 3. 81 ... pagina...

Per gli americani il tenore è un mito più grande di Caruso

TEMPO p. 3

Pavarotti scrive la sua storia e New York va subito in delirio

Gentilini a Londra

NEW YORK — Come molti altri divi, anche Luciano Pavarotti ha ceduto alla tentazione di scrivere un'autobiografia. I giorni scorsi, era in una celebre libreria della Quinta Avenue, Barnes and Nobles, a firmarne le prime centinaia di copie.

Una folla enorme aveva bloccato il traffico e alcuni poliziotti, anziché controllarla, si scalmanavano per arrivare con essa al *re dei tenori*, come ha spiegato uno. Un po' seduto, un po' in piedi, Pavarotti stringeva le mani agli uomini e abbracciava le donne, perdendo di continuo la penna, sudando, accennando un'aria. Non si notava nessuna differenza rispetto agli assalti al palcoscenico che ormai inevitabilmente si scatenano quando canta al Metropolitan.

Se ce ne era bisogno, la pubblicazione del libro, intitolato semplicemente: *Pavarotti: la mia storia*, ha confermato l'immensa popolarità di cui il tenore gode negli Stati Uniti. Egli ha raccolto lo scettro della Callas e di Caruso. Non è più un cantante, è un eroe del nostro tempo. Il suo personaggio non è meno importante della sua voce. La gente non vuole tanto sentirlo quanto vederlo, e se possibile toccarlo.

La casa editrice, Doubleday, quella per cui lavora Jacqueline Kennedy, di-

chiara che il volume sta andando a ruba.

Il libro Pavarotti lo ha scritto in inglese con William Wright, uno scrittore che è stato anche direttore del Festival di Spoleto in Virginia. Come è precisato nell'introduzione è a un tempo un'autobiografia e una biografia: ai capitoli in cui il tenore parla in prima persona se ne mescolano altri in cui parlano invece colleghi, amici, congiunti.

Da questa multicolloaborazione è nata una storia aneddotica, di stile giornalistico, piacevole da leggersi. In primo piano c'è il grande tenore, ma dietro si affaccia una moltitudine di Pavarotti: il buongustaio le cui ricette di cucina dominano

ormai le apposite pagine dei giornali americani, lo sportivo che gioca a tennis e va a cavallo, il pittore dilettante (la passione gli è nata durante una prova della *Tosca* a San Francisco nel '78), l'instancabile viaggiatore che però ha paura di volare, l'aspirante attore per cui Hollywood ha studiato un film dal titolo *Si Giorgio*, che parla di un cantante che si innamora della sua dottoressa, l'ospite generoso, il tenero padre di famiglia, il divo sempre pronto ai concerti di beneficenza.

In tutti gli aspetti, il personaggio di Luciano Pavarotti rivela un'insaziabile sete di vita e le note qualità del contadino della Bassa emiliana: orgoglio ma sen-

so della misura, ostinazione ma rispetto degli altri, semplicità di gusti. Soprattutto la sua infanzia e adolescenza nella amata Modena e i suoi primi passi nel mondo della lirica sono narrati con commozione ed efficacia.

A un ragazzo fondamentalmente felice nonostante le modeste condizioni economiche della famiglia si apre un mondo meraviglioso. Il suo cammino è costellato da incontri che lo incitano sempre di più. Gigli, Schipa, il maestro Serafin, che guidò a lungo la Callas, fino a quello determinante con Joan Sutherland in Inghilterra, e alla tournée in Australia del '65.

Per gli americani, Pavarotti è oggi il più grande tenore che sia mai esistito. «Meglio di Caruso» ha detto Karajan.

Tra le parti più simpatiche della autobiografia-biografia, che tutto sommato rivela più cose sull'uomo che sul tenore — vi sono quelle riservate alle tre figlie e all'Italia. A Luciano Pavarotti, fondamentalmente conservatore, riesce inspiegabile quanto succede alla gioventù italiana nel nostro Paese. La prima figlia gli pare disorientata forse perché «non ha mai conosciuto difficoltà vere... Non ha mai sperimentato la guerra... La povertà che non ti consente di mangiare... Ha sempre avuto tutto facile».

e. c.

Sempre sorridente con i suoi baffoni color tabacco, con l'aria spaesata di chi sembra arrivare da chissà quali lidi, Franco Gentilini mi parla della sua vasta e importante rassegna inaugurata da alcuni giorni a Londra alla Edwrd Totah Gallery, organizzata dal dinamico mercante Luigi Filippo Toninelli. Gentilini è ormai largamente noto in Francia (possiede uno studio a Parigi dove vive alcuni mesi l'anno) e si è recato in Inghilterra per l'apertura della mostra che è stata presentata da un famoso critico e scrittore francese, Alain Bosquet, il quale fa notare nel suo saggio (premessato al bel catalogo curato dalla Graphis Arte di Livorno) come la maggior parte delle opere d'arte di questo secolo abbiano un carattere aggressivo o esibizionistico. Bosquet sottolinea invece il carattere di serena seduzione dei quadri di Gentilini, l'incessante piacere che essi offrono.

Ma la cosa davvero insolita per un artista italiano all'estero è il successo, oltre di pubblico, di critica. A Londra è aperta in questi giorni una importante mostra dal titolo «Un nuovo spirito nella pittura» alla Royal Academy e vi partecipano ben trentotto artisti di livello internazionale (oltre a Picasso, vi figurano Bacon, Matta, Balthus, De Kooning, Helion, Chia, Kity), ma la stampa ha molto criticata questa rassegna definendola un gran minestrone, e uno dei più contrari è stato il critico dell'*International Herald Tribune* Max Wykes-Joyce, che a conclusione della sua recensione afferma: «Franco Gentilini nato nel 1909 a Faenza è senza dubbio l'alfiere di un nuovo spirito nella pittura italiana».

FRANCO SIMONGINI

INFORM 13.3.81

SETTIMANA DELL'OPERA LIRICA ITALIANA A NAIROBI.-

NAIROBI - (Inform).- Organizzata dall'Istituto Italiano di Cultura a Nairobi ha avuto luogo presso l'"International Casino" la settimana dell'opera lirica italiana, che ha ottenuto vasto interesse e consensi soprattutto nel mondo diplomatico e culturale e nell'ambiente dei residenti anglo-sassoni.

Su grande schermo - riferisce l'Inform - sono state proiettate le videocassette della RAI fornite dal Ministero degli Affari Esteri, contenenti varie opere di Rossini (*Generentola* e *Italiana in Algeri*), Verdi (*Trovatore*), Bellini (*Sonnambula*) e Puccini (*Tosca*). Quest'ultima opera era stata proiettata su schermo gigante anche nel salone dell'Istituto di Cultura, ottenendo un vivo successo. Per celebrare l'ottantesimo anniversario della morte di Giuseppe Verdi, l'Istituto ha inoltre organizzato nella propria sede la proiezione del "Falstaff".

I maggiori consensi del pubblico sono andati alle opere di Verdi e Puccini. Di questi autori sono state richieste dal pubblico altre opere che, per quanto possibile, l'Istituto di Nairobi si propone di presentare in seguito.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... IL GIORNO
del..... 14.3.81 pagina... 1

Viaggio nei Paesi del petrolio

Contro capi di Stato e ministri esteri

Gli imprenditori italiani sono soli

Giscard è quasi di casa: la Thatcher sta arrivando per la terza volta;

frequenti i viaggi di americani, tedeschi e giapponesi

L'ultimo italiano «ufficiale» a giungere nel Golfo è stato, dieci anni fa, Aldo Moro

interscambio ne risente

dal nostro inviato

ABU DHABI, 14 marzo

Giscard d'Estaing è di casa. E' venuto nel Golfo quattro volte in due anni, la Thatcher arriva per la terza volta in poco tempo fra qualche mese, i giapponesi quasi ogni settimana inviano una delegazione. L'ultima, parlamentare, ha portato in regalo agli sceicchi un cestino di mele grandi come meloni. Gli americani mandano ex presidenti ed hanno un loro rappresentante diplomatico presso ogni sceicco della zona. Gli

perduto l'antica virtù della furbizia, il buon senso, la prudenza. I «bidonari», i pirati di un «blitz» che sperano di arricchirsi in una botta e via, non hanno certo vita facile. Oltretutto corrono rischi seri, perché la legge è rapida e efficiente.

Ma perché tanto interesse dei «grandi» della Terra per queste distese immense di sabbia, per queste terre cotte dal sole? Nel Golfo, gli Emirati più il Kuwait, ci sono forzieri traboccanti di dollari: centomila milioni di dollari, il doppio se si aggiunge l'Arabia Saudita, ed in più, da parte di questi popoli, l'urgenza di costruire per il futuro. Per grandi compagnie un'altra grande attrattiva: gli sceicchi pagano sull'unghia, in contanti. Un tanto ad inizio dei lavori, il resto a presentazione fattura. Per questo inglesi e francesi ed americani, che per ora fanno la parte del leone, si combattono su tutti i fronti per aggiudicarsi i contratti.

I loro leaders politici in fondo non sono altro che dei commessi viaggiatori, ma funziona solo se di altissimo livello, il resto le delegazioni parlamentari, il sindaco della città di Parigi, o il mayor di Londra, il deputato, aggiungono solo un po' di colore un po' di folklore. In termini di affari rendono abbastanza poco, servono poco a spingere contratti, a migliorare la quota di mercato delle esportazioni. Gli sceicchi si sentono molto più a loro agio con i manager, i presidenti delle grandi compagnie, i finanziari. Guidano i loro Paesi con la mentalità dell'uomo d'affari, del capitano d'industria a cui da un gruppo di azionisti sia stata affidata la conduzione di una grande «corporation». E qui gli azionisti sono tutti i cittadini. Quelli di Abu Dhabi, per farne un esempio, ne ricavano un reddito annuo pro capite di 26 milioni di lire, esentasse, naturalmente.

Uno stimolo ad amministrare bene. Le parole dei politici sono prese sul serio, analizzate, discusse, ma quella che conta davvero è la parola che viene spesa e rimane chiusa negli uffici dei consigli di amministrazione.

A questa «corsa dell'oro», nero non giallo, manca almeno

in parte l'Italia, quella media e piccola in particolare. Manca, anche l'Italia politica. L'ultima visita da queste parti venne fatta da Aldo Moro, una decina di anni fa, quando era ministro degli Esteri. In Kuwait trovò un'ambasciata appena aperta, un ambasciatore assente. Negli Emirati, una ambasciata è stata aperta due anni fa. Funziona molto bene con Napolitano, se le nostre esportazioni lo scorso anno sono aumentate di colpo del 160 per cento e nell'anno in corso dovrebbero salire di un altro 240 per cento. Anche quella in Kuwait con l'ambasciatore Tarony ha ottenuto risultati analoghi, cioè estremamente lusinghieri.

C'è tutto il settore medio e piccolo dell'export italiano che si aspetta una mano. I francesi ad esempio hanno quasi monopolizzato un mercato che potrebbe essere quasi tutto italiano. Nell'abbigliamento, per esempio, ci sono tutti i nomi più noti dell'alta moda parigina, scarpe, formaggi, un certo tipo di artigianato, un po' meno per i mobili, ma per una ragione pratica. Gli sceicchi hanno scoperto gli arredatori italiani e le loro ville chilometriche se le fanno arredare da loro, e questi scelgono con naturalezza il «design» italiano.

Ma ci sono altre falle da turare. «Vada un po' in giro presso le agenzie turistiche — mi ha detto un uomo politico locale che conosce ed ama l'Italia — e poi mi riferisca se è riuscito a trovare un dépliant turistico che parli del suo Paese». Esclusi alcuni dépliant della compagnia aerea Alitalia non ho trovato nulla. «L'Italia — rispondevano alle mie domande, impiegati e proprietari — è quasi totalmente sconosciuta». Avevano dépliant della Spagna e le sue spiagge, della Grecia, la Londra invernale ed estiva, Parigi, Francoforte, il Grand Canyon e San Francisco, ma niente del Colosseo.

«Le pare logico — diceva ancora il politico amante dell'Italia — con tutto quello che avete da offrire? Lo sa quanto spende in media alla settimana un turista del Golfo o del Kuwait? Tre milioni di lire. Ho chiesto come mai non ci sono

dépliant sull'Italia. Ho avuto la risposta: in Italia per questi Paesi sono pronte alcune casse di manifesti. Non sono mai partiti perché in Italia si rifiutano di pagare le spese per il trasporto.

Sempre l'amico politico sintetizza altre cose: «Si stampano da noi due quotidiani in lingua inglese. Quando si parla dell'Italia se ne parla per le Brigate rosse, per il terrorismo oppure per la delinquenza che impazza. Qui sono convinti che le città italiane siano il Far West. Inutile spiegare agli amici che nella sola Nuova York, in un solo anno, avvengono più delitti che in tutta l'Italia, che Parigi è meno sicura di Milano o Roma, che Londra ha più scippatori e ladri di qualsiasi città italiana».

Altri sono ancora più espliciti: «Fa comodo ad un sacco di gente presentare l'Italia come un Paese di banditi e non come il sesto Paese più industrializzato del mondo».

Non partecipiamo nemmeno alla gara che inglesi e francesi, tedeschi ed americani, hanno ingaggiato sul piano culturale. I francesi stanno costruendo una nuova sede per il loro istituto di cultura, gli inglesi ne hanno di efficienti e così gli americani.

Se un gruppo di esperti poi chiede di visitare un ospedale, la risposta arriva dopo mesi e quasi sempre negativa senza nemmeno indagare la nostra burocrazia risponde che «non può permettersi di pagare il viaggio».

Ma i francesi e gli inglesi che invitano poi si spartiscono grosse commesse. Non si compra, almeno da queste parti, quello che non si conosce. E l'Italia fa proprio poco per farsi conoscere. Ci sono naturalmente i grandi gruppi italiani, quelli che con le loro tecnologie ed il loro lavoro confermano che siamo il sesto Paese industrializzato del mondo, ma questo è un discorso diverso.

alberghi di gran lusso sorti a Dubai e Abu Dhabi sono sempre fitti di managers e direttori di grandi compagnie. Sono di grandi compagnie. Sono attivi i tedeschi, sono attivi gli scandinavi. «La corsa all'oro — commenta un manager americano — si è spostata qui». Ma non è un oro facile da conquistare e la fortuna è una parola sconosciuta presso gli sceicchi e gli uomini d'affari di qui. Stanno tutti con i piedi per terra ed acquistano solo dopo mille prove e mille precauzioni.

Il beduino mercante di un tempo si è trasformato in un manager moderno, ma non ha



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... THE AGE-MELBOURNE
del... 14.3.81 ... pagina...

THE SUGAR MILLIONAIRES

EVERY NIGHT in the sugar cane harvesting season 2000 fires flare up, the snakes, rats and toads flee from the burning cane . . . and afterwards a warm, sweet syrupy smell hangs in the tropical air.

That smell has become a rich aphrodisiac signalling MONEY. At a conservative estimate, there are now 400 sugar millionaires in Queensland.

In late 1979-80 the volatile world sugar market swung Australia's way. Many countries' crops failed, rust hit Cuba, drought hit South Africa, supply went down, quota restrictions under the International Sugar Agreement were wiped, and the price shot up.

Queensland sugar farmers raced to grow cane on every patch of fallow land, up to their kitchen doors and back into the rain forest. They became the new alchemists — take a stick of sugar-bearing grass, drench it with fertilisers and evil 2,4,5-T for 12 months, then harvest the five-metre high crop of white gold. The sugar men's three million tonnes 1980 crop earned \$1000 million in gross sales.

The town of Ayr in the Burdekin region, the richest of the lot, is said to have 64 sugar millionaires who are spending it up sweet on big boats, big cars, big tractors, trips, playing sugar daddies, and buying up half the real estate in nearby Townsville.

In Cairns, sugar millionaire and Italian consul, Mr Elvio Meoli, sips wine by the pool in his spreading house where both the Frasers and the Whitlams have stayed, and worries only about his rising provisional tax.

His farm is worth \$3 million with its potential for subdivision, and \$500,000 worth of machinery is lined up in his shed. Last year when sugar was \$25 a tonne, his taxable income was \$150,000. This year (harvest begins in July) the price is expected to be \$35-\$37 a tonne, so his income will sail over \$250,000 and think what it will do to his tax scale, he grunts at the money plants swaying in the fields.

"Elvio has just given \$50,000 to charity," his wife says gracefully, then shows me the lolly-sized diamond Elvio bought her in South Africa, to join the glinting clusters on her fingers.

Amazing tales abound in the North of sugar men buying up real estate developments, pouring money into tin mining for tax losses, skiing trips, face lifts and Paris haute couture to re-do their ladies, and interior designers and architects to re-do their houses.

And there is the running brawl between those growers in the Burdekin, Mackay and Mossman areas who want to expand and reap huge profits while ye may . . . and the cautious Cairns growers who are against expansions. "Once newcomers are in, they're in, the price becomes diluted, and in a bad year the money is spread too thin." Sugar will go down again, remember, beware. In every 10-year cycle, there are seven lean years and only three fat.

But not everyone in Joh and Flo's Sunshine State is in love with sugar. To many, sugar is "the white and deadly". Xavier Herbert grows that the economy of the North has been built on two poisons — sugar and tobacco. Artist Robert Strachan paints eye-grabbing pictures of sugar cane fields, marching like bright green armies into the natural rain forest, to devour and destroy it.

Mr Max Bowden, a pukka English gentleman farmer and one of the early settlers at Port Douglas, exhibits a smouldering resentment to the "cane cockies". "People who want to grow other things like avocados, lychees and exotic fruits are squeezed out, because sugar's got all the best land.

"Damn it all, the darn stuff is only a grass anyway. Cane cockies aren't even real farmers. All they want is a piece of dirt to stand it up in, and fertilisers do the rest. They don't care for the land the way a true farmer does. They call it dirt! It grates me." Actress Diane Cilento drove me from her farm, Karnak, to Max's house, cursing this "creeping monoculture of cane" all the way.

Yet it has its visual fascinations. The sun pouring down in the flat cane fields with the volcanic mountains behind, is often as beautiful as the rice fields in Bali. In areas like Mossman where more than 50 per cent of growers are of Italian origin, there is a wonderful parade of Fellini characters in the fields . . . fat old Mamas in black hobble along in slow motion swaying baskets of tomatoes and basil, a man with a topknot joins the party of relatives in their best clothes at the church for a funeral . . . girls in white lace veils scamper with cheeky faced small boys in smart suits.

"Sugar gives you energy," maintains Mr Meoli, stirring three spoons into his coffee, two for himself and one for the industry.

The sugar industry is probably the most highly organised and controlled industry in Australia. Growers talk about the controls in a love-hate way. "It's too controlled, but then on the other hand, we need controls . . . if only we could control the international market situation better . . . the price has no relation to the cost of production."

Australia is normally the fourth largest producer of raw sugar in the world, and equal with Brazil as the second largest raw cane sugar exporter after Cuba. Some 7200 farmers grow cane along the Queensland coast, from Mossman down to Grafton in northern NSW. About 95 per cent of the crop is grown in Queensland.

You may only grow sugar on land assigned to grow sugar, and

only produce your allocation of tonnes — which then goes to the specified mill in your area, which must accept the cane.

The Queensland Government acquires the whole of the sugar in Queensland from the time it is manufactured in the mills, and also undertakes to purchase sugar in NSW. So all sugar is ultimately under the control of the Queensland Sugar Board, which appoints CSR as its marketing agent. The mill gets one-third, the grower two-thirds.

The Queensland Cane Growers Association figures that 100 tonnes of cane is worth \$10,000 in assets. The average farmer has 3000 tonnes — he can grow it by himself with four or five tractors. On last year's price of \$25 a tonne, his gross income was \$75,000. A grower with 10,000 tonnes has an asset of \$1 million. Some 400 growers have 10,000 tonnes and more — up to 35,000 tonnes, but this is often split between families.

A grower with 10,000 tonnes last year made a gross income of \$250,000 on his \$1 million asset (cash costs and depreciation would clean out half of it). This year's projected price of \$35-\$37 a tonne will be even nicer.

Mr Elvio Meoli has seen a lot of changes since he came to Innisfail in 1930. "It was 90 per cent Italian and 10 per cent Chinese then — sugar brought in a lot of laborers and cutters. The Black Hand ran the place." He studied law, enlisted for World War II but was interned, came out, gave law away and worked on his father's sugar farm.

Soon he bought most of his neighbors out, and today is the largest individual owner in Cairns, with 240 hectares and a quota of 13,000 tonnes. A few families, such as the Yugoslavian Andrejics have larger holdings split among sons. They, like the Meolis, have also diversified into business and real estate.

"In the early days we used horses instead of tractors, and cane cutters instead of harvesters. Now it's all machines and fertilisers. You can tell a tractor to go to hell, but you can't tell a person . . . I miss the old days, even though we had to get up at 4 am to feed the horses and start work.

"I used to get out and cut cane with the best of them. You'd be hacking away at a clump, and suddenly see a spurt of blood . . . and you'd cut a great damned carpet snake that was curled around the

cane and was now rearing up in your face! Originally we started burning the cane to get rid of the rats which were giving the cutters Weils Disease — some died from it. Then we found the burning got rid of the vermin plus the green trash and made the harvest easier, and the idea spread to other countries."

Once he needed 28 people to run his farm, now he needs four, and a machine shop with \$500,000 worth of tractors in it. A new \$145,000 German harvester allows him to cut the cane green, without burning. He prefers it — burning tied him down, spoilt his golf game, and burnt cane has to be delivered to the mill the same day, or it deteriorates.

Cane is attacked by all manner of rats, bandicoots, wild pigs, rust, bugs and grubs. The cane toads introduced from South America ate the grey-backed beetles, but now a poison, Gammexane, does the job better.

Cane farmers manage to look embarrassed when they admit they still spray the weeds in the cane fields with 2,4,5-T, but plead nothing else can do the job properly. "It's awful stuff — if it gets on the fruit trees near the house, all the leaves fall out, but you have to use it," Mrs Meoli shrugs. "There are always letters in the paper about it." Mr Meoli adds, and doesn't want to discuss the matter further.

For all the wealth and lush of cane farms, there are plenty of hazards — apart from trying not to inhale sprays you suspect may be the evil 2,4,5-T. You are constantly fading away in the heat, swatting armies of mosquitoes biting your skin, watching for snakes, and in the bathroom shriek as you discover the North's version of the redback under the toilet seat — a great green frog that leaps out of the bowl.

A very different cane farmer a few kilometres away is Wally O'Grady. He chaired the recent World Wilderness Congress and in line with his philosophy, keeps 16 hectares of his 70-hectare farm as a sanctuary for native bush and wild-life.

He lives in an old house on stilts in a small island of tropical jungle in the centre of his cane farm, and worries about the actions of some of his fellow farmers. They're hacking away at the rain forest, planting right up to creek beds, causing erosion and silting of rivers, fertilisers and silt wash out to sea, many

don't rest the land but pour in more fertilisers and keep pushing cane. "It's stupid. I tell them conservation is good economics. They'll learn in the end."

He misses the romance of the cane cutters. They were like shearers' gangs, all types, running away from something, looking to strike it rich. He'd watch the blackened men work, drink, play, fight over women and go back south with their pockets full of money and muscles toughened.

Some of the cutters stayed on to buy land and become growers, but it's a difficult world to break into. Every farmer wants to hand on his land to his children, and buy out his neighbors if he has many etc.

A lot of cane farms flood year after year, but the farmers keep growing. Recent floods in Babinda are claimed to have caused \$10 million worth of damage, but no one is moving out. "The riverbank country is so rich, and the farmers are always optimists who reckon it won't flood this year," says Keith Day, senior vice-chairman of the Queensland Cane Growers Council. His farm at Gordonvale grew 8000 tonnes last year, and is flood-free. "My father bought a flood farm, and lived on the borderline all his life."

It is a good life mostly, and very satisfying planting a cane crop and watching it grow. The average intelligent man could learn how to be a cane farmer in two seasons.

"Yes, it looks as though sugar men are rich today, but what's a millionaire? Sugar men have assets worth a million dollars, but seven years out of 10 have no cash money. In the good years they're paying off the money they borrowed to get through the bad," says Mr 7.12.71

Like all farmers who strike it rich, it's never good enough and there's always something to worry about.

They worry that Japan is dallying over negotiating another long-term contract to buy their sugar, after the existing contract runs out in June. (Australia belongs to the International Sugar Agreement, but the biggest producer, the EEC, isn't in it, and they worry what the EEC will do with its surpluses.)

They worry that the increased production is a trick by the millers to get excess cheap cane to produce ethanol. "We've told the Federal Government we're standing ready to enter the ethanol production field, but we'd need a long-term price agreement before we start."

They worry that high fructose corn syrups threaten sugar. Saccharine and cyclamates were only a minor problem but in America and Japan, seven out of every 45 kilograms of sugar consumption has gone over to high fructose corn syrup. There's a factory in Sydney set up for it, but it hasn't turned a wheel yet.

The syrup (which comes from starch from wheat, corn or cassava) is used in drinks and biscuits, and they worry if the scientists can bring out a crystal, it will be a replacement for sugar, and a head-on threat.

They worry about the increasing publicity that sugar is white poison, fattening and bad for your teeth and body.

They worry that the word is getting around that the top 10 per cent of sugar men are really very rich.

More than anything, they worry about the inevitable bitter day when the sugar price will take its cyclic nosedive. Until then, it's a sweet life.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **INFORM**

del... **1.4.3.81** pagina... **1**

I SINDACATI ITALIANI E LA CES PER I DIRITTI DEI FRONTALIERI.

ROMA - (Inform). - Si è tenuta all'inizio di marzo a Bruxelles un'importante riunione del Comitato della CES (Confederazione europea dei sindacati) che si occupa delle condizioni e dei diritti dei frontalieri. Obiettivo della riunione era, in previsione di normative e accordi bilaterali e comunitari su questo tema, di gettare le basi di una piattaforma rivendicativa e proposte comuni dei sindacati. La riunione, che ha fatto seguito ad una consultazione, in febbraio, dei sindacati da parte della Commissione sociale del Parlamento europeo, ha predisposto la stesura di un progetto di documento della CES in materia, su cui saranno prossimamente consultate le strutture regionali sindacali interessate e le Centrali nazionali dei vari paesi.

Nell'attesa della elaborazione definitiva del documento, si può dire che esso affronta i principali problemi dei frontalieri sia nella loro specificità che nel loro inescindibile rapporto con il contesto interregionale in cui essi si esprimono, con le esigenze dello sviluppo economico e di una migliore organizzazione del mercato del lavoro.

Le posizioni e le proposte sindacali che si stanno elaborando - riferisce l'Inform - concernono in particolare l'assimilamento e l'armonizzazione dei trattamenti, condizioni e diritti di questi lavoratori e dei loro familiari, l'elaborazione di criteri e norme bilaterali e comunitari e di un accordo tipo a cui dovrebbero ispirarsi gli accordi interregionali in base alle situazioni e condizioni concrete locali. Esse abbracciano pertanto l'intera tematica che va da piani di sviluppo e occupazionali regionali alla creazione di infrastrutture adeguate, dalle prestazioni di sicurezza sociale alle forme e sedi di tassazione, dal problema dei trasporti alle garanzie per il cambio della valuta, dal miglioramento delle legislazioni esistenti alla garanzia dei diritti dei frontalieri nei paesi in cui essi vivono e lavorano, dalla formazione professionale al riconoscimento delle qualifiche e allo sviluppo della collaborazione sindacale per assicurare una più efficace difesa sociale e civile di questi lavoratori, dal potenziamento delle iniziative informative e culturali a nuove forme di collaborazione sovranazionale tra gli uffici di collocamento e i meccanismi del mercato del lavoro, ecc.

Su questi temi sono previsti nei prossimi giorni e settimane incontri e riunioni sindacali nelle regioni e località italiane interessate per definire il contributo unitario delle Centrali sindacali e della Federazione CGIL-CISL-UIL alla elaborazione della piattaforma rivendicativa e delle proposte sindacali della Confederazione europea dei sindacati. (Inform)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **INFORM**
del.... **16:3:81** pagina.....

IL CONVEGNO DI NAPOLI SU "L'INFORMAZIONE IN LINGUA ITALIANA ALL'ESTERO
AL SERVIZIO DEL PAESE PER LA RICOSTRUZIONE DELLE ZONE TERREMOTATE". IN-
TERVENTO DEL SOTTOSEGRETARIO DELLA BRIOTTA.-

NAPOLI - (Inform).- Si è aperto a Napoli, nel pomeriggio di venerdì 13 marzo, il convegno indetto dalla Federazione Mondiale della Stampa Italiana all'Estero sul tema: "L'informazione in lingua italiana all'estero al servizio del Paese per la ricostruzione delle zone terremotate".

Il convegno - caratterizzato dalla presenza di testate della stampa scritta e radio-televisiva italiana d'Europa e di altri continenti, di esponenti governativi a livello nazionale e regionale, di rappresentanti di partiti e associazioni dell'emigrazione - ha avuto inizio con il saluto del Presidente della FMSIE, Gaetano Bafile, cui è seguita l'introduzione ai lavori di Elio Sacchetto, membro del Comitato Direttivo della FMSIE. Scopo del convegno, come ha rilevato Sacchetto, è quello di creare un momento di confronto e di dibattito tra giornalisti operanti in Italia e all'estero nel mondo dell'informazione e quanti nel paese - a livello di Governo, di responsabilità comunali e regionali, di operatori sociali, politici, sindacali ed economici - si trovano ad affrontare il tema della ricostruzione. In questo quadro, l'informazione italiana all'estero vuol porsi ancora una volta come elemento di servizio al Paese, polarizzando il proprio intervento alla ricostruzione delle zone terremotate.

Dopo il saluto dell'Assessore al Lavoro della Regione Campania, Della Paolera, che ha indicato le linee del nuovo progetto di legge regionale sull'emigrazione, è intervenuto il Sottosegretario agli Esteri sen. Libero Della Briotta. Egli ha ricordato che dalle zone terremotate sono ulteriormente espatriate nei drammatici giorni seguiti al terremoto circa 30 mila persone che hanno trovato accoglienza presso i connazionali all'estero. I dati ufficiali parlano di 20.183 espatriati, cui in realtà occorre aggiungere coloro che non hanno usufruito di particolari facilitazioni di viaggio.

Della Briotta ha dato atto alla Direzione Generale Emigrazione, alle strutture consolari e alle Ambasciate all'estero di aver svolto tutto il possibile per facilitare il rientro degli emigrati originari dalle zone terremotate e, subito dopo, la sistemazione dei nuovi espatriati. Per questo è venuto un enorme aiuto da parte dei giornali italiani all'estero.

Della Briotta - riferisce l'Inform - ha poi rilevato che l'obiettivo è quello di ricostruire coinvolgendo gli emigranti. Occorre però fare una grande attenzione ed evitare che si creino eccessive aspettative. Nostro dovere - ha detto - è innanzitutto dire la verità, basarci su un'analisi realistica della situazione e chiedere un contributo degli emigrati anche nell'elaborazione delle idee che possono farci raggiungere questo obiettivo.

/

7.

A questo proposito, il Sottosegretario ha annunciato di aver affidato al prof. Rossi Doria dell'Istituto di Agraria di Portici l'incarico di svolgere una indagine e di elaborare proposte concrete, e si è augurato che questo lavoro si incontri con quello che sta facendo la Regione. Il problema è di utilizzare la crescita professionale e imprenditoriale degli emigrati, anche attraverso l'approntamento di adatti strumenti legislativi.

Nella seconda parte del suo intervento il sen. Della Briotta ha parlato della funzione della stampa italiana all'estero, rilevando la necessità di trovare un unico denominatore che possa consentire di affrontare e dare soluzione ai problemi che riguardano milioni di cittadini all'estero e milioni di naturalizzati. E' per motivi pratici ma anche di principio - ha affermato il Sottosegretario - che ribadisco in questa sede la necessità di trovare un unico denominatore che non limiti, ma anzi ampli il pluralismo al vostro interno, mettendo da parte personalismo e interessi individuali. E' solo attraverso una tale ricerca - che non deve affatto significare unanimità - che possiamo dare un contributo alla soluzione dei problemi che stanno particolarmente a cuore ai giornali italiani all'estero.

Dopo aver ricordato le vicende della legge sull'editoria, per la quale mancano purtroppo elementi di novità anche se è necessario un comune impegno per fare in modo che il provvedimento venga approvato entro l'anno, il sen. Della Briotta ha affermato che il Ministero degli Esteri è privo di mezzi di intervento in quanto la proposta di legge in discussione - nella quale è prevista l'erogazione di un miliardo annuo per la stampa dell'emigrazione - prevede anche l'abrogazione delle norme che dispongono contributi sotto qualsiasi forma per i giornali italiani all'estero, al di fuori di quelli indicati nella proposta stessa.

Infine, Della Briotta ha parlato dei problemi del mondo dell'emigrazione, dai diritti civili e politici al voto all'estero, ai Comitati consolari, all'istituzione del Consiglio generale dell'emigrazione. (Inform)

Al Nord - l'asta del turismo in Italia



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **VARI**
del.....pagina.....

1981-03-15

est 03

Premiato film italiano a Chamrousse

(Ansa-afp) Chamrousse (Francia), 14 mar - il film italiano "Just un gigolo" di Luciano Salce ha vinto il "gran premio" del sesto festival del film comico di Chamrousse (Francia-centroorientale).
della giuria, presieduta dal regista italiano Sergio Leone, facevano parte anche l'attore Ugo Tognazzi e l'attore francese Francis Perrin.
Undici film e 14 cortometraggi erano in gara per il "gran premio". Il festival, inoltre, ha reso un duplice omaggio all'attore comico francese Pierre Etaix e al regista americano Neil LaBute, i cui film sono stati oggetto di una retrospettiva.

Il festival di Chamrousse, nato nel 1987, aveva premiato, nella sua prima edizione, "C'eravamo tanto amati" di Ettore Scola.

L'anno scorso il primo premio era andato a "Maratona d'autunno" del regista sovietico Gheorgi Daniela. (segue).

14-mar-81 12:50 nnnn

LA STAMPA P 1 15.3.81

Sperimentato con successo il «Vorkshop» a Helsinki e Stoccolma Al Nord l'asta del turismo in Italia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

STOCOLMA — Viene definito *Vorkshop*, ed è il nuovo metodo di piazzare il capitale turistico tralasciando la promozione a tutto vantaggio della commercializzazione. Lo ha inaugurato l'ente nazionale italiano turistico (Enit) a Helsinki e Stoccolma, raccogliendo ampi consensi e soprattutto stimolando ottimi affari per gli operatori.

Forse perché l'anno scorso non è andata molto bene, o perché il 1981 non si annuncia tra gli anni più favorevoli: il fatto è che oggi seguire strade mai provate si impone. Ed ecco che gli italiani hanno «attaccato» (e attaccheranno ancora) l'estero, combinando sul posto, in un locale che sa un po' di Borsa valori, una serie di incontri con enti pubblici e aziende private.

Il contatto viene stabilito in anticipo, ed è riportato su tabelline precise che prevedono trattative di 20 minuti al massimo: al suono di un gong (si spacca

il secondo) tutti cambiano posto, e si ricomincia da una parte a vendere, dall'altra a comperare. Pare complicato, ma in effetti è semplicissimo; e nel corso della discussione, oltre che di prezzi e di agevolazioni, si parla anche di condizioni del mare, di cambi di lenzuola, di risotto, vino e pastasciutta.

Ai *Vorkshop* di Helsinki e Stoccolma hanno aderito 8 Regioni italiane, che hanno inviato sul posto sia una delegazione ufficiale che direttori d'albergo, proprietari di agenzie di viaggio e responsabili di servizi, come un direttore d'aeroporto (Rimini) e il gestore di una linea d'autobus.

Tra le regioni, la Liguria, con Giovanni Bono in rappresentanza dell'assessorato, e Franco Francieri, collaboratore tecnico. Dall'altra parte della barricata, gli operatori finlandesi e svedesi che, nonostante i ritardi nelle prenotazioni, non paiono avere eccessivi timori, e soprattutto continuano a coltivare buone

speranze, tanto che hanno mantenuto lo stesso numero di posti verso l'Italia.

Ha presieduto il dottor Boella, dell'Enit di Stoccolma: ospiti d'onore sono stati gli ambasciatori italiani a Helsinki e Stoccolma. Nelle trattative, rapide e concise, si è parlato anche del *drive* imposto dai prezzi esosi del *charter*; è certo infatti che gli stranieri stanno tornando a fare le vacanze in macchina, e la prima domanda per ogni trattativa è stata: «Ma quando si avranno di nuovo in Italia i buoni benzina? E perché le macchine con targa estera non hanno nuovamente lo sconto sulle autostrade?».

I *Vorkshop*, una parola che sentiremo ripetere spesso, non saranno limitati all'Europa del Nord: di turno sono Olanda, Svizzera, Germania, Belgio, Francia, Inghilterra e Spagna. Se tutti daranno i risultati di quelli finlandese e svedese, di turisti in Italia se ne vedranno di nuovo tanti.

Walter Rosboch



Ultimo colpo nel Cameroun di un «magliaro» italiano specializzato nel truffare le Missioni Anche l'Africa nera teme le Brigate rosse

Dal nostro inviato

Douala, 14 marzo

Le Br nel Cameroun? Secondo la stampa locale sì. Da una settimana i giornali camerunesi non parlano d'altro. È questo il titolo del «Douala Express», a piena pagina: «Una religiosa sequestrata da una spia italiana. Un colpo delle brigate rosse?». Ed ecco parte del testo, tradotto pari pari: «Il nostro Moro e del giudice Moro da parte delle Brigate rosse ci avevano abituati ad un'Italia malata di terrorismo. Nonostante tutto per noi italiani, e camerunesi in particolare, le azioni spettacolari di questo gruppo politico-politico ci sembravano un po' lontanane, senza rapporto con la nostra vita tranquilla, e avvenimenti sanguinosi e ucraini non sono abituali. Ma che per la magia di qualche strega cattiva l'incubo sia alle nostre porte. Improvvisamente, i camerunesi interrogano su questo affare l'opinione pubblica si chiede: religiosa italiana, suor del Sacro Cuore di Nkizok, è vittima di un sequestro da parte delle brigate rosse?».

personaggi di questa categoria, fortunatamente esclusi bene, sono: il «sinistrato» signor Giuseppe Pagliongia, la figlia di un certo signor Pagliongia, e sua moglie, la figlia di un certo signor Pagliongia. Lui ha 40 anni, l'aspetto di un padre di famiglia, occhiali con montatura in acciaio, «un modo di camminare trascinandosi i piedi,

come un ex prigioniero per lungo tempo ai ferri».

Parte dalla Svizzera e lo si ritrova in Kenia, Uganda, Tanzania, Burundi, Rwanda, Zaire, Ciad e Centrafrica. Ma la vera storia comincia nel gennaio scorso quando la famiglia Pagliongia arriva a Nkizok, «non si sa come». La stampa avanza l'ipotesi che Giuseppe, il brigatista, «è alla ricerca di fondi per alimentare le casse dell'organizzazione terrorista. Sappiamo che quel gruppo non indietreggia davanti a nulla, e il passato lo prova».

A Nkizok, i Pagliongia si rivolgono alla missione del Sacro Cuore. Hanno una «R12» che sono riusciti a farsi «offrire» da altre religiose ciadiane. Giuseppe finge d'essere gravemente malato e le suore lo ricoverano affidandolo alle cure di suor Rita, «dal sorriso tranquillo, infermiera diplomata». Pagliongia sostiene d'essere il fratello del presidente dell'Alitalia e che presto arriverà a Douala un aereo carico di medicinali destinati alle missioni religiose. Racconta anche una serie di frottole mirabolanti sostenendo soprattutto d'essere ricchissimo. Per ringraziare la madre superiora d'averlo assistito, Pagliongia le offre una Range Rover. «Qualcuno mi accompagni a Douala per ritirarla», propone, generosissimo, promette anche che tornerà col professor Barnard, del quale si dichiara assistente,

per visitare tutti coloro che soffrono di disturbi cardiaci. Ma, al momento, è un po' a corto di liquido: non sarebbe possibile avere un prestito di 300 mila cfa (poco più di un milione di lire) rimborsabile appena messo piede a Douala? Certo, rispondono le religiose, con un signore tanto gentile e tanto importante, cosa volete che siano 300 mila cfa.

Il 17 gennaio, Pagliongia, la

moglie, la figlia e suor Rita si mettono in cammino. Ma invece di dirigersi verso Douala il «brigatista» passa in Nigeria e sparisce. Preoccupate, le responsabili della missione del Sacro Cuore, il 24 gennaio, avvertono la polizia. «A partire da quel giorno — scrive il collega Edouard Kingue del «Douala Express» — si dà il via ad una gigantesca caccia all'uomo che permette di

acciaffare i banditi a Makurdi, in Nigeria». Caccia all'uomo gigantesca forse, ma lenta: la banda Pagliongia viene arrestata 37 giorni dopo.

Attualmente Giuseppe è in carcere a Douala. «Ricercato da tutte le polizie d'Europa sarà estradato?», si chiede il giornale. Può darsi, ma prima dovrà rispondere dei suoi numerosi crimini commessi in mezza Africa. Non è chiaro come volesse «arricchire le casse delle Brigate rosse» tenendo in ostaggio la religiosa. Né è chiaro il comportamento di suor Rita. In più di un mese avrà pur avuto l'occasione di sfuggire ai suoi sequestratori.

«Le Brigate rosse sappiano — ha commentato la radio di Yaounde — che il Cameroun non è l'Italia. Noi non tollereremo un solo istante il terrorismo politico e stroncheremo ogni tentativo di esportazione di questo cancro della democrazia».

Al bar dell'Akwa Palace, tra una birra e l'altra, i camerieri chiedono il mio illuminato parere sull'argomento. «Il nominato Pagliongia Giuseppe — rispondo — fa parte di una attivissima banda, ma non delle Brigate rosse. Appartiene alle brigate mariuole». «Come sono definiti gli appartenenti alle Bm?», interrogano ancora. «Cialtroni», rispondo senza tradurre, ma con l'aria di chi la sa lunga.

Paolo Granzotto



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **L Popolo**

del... **15. 3. 81**

pagina... **16**

La «Guida» del ministero degli Esteri è alla sua terza edizione

Un valido aiuto agli operatori regionali dell'emigrazione

IN UN'EUROPA comunitaria sempre più larga, Comuni e Regioni debbono poter svolgere un ruolo fondamentale perché i nostri lavoratori emigrati non siano lavoratori senza essere cittadini. In altri termini, occorre puntare alla creazione di uno status di cittadino europeo come emerge anche dai più recenti convegni tenuti dall'Associazione dei Comuni d'Europa. Ciò soprattutto per fornire di adeguata tutela quanti sono costretti ad andare all'estero per trovare lavoro. Ma oggi purtroppo, a causa della grave congiuntura che attraversano tutti i paesi a forte industrializzazione, i rientri in patria sono più numerosi degli espatri. Ecco perché è necessario conoscere bene tutte le leggi nazionali e regionali a favore dei nostri emigrati da applicarsi sul territorio nazionale. Tale lavoro di consultazione è reso possibile dalla «Guida pratica» curata dalla direzione generale dell'emigrazione e affari sociali del ministero degli Esteri.

La Guida, giunta alla terza edizione, rappresenta in realtà uno strumento di lavoro indispensabile per quanti operano nell'emigrazione e per l'emigrazione, per amministratori comunali, provinciali e regionali nonché per gli stessi migranti che rientrano in patria. Il fatto che nel giro di quattro anni si sia giunti già alla terza edizione del volume rappresenta una conferma dell'intensa produzione legislativa statale e regionale che si è registrata in materia di emigrazione ed in settori di interesse diretto ed indiretto per i connazionali all'estero. Nella «guida» sono infatti riportate tutte le disposizioni a favore degli emigrati che trovano applicazione sul territorio nazionale ed i provvedimenti di carattere generale che rivestono particolare interesse anche per i migranti residenti all'estero come ad esempio la legislazione in materia di locazione degli immobili e il

piano decennale per l'edilizia convenzionata ed agevolata. L'aggiornamento delle norme regionali è stato effettuato in stretto contatto con gli assessorati competenti delle varie regioni.

Interessante è seguire, sia pure per sommi capi, l'evoluzione storico-legislativa del fenomeno migratorio e la conseguente disciplina. Dopo un periodo iniziale in cui prevale la tendenza a frenare l'emigrazione (circolare Lanza del gennaio 1873), abbiamo la legge Crispi del 30 dicembre 1888 che all'articolo primo afferma solennemente «l'emigrazione è libera salvo gli obblighi imposti ai cittadini dalle leggi». Tale principio viene rafforzato nel testo unico emanato nel novembre del 1919. Con l'avvento del fascismo si pongono molti freni all'emigrazione mentre si intensifica la propaganda politica di regime nei confronti delle nostre collettività residenti all'estero. Con la fine della guerra si riapre il periodo di liberalizzazione dell'emigrazione.

Tornando alla «Guida», va detto che essa è ben rubricata per argomenti e regione per regione. Inoltre notiamo con soddisfazione che è stato accolto il suggerimento avanzato da queste colonne di una numerazione progressiva del volume.

Se, come disse in occasione della prima edizione l'allora sottosegretario agli Esteri Foschi, nel 1978 si trattava di colmare una lacuna, va osservato che oggi non solo la lacuna risulta colmata ma nelle quasi 700 pagine della «guida» c'è veramente tutto quanto possa essere utile ai nostri lavoratori che rientrano nei Comuni di origine. In un momento di crisi economica come l'attuale, l'iniziativa del nostro ministero degli Esteri giunge dunque quanto mai opportuna.

Luciano Burburan



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

IL POPOLO P. 7 15.3.81

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... VARI
del.....pagina.....

Tornano, dopo anni all'estero, purché abbiano assicurata una prospettiva occupazionale

Gli emigrati delle zone del sisma pronti a dare la loro esperienza

DALL'INVIATO

NAPOLI — Sono circa 120 mila i nostri emigrati originari delle zone terremotate. Molti di loro sono disposti a tornare, purché abbiano assicurata una prospettiva di occupazione. Sono pronti a mettere a frutto tutta l'esperienza accumulata in lunghi anni: chiedono però al governo italiano e alle regioni delle zone terremotate di formulare proposte concrete. Portavoce di queste richieste si è fatta la Federazione mondiale della stampa italiana all'estero nel convegno in corso da ieri l'altro a Napoli. Il presidente della Federazione, Gaetano Baffile, lo ha detto con chiarezza: gli emigrati vogliono avere un ruolo di primo piano nello sviluppo del Meridione. E a Napoli, per discutere questo problema, si riuniranno proprio domani, lunedì, gli assessori regionali al lavoro di molte regioni italiane.

Condizioni chiare

Gli emigrati hanno già cominciato a scrivere la loro pagina sul dopo-terremoto. Lo hanno fatto mobilitandosi in tutti i Paesi del mondo per sostenere con la raccolta di fondi ed altre iniziative la fase della ricostruzione. Il 5 aprile prossimo, Rosanna Repole, la giovane sindaco di Sant'Angelo del Lombardi, sarà a Los Angeles a presenziare un'asta organizzata dalla comunità italo-americana della città in favore di Sant'Angelo, il comune avellinese forse più devastato dal terremoto.

Il 5 aprile, dice Mario Trecco, diretto-

re del giornale italiano di Los Angeles, *L'Italo-Americano*, pensiamo di accogliere non meno di mezzo milione di dollari. E' stato proprio *L'Italo-Americano* a proporre la costituzione del comitato pro-terremotati, che poi ha lanciato l'iniziativa dell'asta pubblica. E' solo un esempio tra i tanti di ciò che le circa ottanta testate italiane all'estero hanno saputo fare in questi quattro mesi in favore delle zone terremotate.

Abbiamo raccolto, ha detto Gaetano Baffile, molte decine di miliardi; abbiamo informato i nostri connazionali di quanto avveniva in Italia; abbiamo dato una prova concreta della volontà di partecipazione degli emigrati ai problemi del Paese. Questa partecipazione è un dato politico, vuole continuare, vuole produrre l'effetto di rendere possibile il rientro in Italia di molti emigrati. Anche i problemi aperti dal terremoto possono diventare l'occasione per favorire queste possibilità.

Esistono le condizioni perché questo si realizzi? Mons. Silvano Riboldi, segretario generale dell'UCEI (Ufficio centrale emigrazione italiana), ha invocato un linguaggio della verità. Ci vuole una reciproca onestà, ha detto, nel verificare le condizioni del rientro. Il coinvolgimento degli emigrati nella ricostruzione dev'essere completo, non avere solo un aspetto economico, così come la ricostruzione dev'essere finalizzata a una ripresa anche civile e di fiducia umana delle popolazioni colpite dal terremoto.

Un capitolo a sé del convegno della Federazione della stampa italiana all'estero è stato rappresentato dai problemi economici che oggi hanno i giornali de-

gli emigrati. Con forza, la Federazione sostiene che la legge di riforma dell'editoria in discussione alla Camera si faccia carico di questi problemi. Il disegno di legge prevede in effetti lo stanziamento della cifra di un miliardo annuo a sostegno della stampa italiana all'estero. E' poca cosa rispetto all'impegno complessivo di spesa previsto dalla legge, ma può essere molto per le testate italiane sparse nei diversi continenti.

Stampa da sostenere

Troppe volte, ha detto nel corso del dibattito Elio Sacchetto, l'informazione tradizionale sui nostri problemi all'estero si ferma sugli aspetti scandalistici o negativi della situazione italiana. L'informazione dei giornali italiani all'estero, dice invece che non è così. Afferma che il Paese ha sufficienti energie per consolidare la propria democrazia e per affrontare i propri problemi. Questi giornali, ha concluso Sacchetto, non solo difendono una giusta immagine del nostro Paese, ma con la loro presenza aiutano i nostri emigrati a salvare la loro identità e dignità culturale di italiani.

Al convegno hanno partecipato, fra gli altri, il ministro Signorello, il sottosegretario agli esteri Dalla Briotta, il direttore generale dell'emigrazione ministro Giovanni Migliuolo, il presidente della Regione campana, De Feo, l'assessore regionale al lavoro della Campania, Della Paolera. I lavori si concluderanno oggi.

Giuseppe Sangiorgi

Per gli aiuti a favore dei terremotati

Determinante il ruolo della stampa all'estero

(Dal nostro inviato)

NAPOLI — La seconda giornata del convegno promosso dalla «Federazione mondiale della stampa italiana all'estero» sul tema: «L'informazione della stampa italiana all'estero al servizio del paese per la ricostruzione delle zone terremotate» è stata aperta con la relazione del presidente Gaetano Basile. Dal discorso del presidente e dagli interventi che si sono susseguiti per tutta la giornata è emerso come la stampa italiana all'estero sia stata in grado di raccogliere consistenti aiuti per consentire la rinascita delle zone terremotate.

Da sottolineare, a proposito, la funzione svolta dal periodico «Oltreoceano» che nell'assolvimento di questo meritorio compito, ha impiegato tutte le sue energie raccogliendo svariati milioni a favore dei sinistrati. L'iniziativa del giornale, peraltro, continua con l'immutato impegno dei primi giorni. Se si considera che spesso gli emigrati si sono rifiutati di consegnare alle autorità i fondi raccolti a favore dei terremotati si comprende il ruolo delle testate che sono riuscite ad infondere fiducia nei nostri compatrioti all'estero, dando loro le più ampie garanzie sull'uso corretto degli aiuti.

La giustificata sfiducia degli emigrati nei confronti del «Paese legale» condanna, senza possibilità d'appello, il governo, i sindacati della triplice e le giunte locali che hanno ampiamente dimostrato la loro inefficienza ed incompetenza nel gestire la fase dell'emergenza e nel creare i presupposti per la ricostruzione.

Per quanto riguarda più specificatamente i problemi della stampa italiana all'estero e della Federazione è ampiamente sentita l'esigenza di un rinnovamento che potrà essere sancito con un congresso.

Nel passato si sono assunti atteggiamenti discriminatori che hanno consentito, dietro alibi ideologici, una gestione settaria e a volte personalistica della Federazione.

In questi giorni è stata ribadita la necessità di garantire un reale pluralismo. È auspicabile, quindi, che alle verbali dichiarazioni d'intenti, seguano indispensabili atti concreti.

Vittorio Macchi

SECOLO D'ITALIA

P. 12

15.3.81



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

AVANTI P 2 15.3.81

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... VARI
del.....pagina.....

Convegno a Napoli sui problemi della ricostruzione in Campania e Basilicata

Mobilitate stampa e associazioni degli emigrati per i terremotati

Gli interventi di Della Briotta, sottosegretario agli esteri, di Basile, De Maio e Acocella

di RAFFAELE INDOLFI

NAPOLI, 14 — «Parlare della ricostruzione e dello sviluppo delle zone terremotate significa parlare delle cause storiche che sono alla base dei nostri squilibri territoriali, motivo principale dell'espulsione di milioni di lavoratori dall'Italia meridionale. Il punto poi, in definitiva, delle difficoltà economiche nelle quali il nostro paese oggi si trova». Ha affermato Gaetano Basile, il presidente della Fmsie (Federazione Nazionale della Stampa Italiana) e della Stampa Italiana Estero che associa 64 testate giornalistiche, 46 radio e reti televisive in lingua italiana che operano in tutti i continenti) aprendo un convegno che si è svolto ieri e oggi a Napoli sui problemi sollevati dal terremoto delle due regioni colpite, la Campania e la Basilicata, da sempre inerte serbatoio di emigrazione.

Gli emigranti, che non soltanto hanno mobilitato i loro apparati per raccogliere aiuti, bensì influito sui governi e le popolazioni dei paesi stranieri che li ospitano, perché partecipassero a quella gara della solidarietà che si è aperta immediatamente dopo la notizia del tragico sisma del 23 novembre 1980. Si è trattato di una necessaria verifica per non fermarsi ma per continuare a guardare in avanti. Gli emigranti infatti dopo aver partecipato alla raccolta dei primi aiuti vogliono oggi contribuire in prima persona all'opera di ricostruzione, che non deve essere intesa come riproduzione dell'esistente, bensì come contributo concreto alla rinascita del Mezzogiorno. Da qui l'intreccio nella relazione introduttiva del presidente Basile, ripreso nei mol-

tissimi interventi che si sono succeduti, tra le cause dell'emigrazione, che vanno rimosse, e la realtà del mancato sviluppo del Mezzogiorno, che rischia oggi di pesare su tutto il paese.

Nel dibattito, infatti, è stata ampiamente sottolineata «la volontà degli emigranti di partecipare a definire le scelte per lo sviluppo del nostro paese, colta nella grande gara di solidarietà umana, promosso dalle loro iniziative in tutti i paesi di immigrazione italiana». Una volontà raccolta tra gli altri dal presidente dell'Istituto Santi, il compagno De Maio che ha affermato «questo periodo di ricostruzione e sviluppo del Mezzogiorno deve superare anche le stesse cause della emigrazione».

Sulla possibilità di un coinvolgimento degli emigrati

nell'opera di ricostruzione si è soffermato a sua volta il compagno Della Briotta, sottosegretario di Stato del ministero degli Esteri che ha sottolineato la filosofia generale che è alla base delle iniziative intraprese dal ministero per creare «le occasioni per un coinvolgimento degli emigrati nella ricostruzione, evitando di favorire ulteriori espatri». Della Briotta ha annunciato di avere affidato al professor Rossi Doria l'incarico di svolgere una indagine all'estero per affrontare realisticamente il problema. Infine il compagno Giovanni Acocella presidente della commissione insediata dal consiglio regionale della Campania per affrontare i problemi del terremoto, ha insistito sul ruolo degli emigrati nella ricostruzione. Un ruolo già importante prima del terremoto — ha detto — che ha colpito comuni, le cui uniche risorse erano ormai rappresentate soltanto dalle rimesse degli emigrati.

Sos della stampa italiana all'estero

Se ne è parlato in un convegno a Napoli - Il ruolo di sensibilizzazione dopo il terremoto nel Sud

NAPOLI — Per settimane, per mesi, i giornali italiani che si stampano all'estero hanno continuato a informare sulla reale situazione che si era creata nell'Italia meridionale dopo il terremoto del 23 novembre.

Sono così riusciti a mantenere una costante tensione sulle drammatiche conseguenze che il sisma aveva causato alle popolazioni dell'area colpita.

In questo modo le testate in lingua italiana in Europa, nelle Americhe e in Australia si sono trasformate in efficienti centri di sensibilizzazione di un'opinione pubblica che dopo un paio di settimane dal terremoto cominciava già a dimenticare l'evento e le sue drammatiche conseguenze. E' stato soprattutto grazie al loro contributo che sono continuate le raccolte di fondi in decine di paesi.

Su questo tema si è sviluppato per tre giorni a Napoli un convegno organizzato dalla federazione mondiale della stampa italiana all'estero (Fmsie), l'organizzazione alla quale fanno capo 64 giornali, 46 radio e 17 reti televisive in lin-

gua italiana presenti in tutti i continenti.

A questo proposito il sottosegretario agli esteri Della Briotta ha ricordato l'intervento della Farnesina affinché nella legge sull'editoria venisse inserito un emendamento per la concessione di un miliardo annuo alla stampa italiana all'estero.

Il ministero degli esteri segue il dopo terremoto per la parte di sua competenza (rientri, nuovi espatriati e loro assistenza); per questo, il sottosegretario ha annunciato che il professor Rossi Doria dell'università di Napoli è stato incaricato di svolgere all'estero un'indagine per studiare i modi di un «coinvolgimento» degli emigrati nella ricostruzione delle zone terremotate.

Il ministro del turismo Signorello ha ricordato di aver appena concluso un viaggio negli Stati Uniti durante il quale ha assicurato che il terremoto non ha sostanzialmente danneggiato le strutture del turismo campano. Per quest'opera di informazione è stato fondamentale, ha ricordato il ministro, il contributo della stampa di lingua italiana.

Il direttore generale dell'emigrazione, Giovanni Migliuolo, nominato la scorsa settimana ambasciatore a Mosca, ha ribadito la necessità di concedere aiuti alla stampa all'estero e di potenziarne la presenza. Bafilo, presidente della Fmsie, ha riassunto il ruolo dell'informazione di lingua italiana all'estero: un ponte di notizie tra la madre patria e milioni di connazionali.

Il presidente della consulta dell'emigrazione della regione Toscana, Mario Olla, ha sostenuto che spesso si ignorano poteri e funzioni delle regioni e di conseguenza i diritti che queste possono garantire agli emigrati. La regione Toscana, ad esempio, con una legge approvata recentemente, ha garantito ai suoi emigrati la partecipazione alle attività decisionali degli assessorati, in particolare nella prospettiva del rientro.

Anche il deputato comunista Conte, membro della commissione esteri della camera, ha riconosciuto il ruolo dell'informazione italiana all'estero, che ora conosce una qualità e un interesse diverso rispetto al passato.

LA NAZIONE P. 4



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... SECOLO D'ITALIA
del... 15.3.81 pagina... 4

Gravi responsabilità di Forlani e della Farnesina

Malta e Libia di fronte all'Urss

IL TRASFERIMENTO dal Mediterraneo all'Oceano Indiano di una portaerei e di altre navi americane ha indebolito la capacità operativa della VI Flotta. Essa era destinata a contrastare la flotta sovietica ed insieme ad appoggiare, in caso di necessità, le operazioni terrestri della NATO. Ma nella nuova situazione non è più in grado di assolvere ambedue i compiti con la sicurezza di prevalere, anche perché mentre le sue forze venivano diminuite, la flotta sovietica del Mediterraneo era potenziata.

Poco aiuto può venire in questo vitale settore da Francia e Gran Bretagna, le cui forze navali sono impegnate anch'esse, non poco, nell'Oceano Indiano e nel Mar Rosso. Sulla Germania Federale, che trema all'idea di dispiacere all'URSS con la quale fa affari di cui si giova anche il partito di Schmidt, non si potrà fare assegnamento finché non peggiora lo stato di salute del marco, facendo comprendere a Bonn che si può perdere in Occidente assai più di quel che si guadagna dai commerci con l'Est. D'altro canto in questo momento, e ancora per un paio di anni, gli Stati Uniti non possono distrarre forze navali da altri teatri potenziali di operazioni: riarmeranno fortemente, ma occorre tempo prima che le nuove unità navali siano costruite e divengano operative. Poi in Mediterraneo occorre anzitutto una seconda portaerei, ma la Vinson, che è in costruzione, sarà disponibile solo nell'82 e la vecchia Oriskany potrebbe essere richiamata in servizio solo dopo una laboriosa ristrutturazione.

Quindi spetta alla flotta italiana un ruolo assai più impegnativo che in passato, consistente primariamente nell'intendere alla flotta sovietica, in caso di scontro, il Canale di Sicilia ed il Mediterraneo occidentale. Potrebbe diventare pertanto cruciale la disponibilità dei porti ed aeroporti di Malta. Per il momento non c'è però che accontentarsi della neutralità dell'isola e per questo abbiamo votato a favore della ratifica dei correlativi accordi, unico modo per precludere intanto ai sovietici l'utilizzo di quelle basi.

SINO A POCCHI giorni fa sembrava che Malta fosse stata sottratta alle mire sovietiche. Il suo governo aveva chiesto ed ottenuto che l'Italia divenisse garante dell'indipendenza di Malta ed aveva garantito a sua volta che Malta non avrebbe fatto concessioni ai potenziali avversari dell'Italia. Ma ora emerge improvvisamente che di recente Malta ha concesso all'URSS, in via permanente, di fare rifornire nei suoi porti le navi mercantili. Ciò significa che, in pratica, potranno rifornirsi a Malta le navi di appoggio della flotta mediterranea sovietica, che pertanto potrà estendere il raggio di azione e tenere il mare più a lungo. Questa prima apertura potrebbe rendere probabili maggiori, più pericolose concessioni.

Così quello che sembrò un successo della Farnesina potrebbe rivelarsi un fallimento clamoroso, dovuto ad incapacità ed a negligenza grave, se l'ipotesi di equivoci patteggiamenti si potesse escludere. Pochi giorni or sono il governo maltese aveva protestato vivacemente per la mancata ratifica da parte del Parlamento italiano dell'accordo stipulato mesi prima. L'on. Forlani e l'on. Colombo hanno così avvertito la necessità di accelerare al massimo la ratifica di uno strumento diplomatico di primaria importanza per la difesa del Paese, onde evitare i ripensamenti di una controparte notoriamente volubile.

In questi giorni si apprende anche che la Libia sta ammassando ingenti rifornimenti militari ed ha già attrezzato assai più aeroporti di quanti le occorrono e possa gestire da sola: pertanto diviene legittima e doverosa l'ipotesi che essi siano stati predisposti — probabilmente con la fattiva cooperazione di imprese italiane a partecipazione statale — per i sovietici, i quali potrebbero compensare la ridotta disponibilità di basi navali e la mancanza di portaerei in Mediterraneo, con le agevolazioni offerte da Malta e dalla Libia. Così l'URSS otterrebbe una netta superiorità strategica sulla soglia di casa nostra e proprio dove la nostra flotta, pur disponendo di forze inadeguate, sarà più impegnata.

LE NOTIZIE sulla riapertura di Malta e della Libia all'URSS sono state taciute agli italiani sia dal governo che dalla stampa di regime. Sono emerse da dichiarazioni molto precise della fonte più autorevole in questa materia, l'ammiraglio William J. Crowe, comandante in capo delle Forze Alleate del Sud Europa. È ben difficile che le sue affermazioni possano essere smentite, oppure che possa essere minimizzato il peso.

Intanto Forlani continua a fare la talpa. Colombo corre dietro non si sa a chi o a che cosa in Thailandia. E gli Italiani vengono bombardati da notizie sul San Salvador, cioè su di un paese i cui problemi possono essere risolti dagli Stati Uniti assai meglio di quanto possa farlo chi si dimostra inetto persino nel fare fronte ai pericoli che minacciano il suo stesso territorio, in Europa. Sicché, per ora, non resta che denunziare e registrare per futura memoria il piatto cinismo col quale il Governo tradisce interessi davvero vitali per il nostro paese e per l'intera comunità occidentale.

La precipitosa presentazione alla Camera, per la ratifica, dell'accordo con Malta dopo le critiche dell'ammiraglio Crowe, non può assolvere il Governo da queste censure: non si comprende, tra l'altro, come lo spirito dell'accordo sia ora compatibile con la trasgressione di fatto compiuta dal governo maltese.

Giulio Caradonna



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... **VARI**

del.....pagina.....

SECOLO D'ITALIA P 1 12
15 3 81

PETIZIONE

Firme

**Quelle
firme
da Philadelphia (Usa)**

Probabilmente era inevitabile: tra i due grandi schieramenti ormai delineatisi a proposito della petizione proposta dal MSI-DN, uno — prevalentemente di vertice e di regime — contrario ed uno — prevalentemente di base e popolare — favorevole, si è determinata anche un'area grigia, di incerti, i quali non contestano in linea di principio l'applicazione della pena di morte contro il terrorismo assassino, ma preferirebbero che non fosse necessario applicarla.

Quest'area ha trovato ieri il suo portavoce — come sempre formalmente forbiteo — nell'ex presidente del Senato e attuale senatore a vita Cesare Merzagora, il quale ha scritto un articolo su «Repubblica», nel quale così sintetizza il suo pensiero in proposito: «Esistono le due grandi categorie dei 'pro' e dei 'contro' alla pena di morte ma esiste anche una terza categoria che non sa pronunciarsi e alla quale appartengo io».

Cosa dovrebbe fare questa «categoria» di incerti? «Durante un periodo di sangue e di rabbia vissuto come l'attuale — conclude Cesare Merzagora — la cosa più saggia sarebbe quella di aspettare che torni la calma degli spiriti prima di svoltare l'angolo di piazza Beccaria...».

Svoltare l'angolo di piazza Beccaria in entrata o in uscita? Merzagora, coerentemente alla sua ondivaga ambiguità, non lo precisa.

Il fatto è, però, che la pena di morte è proposta proprio per affrontare questo «periodo di sangue e di rabbia»; è per qui e per oggi, non per un domani diverso. Saggia vuole, dunque, che qui ed oggi si decida fra «pro» e «contro».

Anche l'incertezza di Merzagora, comunque, offre una riprova dell'ampiezza e della profondità della questione posta dal MSI-DN con l'iniziativa della petizione popolare, che ha travolto tabù e superstizioni, comode quanto fragili certezze, ipocrisie e falsi umanitarismi.

L'iniziativa del MSI-DN sta coinvolgendo tutti gli Italiani.

(Continua in ultima)

anche all'estero. Ed è di loro che oggi vogliamo tornare a parlare, per dar loro atto dell'attenzione e della partecipazione con le quali seguono le vicende della madrepatria.

Abbiamo riferito nei giorni scorsi di quanto stanno facendo, per raccogliere adesioni alla nostra petizione tra i connazionali, gli Italiani all'estero nei paesi dell'Europa occidentale. Abbiamo riferito di firme che ci sono pervenute persino dalla lontana San Paolo del Brasile.

Oggi riferiamo di quanto il CTIM (Comitato tricolore per gli Italiani nel Mondo) di Philadelphia (negli Stati Uniti) ha fatto e sta facendo.

La locale delegazione del CTIM ha istituito un centro di raccolta di firme presso la propria sede ed ha allestito un centro mobile davanti al Consolato d'Italia.

Quindici stazioni radio in lingua italiana della Pennsylvania, del New Jersey, del Maryland e della West Virginia hanno dato notizia dell'iniziativa missina ed hanno ospitato dibattiti tra i connazionali in America.

Ci sia consentito notare che è commovente constatare come il MSI-DN sia riuscito a mobilitare, nonostante l'obiettiva limitatezza dei suoi strumenti propagandistici, tante civili energie. Tanto più commovente, perché noi per primi sappiamo che questa mobilitazione è dovuta innanzi tutto alla gente, che con noi può essere protagonista della battaglia civile.

IL POPOLO p. 3

Un seminario a Venezia

**Cooperazione
nel Mediterraneo**

Venezia sarà sede l'anno prossimo di un seminario sulle questioni della cooperazione economica, scientifica e culturale nel Mediterraneo, in seguito all'approvazione, alla Conferenza di Madrid sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, di una proposta italiana in tal senso.

La validità definitiva di questo accordo dipende dall'approvazione del documento finale della Conferenza, ma in base all'intesa massima raggiunta per consenso dal gruppo di redazione che studia i problemi del Mediterraneo, esso figurerà comunque nel documento finale, quale che sia la portata e l'estensione di tale documento.

Nel testo approvato, i Paesi partecipanti esprimono soddisfazione per la riunione di esperti tenuta a La Valletta nel 1979, riaffermano le conclusioni e le raccomandazioni del rapporto finale di quella riunione e concordano di conformarsi alle stesse. A tale scopo i 35 Paesi della Conferenza decidono di convocare nel 1982 (con ogni probabilità in autunno) un seminario a Venezia col fine di passare in rassegna le iniziative già intraprese o previste in tutti i settori indicati nel rapporto della riunione della Valletta e poi di stimolare, ove necessario, sviluppi più ampi in tali settori.

E IL PAPA È CON LORO

Roma. Esiste un partito arabo in Italia? Chi ha raccolto l'eredità di Aldo Moro, fine e paziente tessitore di rapporti di amicizia con i paesi della mezzaluna? «Era una rete a maglie strette, perfettamente coordinata — dicono del partito arabo di Moro — capace di far lavorare assieme funzionari dei servizi segreti, diplomatici, brasseurs d'affaires e mediatori politici». Scomparso Moro, tutto si è sfaldato. Era il partito arabo di Vito Miceli, ex capo del Sid, oggi deputato del Msi, che si vanta ancora di aver sventato un golpe contro Gheddafi — cosa della quale il colonnello gli è sempre riconoscente; era il partito di Roberto Jucci, generale di corpo d'armata, responsabile del Sios, il Servizio informazioni dell'esercito, supervisore di colossali vendite d'armi alla Libia; e di Stefano Giovannone, responsabile della sicurezza di Moro quando era ministro degli Esteri, oggi agente del Sismi di Santovito, corrispondente da Beirut.

Se è finito il partito arabo di Moro e di Miceli, esiste tuttavia un partito arabo pluralista e lottizzato, che coincide con gruppi di pressione omogenei all'interno dei diversi schieramenti politici. Forse questa è anche la causa dei ripetuti incidenti e delle ricorrenti incomprensioni con alcuni paesi arabi. Basti ricordare il caso Sardoil, del gruppo Rovelli, che si prese una gigantesca partita di petrolio dal Kuwait senza pagare; o lo scandalo delle tangenti Eni, e da ultimo l'affare Cogis-Arabia Saudita. Il più dinamico dei partiti arabi sembra oggi quello socialista, che conta due filoarabi al governo, in due posti chiave per le relazioni con i vicini dell'altra sponda. Sono Gianni De Michelis alle Partecipazioni Statali ed Enrico Manca al Commercio con l'Estero. La loro azione ha già dato dei frutti: quanto

merito spetta a De Michelis e al suo viaggio, l'anno scorso, a Bagdad per il recentissimo accordo Iri-Iraq riguardo la commessa (1.800 miliardi) di navi militari? E quanto merito spetta a Manca, reduce da un viaggio in Libia, se i toni della querelle Malta-Tripoli-Roma non scivoleranno nella rissa? Quali contropartite si è assicurato, o ha garantito? Dei filo-arabi "storici" del partito socialista, quasi tutti schierati ancora oggi nella sinistra, il più attivo e il più noto è senza dubbio Michele Achilli, nel direttivo dell'Associazione di amicizia italo-araba e rappresentante italiano nel Congresso generale del popolo arabo, un organismo internazionale creato tempo fa su mandato libico.

Estimatore del colonnello Gheddafi, organizza nel suo centro studi di Milano simposi sull'avvenire delle relazioni con Tripoli, frequentati soprattutto dalla piccola e media imprenditoria lombarda a caccia di commesse. Appassionatamente filolibico anche il segretario dell'Associazione di amicizia italo-araba, il deputato del Psi Emo Egoli, membro della commissione Esteri della Camera, ospite fisso di Teletevere, l'emittente privata che ogni sera trasmette programmi didattici sul libro verde di Gheddafi. Invitato di recente ad una cena a base di cous cous organizzata dai libici all'Istituto italo-africano per presentare ufficialmente il libro verde del colonnello, Egoli si è profuso in un elogio della Jamahiriyah che — dicono — ha irritato e non poco Bettino Craxi. Sospettato in passato di simpatie filoisraeliane, oggi il segretario del Psi intrattiene eccellenti rapporti con i paesi del Maghreb, e specialmente la Tunisia dove passa le sue vacanze, ma è più tiepido verso la Libia (e il suo recente "j'accuse" sulle complicità internazionali del terrorismo

non ha risparmiato il colonnello).

In casa democristiana gli interlocutori più accreditati del mondo arabo sono il ministro dell'Interno Rognoni, presidente onorario dell'Associazione d'amicizia italo-araba, Carlo Fracanzani, sottosegretario al Tesoro (ha presenziato nei giorni scorsi al battesimo della Banca italo-algerina, un consorzio misto di istituti di credito per il finanziamento di progetti comuni) e, per tradizione, il manipolo dei fanfaniani: fu con il primo centro-sinistra di Fanfani che si gettarono le basi per molti futuri e fruttuosi accordi con i paesi arabi. Nel partito socialdemocratico, oltre a Di Giesi, spicca Luigi Preti, presidente di un centro culturale Pio Manzù che organizza annualmente intensi seminari sulla cultura araba cui partecipa il fior fiore dell'imprenditoria dall'una e dall'altra parte. L'ultimo convegno, a Rimini, è stato presieduto da Abdullah Saudi, presidente della Libyan Foreign Bank, dirigente dell'Ubae (l'Unione delle banche arabe ed europee che ha sede a Roma, a piazza Venezia) e socio libico della Fiat. Del centro Pio Manzù fanno parte scienziati arabi ed europei, economisti come Guido Carli e Jan Tinbergen, premio Nobel, ma si registra anche qualche presenza eccentrica, come quella di Sergio Zavoli.

In quanto al partito comunista è filo-arabo per linea ideologica, da sempre: araldi il senatore Remo Salati, Giuliano Pajetta e Umberto Cardia.

E alla Farnesina? Dopo l'uscita di Franco Malfatti, ministro degli Esteri fanfaniano, la lobby filoaraba è rimasta senza capo: cura le buone relazioni Tallarigo, responsabile per il Medio Oriente. La politica estera più accorta verso i paesi arabi — sostengono alcuni — oggi la fa il Vaticano, e monsignor Bernardo Gremoli, vicario apostolico in Abu Dhabi con influenza in tutte le Repubbliche arabe, è il migliore degli ambasciatori. Forse è per questo che la Vianini, ancora nel cuore dell'Istituto opere di religione, è una delle società che gode di appalti tanto cospicui.

Scarsi a tutt'oggi, i punti di propaganda nei mass media, e tutti manipolati dai libici: due tv private in Sicilia, a Catania, e un quindicinale "Sicilia oggi"; un periodico "Arab News", diffusione per posta e in talune edicole specializzate, a Roma (mercato potenziale: 30 mila lettori, tanti sono i fedeli dell'Islam nella capitale), oltre a un paio di emittenti che trasmettono programmi di indottrinamento curati da Gheddafi. Ma già la Lega araba medita il lancio di una grande agenzia di pubblicità che curi l'immagine e il prestigio ideale dei 22 paesi consociati.

Forti di tanto potere, gli arabi intrattengono ormai con il governo o i gruppi politici italiani rapporti senza complessi. Si può dire anzi che l'atteggiamento nazionale verso l'Islam è di sottomessa premurosità. Se ne fa, la delegazione italiana a Beirut in visita ufficiale all'Olp, è stata beffata. A capotavola, nella cena d'addio, sedeva un ultra del fronte di George Habbash che ha insultato un membro della delegazione, l'ambasciatore Stefano D'Andrea, dandogli del fascista: «Io non posso mangiare e bere con lei, se mi si insulta», ha reagito questi. Allora Abu Sharif ha replicato: «Effettivamente l'ho giudicata sulla base di discorsi riportatimi. Mi scuso con lei. Qua la mano». Ed è finita a pacche sulle spalle.

Abu Sharif è stato indicato da un giornale italiano come responsabile politico di atti di terrorismo contro il



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE
E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale... ^{SEFF.} L'ESPRESSO...
del... 15.3.81... pagina... 22.88...

Allah è con noi

RAPPORTO SUGLI ARABI IN ITALIA

CRISTINA MARIOTTI
Libici, sauditi, sceicchi
del Kuwait sbarcano ormai
frotte nel nostro
paese e si contendono a colpi
di miliardi la
"torta-Italia". Dalle industrie
alle tenute agricole,
agli alberghi alle televisioni,
c'è campo che
attiri i loro investimenti

Roma. Un tempo, alla Farnesina, di
Moro ministro degli Esteri si
ripeteva: «E' il miglior com-
so viaggiatore della bottega Italia».
ogni visita ufficiale nelle capitali
di terra traeva spunto per piazz-
e motel prefabbricati della Snam,
altare dighe e oleodotti, vendere
pe Agip, macchine tessili Smit, per-
tappeti ai turchi: roba sintetica
amente. Della Rossifloor per l'
tezza.

Ora con gli arabi che scoppiano di
fame e hanno una gran fame di be-
strumentali e di consumo, chi è il
nnesso nazionale della "bottega"?
stanno provando in tanti, ciascuno
proprio piccolo, a prendere il po-
del grande piazzista scomparso. Si
no gran daffare ministri come Man-
banchieri come Cuccia, capitani

industria come Agnelli, segretari di
tito, vescovi, presidenti di Regio-
grandi editori. Ognuno in caccia
contratto vantaggioso o semplice-
te dell'occasione per smaltire l'in-
duto e aprire un varco sul merca-
internazionale, ridondante d'offer-
e macilento di domanda.

Non c'è settimana che un patron
televisione libera faccia doman-
all'ambasciata di via Nomen-
a per farsi "occupare" da
Gheddafi, in forma occulta o
cciata. Finora ci sono riu-
ti in pochi a vendere
anima e il telescher-

mo alla Jahahirija dirimpettaia. Ma
il numero dei postulanti s'ingrossa. In
Sicilia attualmente ci sono una dozzi-
na di cessioni importanti che aspetta-
no il saldo in petrodollari. La raffine-
ria di Milazzo, che gli iracheni voglio-
no acquistare subito. La più bella te-
nuta agricola del Sud, nota storicamen-
te come la Ducea di Bronte, ancora in
mano agli eredi dell'ammiraglio inglese
Orazio Nelson che la rilevò nel Sette-
cento e ne ottenne l'extraterritorialità
fino a quando ai discendenti, visconti
di Seymour, fu revocata dal fascismo.

La vogliono i libici, che hanno già
acquistato tra Catania e Messina, na-
scosti dietro facciate di comodo, alber-
ghi e stabili. Con le sue ville post-baroc-
che e i suoi casali sparsi in centinaia
di ettari di uliveti secolari, la Ducea
di Bronte potrebbe diventare, con irri-
levanti modifiche, un insediamento tu-
ristico tra i più raffinati. I libici
bramano anche, non si sa ancora
bene per quale segreta strategia
politico-finanziaria, il "Giornale
di Sicilia", proprietà dei palermita-
ni Pirri e Ardizzone. Amereb-
bero comprare anche la Rts, un'
emittente televisiva che si riceve
altrettanto bene a Marsala e Tra-

pani che a Tripoli e Bengasi. Per far-
ne che? «Espansionismo mediterrane-
o», spiegano i giornali tunisini, in-
formatissimi sulle intrusioni in Italia
del comune vicino di casa. L'altra set-
timana, al vertice tunisino dell'Inter-
nazionale socialista africana, nei cor-
ridoi si diceva apertamente che Ghed-
dafi in politica estera fa il valletto di
Mosca e in affari fa il compare delle
più spietate lobbies capitalistiche. Ri-
prova: tra poco, forse è questione di
giorni, il mondo finanziario sarà scos-
so da un altro clamore, dopo quello
della partnership Gheddafi-Agnelli nel-
la Fiat. Il governo di Tripoli sta per-
fezionando la proposta da sottoporre
alla Montedison International, per l'
acquisto di una consistente quota azio-
naria in alcune società della holding.
Anche la Montedison, come la Fiat,
possiede un giornale capofila. "Il Mes-
saggero" di Roma è nel Lazio quello
che "La Stampa" di Torino è in Pie-
monte. E ai libici interessa molto la pe-
netrazione nei consigli d'amministra-

zione dei giornali italiani, oltre all'ac-
quisto di fette d'impresie in crisi di li-
quidità. La Montedison, che per fame
di contanti l'anno scorso si è vendu-
ta le case, quest'anno potrebbe ac-
cettare di farsi mettere sul collo i pie-
di da Gheddafi, pur di incassare.
Quando le industrie annunciano la
cassa integrazione si preparano a ri-
correre a quella specie di Monte dei
Pegni del Mediterraneo che è la Ly-
bian Foreign Bank e le sue sussidiarie
occulte sparse per l'Europa. La Ban-
que Arabe Internationale d'Investisse-
ment, sede in place Vendôme a Pari-
gi, che raggruppa capitali libici, sau-
diti, marocchini e tunisini, sta esplo-
rando i settori produttivi dell'impre-
ditoria statale italiana. Iri soprattutto,
per una partecipazione finanziaria.

Ma sulla scia dei libici, anche i sau-
diti hanno preso coraggio e stanno ri-
salendo precipitosamente per accapar-
rarsi trance della "torta Italia". Fin-
ora, a dar retta ai business advisers di
Wall Street, avevano disertato il mer-
cato della penisola considerando molto
elevato il potenziale di rischio politico

(il Pci troppo vicino all'area di
governo e un terrorismo effer-
vescente al punto da far teme-
re una virtuale degenerazione
in guerriglia). Ora i sauditi si
sentono rassicurati e soprattut-
to si mangiano le mani dall'
invidia per alcuni bersagli con-
seguiti dai libici con facilità e
senza clamore. Eccoli. Nel
1977 il governo saudita chie-
se al ministro degli Esteri di
Bonn lo "speciale favore" di
una fornitura militare in cam-

%

bio di agevolazioni nei rifornimenti, extra cartello Opec, di greggio. Volevano carri armati e pezzi d'artiglieria pesante. I tedeschi, ligi allo statuto dell'Alleanza atlantica, dissero che bisognava avvertire Washington e ottenere l'okay di Carter. Nel febbraio successivo i libici, desiderando la stessa merce, i carri da combattimento Leopard uno, si rivolsero all'Italia e senza dare nell'occhio riuscirono a contrattarne sottobanco una quantità enorme: ben 210, armati addirittura di cannoni a puntamento elettronico, dispositivo sotto stretto embargo americano, come risulta alla Stockholm International Peace Research Institute. Finora ne sono stati consegnati dieci. Ma c'è di più: i libici hanno anche ottenuto 20 elicotteri Chinook 47 L che non riuscivano a rimediare da nessuna parte, una dozzina di elicotteri da ricognizione Gazelle che la Francia aveva negato a Tripoli alle prime avvisaglie del coinvolgimento libico nel Ciad, e quattro corvette da sorveglianza costiera delle quali la prima è stata già consegnata e, pochi giorni dopo l'armamento, usata per scacciare via dal banco di Medina, al largo di Malta il pontone italiano Castoro che stava trivellando nella zona di mare conteso da Gheddafi e Min-toff.

I sauditi che hanno chiesto a Bonn 300 Leopard e una trentina di Ghepard lanciamissili da campo, stanno ancora aspettando la risposta. Non era ancora ben noto a tutti con chiarezza che siamo il paese specialista in filibustering politico-commerciale. Anche in questo campo chi indicò la strada da seguire fu Aldo Moro. Nel 1968 fu lui ad autorizzare una grossa industria del parastato a costruire turbine di grandi capacità, le famose "frame one" della General Electric americana, senza pagare una lira di royalties. Fu comprato dagli Usa un esemplare e copiato pedissequamente varie volte. Il grave consisteva non tanto nella pirateria del costruire senza licenza, ma nel rivendere le "repliche" a paesi sottoposti all'embargo politico americano di materiali strategici per l'industria pesante. Ma con quelle turbine vendute sottobanco all'Urss, il presidente dell'Eni che allora era Eugenio Cefis, ottenne una fornitura di gas a prezzo stracciato per 20 anni e l'affitto, a noli ridicoli, di petroliere che operarono con la falce e il martello sui fumaioli e la bandiera rossa sul pennone, agli ordini della Saipem,

consociata Eni, per tre anni. In fondo, con l'affare dei Leopard venduti a Gheddafi dall'Oto Melara, siamo nel solco della nostra tradizione mercantile.

Imparata la lezione dunque i sauditi stanno arrivando. Le loro avanguardie sono già qui e hanno comprato. Con Gaith Pharaon, finanziere laureato a Harvard, inglese fluentissimo ed elegante, personaggio romanzesco di marcata oleografia orientale, hanno già acquistato il 10 per cento della Montedison, il 20 per cento della Fingest (assicurazioni), il 50 per cento della società di trading costituita a mezzadria con la Montedison attiva nel settore dei minerali primari e il 10 per cento della Buitoni-Perugina. Si è im-

provvisamente bloccata invece la proposta di transazione della Saffa fiammiferi del gruppo Bonomi, ma l'affare non è tramontato. Nella lista acquisti dell'imprenditoria finanziaria saudita c'è anche l'albergo Cardinal a Roma, e i medesimi committenti hanno ufficialmente consolidato la loro presenza nella società Mefit, presidente il socialista Raciti, soci l'architetto Portoghesi e l'ingegner Gigliotti. Ad un'altra società intestata formalmente a Portoghesi e Gigliotti è stato attribuito il progetto per la costruzione della moschea islamica di Roma, budget previsto 60 miliardi di dollari. La Mefit è la società che si era offerta di mediare la partita di greggio saudita a

prezzo privilegiato, che passò attraverso altre mani e poi provocò il cosiddetto scandalo delle tangenti Eni. E' imminente infine la joint venture internazionale che dovrebbe dar vita tra breve alla Banca italo-saudita, un comodo ganglio di scambi finanziari che faciliterebbe il business al riparo degli scandali.

All'orizzonte si profila anche la silhouette degli sceicchi del Kuwait. La Btc International Limited, con sede ufficiale a Londra, e che fa capo a sua eccellenza Ali Sabah, primo ministro del Kuwait, è in corsa per rastrellare quote di mercato industriale italiano. Per anni il Kuwait ci ha ignorato preferendo investire, come gli emirati del Golfo, negli Usa e in Inghilterra. Ha

cominciato il finanziere kuwaitiano Amhed Jarallah, che assieme a prestanomi della potente famiglia Al Wazzan ha creato con la Bastogi una società che gestisce programmi di espansione immobiliare e turistica in tutto il mondo. Ma oggi, con la rivalutazione del dollaro sui cambi europei, sono molti i kuwaitiani che intendono trasferire parte dei loro interessi in Spagna e in Italia.

Agli affari arabi si accompagna una modesta, sommissa penetrazione culturale. Anche se i progetti sulla carta sono audaci, in realtà l'unico centro serio è quello insediato a Roma in via Cadorna e diretto dal docente di archeologia e lingua araba, con cattedra all'Oriente di Napoli, professor Fathi Macboul, siculo-palestinese. Il suo centro, che conta cento nuovi iscritti e simpatizzanti all'anno, organizza corsi di lingua araba e seminari ed è sotto l'egida formale della Lega araba, l'Onu della mezzaluna. Sul versante puramente confessionale, da segnalare la crescente influenza del Centro Islamico, committente della moschea di Roma, presidente Mustafà Balarbi, ambasciatore di Rabat nella

capitale; segretario il principe Amini, un persiano dell'entourage di Khomeini. Nel consiglio siedono dodici ambasciatori di paesi arabi rappresentanti di altrettante legazioni arabe a Roma. Sono tutti nel pool che finanzia la moschea. Sul piano politico, oltre ai consolati e alle ambasciate, troviamo a Roma l'ufficio di rappresentanza dell'Olp, con numerose sezioni di lavoro. Abbondano in Sicilia iniziative di ogni genere. Solo a Palermo ci sono l'Icdas, Istituto per la diffusione della cultura araba e siciliana, installato nella costissima sede di via Libertà, direttore Orio Poerio, neoirridentista alla Finocchiaro Aprile. Poi il centro Al Farabi, gestito direttamente dal consolato libico di Palermo e la colorita Associazione siculo-araba dell'avvocato catanese Michele Papa, partner di Gheddafi in affari chiari e oscuri, mediatore dell'incontro tra Billy Carter e il colonnello di Tripoli. In Sicilia c'è già una moschea, a Catania, e una sviluppatissima Camera di commercio siculo-araba per la quale passano tutti i piccoli medi e grandi imprenditori dell'Isola. Sempre in Sicilia si producono merci culturali su misura del mercato arabo mediterraneo, come libri del Corano e edizioni scolastiche per il Marocco e la Libia (ma anche marmi lavorati, confezioni per uomo, attrezzature per cantieri navali, gru, pontili, fertilizzanti, vetrerie, strumenti elettronici, il tutto per 2 mila miliardi di fatturato solo con Tripoli nel 1980).